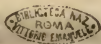
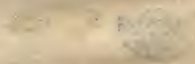
DELLA VITA
DI S. EVSTACHIO
MARTIRE
DESCRITTA
Da Gio. Battiſta Manzini
LIBRI TRE.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.
Il Sig. Marcheſe
ANTONGIVLIO
BRIGNOLE SALE.

IN BOLOGNA

Preſſo Clemente Ferroni. M.DC.XXXI.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE E Padron Colendissimo.

ON aspetti, V. S. Illustrissima, da me le sottigliezze solite alle dedicatorie. Non hò concetti con lei, hò debiti; e questa non è vna dedicatione, ma vn memoriale, che le ricorda l'antica diuotione, con cui le dedicai già tutto quanto i' mi sono, e vaglio. Signor Antongiulio mio Signore, vorrei poter' imprimer' in tutte le menti, e in tutte le cognitioni, che il mio Signor Marchese Brignole è vn Caualiere incomparabile, degno, che tutti i galanthuomini anelino alla sua gratia; perch'egli

è tipo

è tipo di quel, che pon far la Fortuna, e la Virtù. Chi spera trouar altroue maggiori qualità, non lo conosce. Io, per me, quando voglio lusingar il mio cuore, gli ricordo, che i suoi affetti sono amati, e stimati da vn Caualiere per tante, e sì rare qualità riguardeuole, & osseruabile. Vò publicando questa fortuna, perche me ne sento honorato; vò predicando questa virtù, e perche il deuo per tributo à tanto merito, e perche il deuo per gratitudine à tante gratie, c'hò riceuute. E che gratie? E che modo di farle? Bisogna ben predicarle. E come si può tacere? Troppo deuo, à chi amandomi per gentilezza, giuraua d'amarmi per debito, e beneficandomi con eccesso, sospiraua i difetti della sua habilità, sempre al profitto de' miei comodi, e non mai à quello della sua gloria magnifico, ed inteso. Ma doue vado? Si crederà, che le gratie, c'hò riceuute sien quelle, che sole m'habbiano comprato; e quel ch'io predico per gratitudine, seruirà per argomento di debolezza d'animo. Non sono sì vile. Non per mia fè. Mi han comprato i meriti del suo ingegno, le gentilezze del suo tratto, l'eccellenze del suo giudicio. Mi par di metter in forma vn argomento, per prouar esistenza di merito nella mia persona, quando prouo di viuer frà le più care memorie, e frà gli affetti più viui di chi hà tanto giudicio, e tanto valore. Non mancherà (me l'aspetto) qualche maligno, che si degnerà di chiamar assentationi queste, che sono cordialità; ma chi mi conosce, sà con quanto pregiudicio de' miei interessi io sia stato sempre lontano all'adulare; e chi conosce lei,

può

può far fede, se personaggi di sì fatte qualità pon' esser adulati: oltre che non sò intender, come io possa esser giudicato adulatore, più tosto, che detrattore, quando appena hò nominato l'ingegno, il tratto, il giudicio di quello, di cui si ponno, e denno celebrar la magnanimità, la grandezza, le dottrine. Di quello, che dotato di costumi angelici, con tanti ornamenti, ed eccellenze sì poetiche, rettoriche, e musiche, come morali, politiche, caualiresche risplende, e risplenderebbe maggiormente, se il valor della sua penna dasse tempo à gli occhi de gli spettatori, di marauigliarsi d'altra cosa. Sig. Antongiulio mio Signore, conosco d'hauer passato i termini della lettera. Me ne scusi. Hò passati anche quei dell'affetto; ed io non scriuo questa lettera per acquistar credito alla mia penna, ma per acquistar fede al mio amore, le cui più fiorite, e fauorite delitie saran sempre le memorie di quella dolcissima conuersatione, con che ci godeuammo allhora appunto, che feci questa scrittura, à natali della quale con tanto affetto, e souente ancora con vtili consigli V. S. Illustrissima assisteua, e soprastaua. Io la dedico al suo nome, & alla mia gratitudine; godendo, che questa compositione sia spirituale, sì perche la dedicatione anch'ella è spirituale, come, perche la mia gratitudine non potrà non meritare, hauendo professati i suoi debiti in quell'occasione, doue mi hà trouato il cu[illegible] e pieno di diuottione. Non supplico V. S. Illustriss. à gradirlo, perche sò di non hauer bisogno di queste violenze; oltre che non dedico, per acquistar merito con lei, ma per non perder' il tempo

di pre-

di predicare al mondo quanto sono obbligato, e quanto diuoto à quel Sig. Antongiulio caro, nel petto, più che nel nome del quale hò trouati gli Antonini più letterati, e i Giuliocesari più magnanimi. Le faccio riuerenza.

Di Bologna li 30. Agosto 1631.

Di V. S. Illustriss.

Obbligatiss. e diuotiss. Seruitore

Gio. Battista Manzini.

L'AVTORE
à chi legge.

A più ſaporita, e diſpendioſa ſciagura, che la Chriſtianità conti frà ſuoi pregiuditij, io per me ſtimo ſia la lettione de' Libri vani. Chiamo vani que'libri, che trattando di niente, compongono vna machina apparente di gran coſe; e con amori ſenza amante dilettando, e con guerre ſenza Soldati trattenendo, non prima ci laſcian conoſcer la lor vanità, che da' loro incanti affaſcinati, ci auuediamo d'hauer perduto quel tempo, il ſolo poſſeſſo del quale è quello, che fà vitale la vita. Io non sò mai, come ſi poſſa vantar d'hauer viuuto quarant'anni colui, venti de' quali ſpendendone in dormire, e mangiare, dieci occupandone ne' domeſtici affari della Fortuna, il rimanente hà conſumati in leggendo le cauallerie di campioni ſognati, che ancorche non habbian mai hauuto parto nella natura, han però fruſtrato il fine alla natura; la quale generãdo gli huomini alla contemplatione della verità, gli hà veduti, e ſoſpirati, viuere, e quel ch'è peggio, morire in vn vaniſſimo

Salm. 4. ſtudio di menzogne. *Filij hominum vſquequo graui corde? Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

E che fan gli occhi Chriſtiani sù queſti libri, pieni d'odij, d'amori, di ſtragi, e d'incanti? che non hanno altro di buono, che l'eſſer menzognieri; che per altro non meritan d'eſſere ſtampati, che per capitar sù le piazze dell' Inquiſitione ad illuminar la mente, non informata della ſceleraggine loro?

Oh miſeri Chriſtiani, che non s'auuedono, che queſte ſon pilole inorpellate; che ſotto coperta d'vn dilettoſo trattenimento luſingano gli occhi, per amareggiar la bocca. Quell' anima valoroſa, che prima haurebbe vantato cuore di reſiſter' à faccia, à faccia al furore, & à gl'inſulti di qualunque demonio, cade ſorpreſa da quel nemico, che, ſtabilito l'eccidio della Metropoli ſpirituale, ſotto ſpecie di felicitar la Città con lo ſpettacolo del cauallo di Pallade, le'ntroduce nel ſeno vn coloſſo pregnante di diſtruttione, e di mortalità. E chi, conſtituito ſul trono dominante del Rè, non caſtigherebbe quegli ſtupri, quegli homicidij, quegl'incanti, quegli adulterij, ch'egli legge, ch'egli celebra, e quel ch'è peggio, ch'egli compra in queſti libri? Dunque è tanto deprauato il mondo Chriſtiano, che l'huomo, per dilettarſi, habbia biſogno d'eſſer trattenuto, ſpettator

letterato, à tante sceleraggini, che non ponno esser'ascoltate giustamente, se non da chi le vuol condannare; ne ponno non esser condannate, se non da chi se ne compiace? E chi se ne compiacerà senz' approuarle? e chi le approuerà senza peccare? Così dunque s'hà da permettere, che si celebrino quegli errori, che si castigano? Oh vergogna del nostro secolo, in cui le maggiori colpe de' passati si mentiscono in personaggi Christiani, perche i Christiani habbian da lodare, & approuare gli errori più detestabili de' Gentili. E che farà la pouera anima, imbeuuta di questi sensi tanto sensuali, che, stillati à poco, à poco dalla lettione nel cuore, cominciano ad esser'affetti, subito, che fornìscon d'esser lettione? Se ciò, che si mastica, si cala nello stomaco per nudrimento, miri il pouero fedele, di che qualità di sangue tesaurizi per le sue vene.

Euui alcuno di quanti si compiacciono nella lettura di queste ventose, & imaginarie prodezze, che, fattosi partiale d'vn Caualiere, ò d'vna Dama, non habbia souente bramato, e con ansietà non ordinaria desiderato, che questo al valore di quello soprauiua vittorioso, e che gli amori di questa à gli amori di quella preualendo, incontrino vna fortunata compassione nel sospirato seno del suo campione?

Questo è vn delirio letterato, d'vn'huomo così

ignorante, che assistendo à i peccati de gli altri, non hà per anche saputo imparar modo da dannarsi per suo seruitio. Quasi che il nostro Mondo sia troppo pouero d'occasioni per perdersi, s'è cõdotto questo sfortunato à passeggiar' vn mondo chimerizato, c'hauendolo trattenuto à vigilar frà tanti sogni, al fine gli scoprirà d'hauerlo fatto dormire tutto il tempo, ch'egli hauerà stimato di viuere, non che di leggere. Macerauan gli antichi Christiani ne gli heremi la carne con discipline, e digiuni sì penaci, che per sostentar alla ragione il dominio soura il senso, distruggeuan quasi il domicilio allo spirito; e noi haurem per ben fatto il procurarci vna lettione, che, piena di demonio, commoue il senso, alletta gli affetti, corrompe la coscienza, sì che il minor peccato, in ch'ella ci precipiti, è il farci compiacere, e rallegrare dei peccati de gli altri.

Sono state prostrate più Vergini da questa lettura, che dall'insidie, e da gl' insulti dell'amante efficace. Io mi ricordo d'hauer sentito narrar da vno scelerato, che si vantaua d'esser l'Aristotile de gli amori, come essẽdo egli inuaghito d'vna fanciulla, e conoscendo impossibile l'arriuarla per batteria, risolse di sorprenderla per inganno; e fattole capitar gli occhi in vn' Amadigi da trattenersi, le insinuò nel cuore quegli esempi d'amore, che componendola all'esempio loro, dall'ho-

nestis-

nestissimo stato della sua pudicitia la souertirono.

Oh pouere anime, insensibilmente infelicitate, e sensibilmente infelici, in che vi dilettate? L'historia è falsa, e la rappresentatione è horrenda, ò dishonesta. Per la morale questi esempi sono perniciosi, e per la vita dispēdiosi, inuecchiandosi l'huomo nel pelago vastissimo d'vna lettura, che tanto è più nocente, quanto è più lunga. Sono dannosi egualmente col quanto, che col quale. Col necessitarci ad vn' assidua, e laboriosa applicatione d'vna lettura annosa, intēdono di farci consumare ancora gli spiriti del cerebro, e della vita, quasi paia loro, che troppo poco ci sarebbero pregiudiciali, quando non ci facessero consumar' altro, che il tempo, e l'anima soli.

Mancano forse alle sacre storie marauiglie di prodezze, d'amori, e di peripetie; onde l'huomo nella diuersità, e moltitudine de gli accidēti dilettandosi, possa cōdursi a quella cognitione di Dio, dalla qual sola sono spalancati gli erarij della vera prudenza? Ah che non mancano, nò; ma perche queste prodezze, questi amori, queste peripetie non abbondan di sortilegi, non di lasciuie, non di sceleraggine; perciò nō meritan lettore in quella humanità, nella quale non la brauura, nō l'amore, non gli accidenti, ma il sangue, la lasciuia, la ingiustitia sono quelle cose, che piacciono sole, e che sole dilettano. Che marauiglia è poi, che il

Dio

Deut. 32. Dio delle vendette, e de i castighi, fattosi veritiero compositor di Romanzi, abbeuerando di sangue gli occhi di questo secolo, di cui anche gli studi sono stuprati, e sanguinari; vada continua, e cotidianamente mostrandoci, ch'egli solo è quel caualiere, ad vn semplice colpo del quale, con pluralità di morti, cadono estinti, & esterminate gli huomini, e le Prouincie sì scelerate?

Ma niente men della Guerra, della Peste, e della Fame, sono perniciosi al Mõdo Scrittori sì profani. Io stimo, che di loro parlasse Dauide, quando disse. *Sepulcrum patens est guttur eorum. Venenum aspidum sub labijs eorũ.* E se à coloro, che auuelenano i pozzi del publico decretaron le leggi i douuti castighi; perche questi, che auuelenan le fontane, nelle quali l'anime suggono il lor nudrimento, fuggiranno impuniti il flagello d'vna pena sì meritata?

Salm. 13.

Il Christiano hà migliori trattenimenti, se gli vuole. Hà diletti più sussistenti, più vtili, e più gustosi, s'egli se ne compiace. Della dolcezza della lettura spirituale cantò Dauide, che la parola di Dio era più dolce del mele; e parlando della costei vtilità, hebbe à dire, ch'ella era vna lucerna, dal cui lume scorti i suoi piedi, non temeuano punto di precipitio.

Sal. 118.

Sal. 118.

Che la lettione spirituale sia parola di Dio, consentono tutti gli antichi insieme, e moderni

Scrit-

Scrittori. La lettione è ſorella germana dell'oratione, dice S. Efrem. Noi parliam con Dio nell' oratione, e Dio parla con noi nella lettione, ſcriue S. Ambrogio. Le Scritture ſacre vanno lette con quel ſentimento, con che ſi leggon le lettere, che vengon di noſtra caſa, dice S. Agoſtino. Si chiaman ſacre lettere, perche ſon lettere, che ci vengon dal Cielo, che è noſtra patria originaria, e da Dio, che, ſendo noſtro vero, & amoroſo Padre, del noſtro ſtato, & intereſſi ſinceramente, e zelantemente ne ragguaglia.

tom 1. parte 4.

lib 1 off. cap 20.

Serm 16.

Conobbero queſta verità anche gli antichi, e però chiamarono i libri, conſiglieri incorrotti. Specchi, oue fedelmente ci vengon rappreſentate le noſtre macchie, il noſtro doppiamente ſantiſſimo Gregorio li batteza. L'oratione, e la lettione ſon le poppe ſpirituali, nelle quali l'anima ſugge gli alimenti vitali. Son que' due Cherubini del Propitiatorio, dal mezo de' quali eſcono la voce, e i precetti di Dio al Popolo diletto. Anzi io ſtò per dire, che la buona lettione è più vtile, e più appetibile dell'oratione, perche, ſendo la lettione la Madre de' buoni penſieri, e de'buoni deſiderij, la luce, che illumina la mente, e riſcalda la volontà, ella viene ad eſſer Madre dell'iſteſſa oratione, godendo perciò di quel priuilegio d'eminenza, che gode la cagione ſopra l'effetto. E ſe nella lettione Dio parla con noi, e nell'oratione

Plut apo

Greg 2. moral. c. 1.

S. Ephre. ibid

Exod 25.

Rodriq. tract. 5.

tione

tione noi parliam con Dio, chi non goderebbe più nell' hauer'ad ascoltar Dio, che nell'esser'ascoltato da Dio? L'oratione ti conduce dinanzi à Dio, e la lettione ti rende degno d'esser condotto alla presenza di Dio. L'istesso Christo pose la souranità delle beatitudini in questo, dicendo: *Quinimo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.*

Luc. 11.

Ma che facc'io? Il distinguer frà la lettione, e l'oratione è vna vanità, posciache l'istessa lettione è vn'oratione. Se l'oratione, e massime la mentale, altro non è, che quel solleuamento d'affetti, che fà l'anima considerando, & internandosi nella carità di Dio, chi non conosce, che nella lettione spirituale l'anima, commossa à dolore de' suoi misfatti, inferuorata all'amore di Dio da gli esempi, ch'ella legge; hora atterrita dall'horrore delle sue colpe, hora fatta confidente dalle misericordie, ch'ella intende, si compone in maniera, & in maniera si conforma à quel ch'ella legge, che dalla compassione d'vn martirio martirizata, e dalle riuelationi d'vn'estatico inanimata, piange, ride, muore, risuscita con quel fortunato, in cui per aderenza, conformatione, e compassione, con mentale innesto, s'è tramutata, e trasformata. E chi mi nega, che oratione, & oratione efficacissima appresso Dio, non sien quegli affetti ardentissimi, ch'ella spende in queste tenerezze, frà le

quali

quali oh quanto ſouente Domenedio ſpalancando gli erarij delle ſue miſericordie, hà piouuto il Paradiſo in ſeno à vn peccatore. Dimandatene à S. Antonio, à S. Agoſtino, à S. Ignatio, & à tanti altri, ch'eglino vi diranno, ſe da altri, che dalla ſola lettura ſpirituale, riconoſcano la ſalute, e la conuerſione loro.

Tripartitamente diſtinguono gli ſpirituali queſta loro vtiliſſima lettione, in precettiua, affettiua, & eſemplare. L'vna ne inſegna il douuto, l'altra ne accende gli affetti, la terza ne compone per ſomiglianza, e perfettiona per eſempio. Seneca diſſe, che il più facile, e breue modo d'arriuar la virtù è quello dell'eſempio, poſciache la via de'precetti è troppo lunga, sì perch'egli è più naturale à tutti il creder con l'occhio, che con l'orecchio; come perche la contumacia de gl'ingegni mette ſouente in diſcorſo, & in quiſtione i precetti, ch'ella dourebbe impiegare in ſuo profitto. Vuoi tù, ch'io conſigli il tuo deſiderio à vn buon'incaminamento? diſſe Epicuro. Non viuer ſenza pedante. Se ti perſuaderai ſempre aſſiſtente vn Catone, viuerai da Catone. Arroſſerai di commetter coſa, che non poſſa ſtare alla copella d'vn'occhio sì ſuperciglioſo.

Negr. in eg leſui.

Ep 6.

Sen. ep 11.

S. ibid.

La vita, e paſſione di Chriſto nell'eleuatione del ſerpente di bronzo, fù eſpoſta à gli Hebrei in figura, per rimedio della morſicatura del veleno-

Num. 18.

ſo ſerpente del peccato. Biſogna affiſar gli occhi nella vita d'vn'huomo da bene, che i ſuoi eſempi ci preſerueranno da quell' infermità, che veramente è velenoſa, e mortale. Queſti ſon que' libri, che conuengono all'huomo, di cui ſe non ſon Chriſtiani gli ſtudi, come può mai eſſer Chriſtiana la profeſſione?

Lo ſtudio è vn'eſercitio della rationale, ch'è la ſourana parte del partimento intellettuale della noſtra mente. Se queſta ſi trattiene, e s'imbeue di ſenſi ſcelerati, impoſſibile ſarà ſempre, che ſian trasfuſi all'anima purgati, e regolati. Ella è tanto chiara queſta verità, che l'iſteſſo padre delle menzogne non ſeppe alterarla vn minimo punto. Interrogarono gli Atheniesi il Demonio del loro Dio, della forma, con che poteſſero ſtabilire alla loro vna eterna felicità. Riſpoſe. Coll'appender all'orecchie de' voſtri figliuoli le più pretioſe copatria ſe, che ſi ritrouino. Ma le inteſero i forſennati, e con gemme, & ori adornando, anzi aggrauando l'orecchie de' loro pargoletti, preteſero di ſtabilirſi il dominio di quella felicità, che ne tāpoco erano per conoſcere, non che per poſſedere. La lettione de' libri buoni è quel pretioſo teſoro, che ſi deue appender all'orecchie de' figliuoli, da chi procura la felicitade alla ſua poſterità. *Ponite corda veſtra in omnia verba, quæ ego teſtificor vobis hodie* diceua Dio per bocca di Mosè. Ma perche

Ælian. l. 12.

Deut. 31.

s'hà

s'hà egli da metter' il cuor nelle parole, più tosto, che le parole nel cuore? Ah che non conuiene al buon Christiano l'aspettar la parola di Dio nel cuore, bisogna portar' il cuore alla parola di Dio. Io per me hò scelta la vita d'Eustachio il valoroso, per vn'esercitio, che trattenendo la mia penna nello scriuere, vada elementando il mio cuore in apprender le perfettioni dello spirito.

Chi sà, che, copiando le bellezze della formosissima Campaspe della vita spirituale, nõ mi sentissi anch'io, come Apelle, insensibilmente imprimer nell anima quegli occhi, i raggi della cui celeste bellezza m'insegnassero al cuore gli ardori d'vn'amore diuino? Chi sà? non lo dispero. Vna selce hà dati torrenti alla fede di Mosè; & à i meriti, alle ammonitioni, à gli esempi d'vn Martire sì valoroso, il mio cuore, per auaritia di quattro lagrime, non si lascierà intenerire, almeno per compassione, quando nol vaglia per pentimento? Chi sà, che l'istessa compassione non mi meriti il pentimento? Io hò per cosa, senza forse certa, che non possa esser giammai possibile, che l'hauerlo desiderato, nõ serua per hauerlo meritato, sì pronta fù sempre la benignità di quell'amoreuolissimo Padre, che non sì tosto vede il figliuolo pentito, che *Misericordia motus, accurrens cecidit super collum eius*.

Ælian. l. 12. c. 34.

Num. 20.

Luc. 15.

 L'Hi-

L'Historia è tratta dal Surio, da Metafraste, dal Martirologio, e da altri Scrittori Ecclesiastici.

DELLA VITA
DI S. EVSTACHIO
MARTIRE
DESCRITTA
Da Gio. Battista Manzini.
LIBRO PRIMO.

GLI è tanto, e sì glorioso il merito della Virtù con l'huomo, che se l'huomo non douesse à Dio la virtù (siami lecito di lasciar Dio, per Dio) dourebbe meno à Dio, che alla virtù. E che beneficio sarebbe l'essere, quando non s'hauesse da esser'altro, che vn gomitolo di male? E' maggior beneficio la buona vita, che la vita, disse il Morale. S. ep. 90. Il merito della virtù (tesoro, che da gli erarij della gratia di Dio habbiam felicemente sortito) è quella sola cosa, c'hà reso souente l'huomo marauiglioso soura tutte le celesti, e terrene fatture. E che marauiglia è, che vn'Angelo con vn'oggetto sì beato, con vna natura sì perfetta, viua, ar-

dendo

dendo mai sempre nell'amor di quel creatore, ch' egli vede, e ch'egli gode? Marauiglia, e marauiglia degna d'hauer per acclamatore vn Dio, sedente sul trono dell'onnipotenza, è il vedere, che vn vermicciuolo di terra, c'hà la fragilità per natura, non che per'iscusa; aggrauato dal peso della sua carnalità; contrastato dalla distrattione di tanti oggetti lusinghieri; combattuto dall'insidie, e dalle forze d'vn' inferno indefesso; fatto insuperabile in ogni luogo, e trionfante in ogni pericolo, auuampando d' vn' ardore inestinguibile d'amore, sappia trascendere soura la sfera di tutto il corporeo sù l'ali della sua carità, e conducendosi nel seno del suo fattore, sappia, e possa con innesto inintelligibile conformarsi, e trasformarsi tutto nell'istesso suo Dio. Se la riuerenza, che si deue à gli abissi profondissimi della diuina Sapienza me lo concedesse, io direi, che ad vn'Angelo sì rubello, come Lucifero, doueuasi per custode vn' huomo sì da bene, come quel di cui parlo. Forse l'haurebbe contenuto in officio l'esempio di questo cuore, che con vn pugno di creta hà saputo drizzar'vn tempio al suo Dio, per confusione d'vn nobilissimo spirito, i cui sacrilegi, erano di corto per farlo più eminente nel suo peccato, che nella sua natura.

Di questi huomini, fatti marauigliosi dal merito della virtù, molti ne contan le storie della Christiana

ſtiana religione; e perche, per arriuar' alla perfettione di queſta religione sì ſanta, è neceſſario il merito di queſta virtù, che in veruna guiſa s'apprende meglio, che con l'eſempio; perciò hò giudicato douuto il prouederd'vn'eſemplare da copia, alla cui ſimilitudine componendo la noſtra vita, poſſa auuenire anche vn giorno, che ci trouiamo d'hauer moltiplicato l'originale à noſtrò profitto.

Nella vita d'Euſtachio leggerete, o Chriſtiani, l'idea della perfettione. Il cuore di coſtui fù vna fucina d'amore, il ſeno vn'officina di martirio. Quel che ſi crede di tutti gli sfortunati, in vn'Euſtachio ſolo ſi compaſſiona. La ſua vita l'hà fatto martire, forſe più, che la ſuà morte; anzi non altra coſa, che la ſola morte gli hà ſeruito di ripoſo frà gl'intollerabili, & inceſſanti tormenti di sì penoſa vita. Chi non hà letta la vita di coſtui, non hà per anche imparato ad intendere, come Dio giuochi alla palla. Giobbe ſolo era quella coſa, che ſi poteua inuidiare all'antico teſtamento, ſe non naſceua Euſtachio. Queſti hà tolto à quello il gloriarſi d'eſſer' vnico; quegli hà tolto à queſto il vantarſi d'eſſer primo. Chi non crede i miracoli, non legga queſta ſtoria, nella quale io hò anche per miracolo l'hauer petto, che non ſi liquefaccia à ſcorrerla, non che à ſcriuerla. Chi niega, che la tribolatione in vn'huomo da bene, ſia

Prou. 8.
Iſai. 24.

sia vn dono di Dio, vedrà in questa lettione, s'egli è possibil mai, che vn huomo scelerato hauesse sofferto senza disperatione, la millesima parte delle sciagure di questo cuor senza cuore. Io chiamo il cuor d'Eustachio vn cuor senza cuore, stimando, che Christo vi facesse l'officio di cuore; che non hò per possibil mai, che doue non fosse vna particolar'assistenza di Dio, si potessero contrastar, non che vincere le forze d'vn'inferno, non solo scatenato, ma dalle stesse mani di Dio stuzzicato, & irritato tutto à danni di quel seno, che altro non essendo, che carne, finalmente haurebbe mostrata la sua fragilità, e la sua debolezza.

Del Padre, della nascita, e della patria d'Eustachio, non habbiam tradittione alcuna dall'antichità; ò sia, perche gli scrittori, occupati frà le marauiglie della costui vita, non si dieron'agio di celebrarne la nascita, ò sia perche il sempre misterioso Iddio non hà permesso, che si sappia originato in terra quell'huomo, ch'egli hauea predestinato per ornamento singolare del suo Cielo, e della nostra legge. E' fatale, che al Paradiso s'ascriua, e si creda riseruata l'origine de' fiumi più marauigliosi, come l'Eufrate, e come il Tigre.

Nacque, e visse lungo tempo inuolto negli errori della gentile, e barbara infedeltà; ma egli è ben vero, che frà tutti i costumi della sua vita, non si potè giammai contar'altro di barbaro, che

la

la gentilità. Il suo secolo fù quel di Traiano. Non permise Dio, ch'egli di cattiuo sortisse, ne tampoco il Principe. Traiano meritaua di nascere in tempo, doue la giustitia della sua fede fosse stata purgata, come quella del suo gouerno; ma Domenedio, che voleua combatter la sua Chiesa, per prouederla di vittorie, destinò quell'etade à Principi, la durezza de'cui petti hauesse da seruir per parangone alle miniere della fede nascente.

Le fasce lo chiamaron Placido, forse con minor espressione della sua facilità, che della sua felicità. Anche il suo nome l'assicuraua, che piacerebbe à Dio.

L'hauer sortita vna Patria (se si può credere à quel valore, che ce lo persuade Romano) & vn secolo, che tutte le virtù compilaua nella fortezza, il trasse frà gli eserciti ad erudir la sua giouentù con elementi guerrieri. In poco tempo egli restò frà tutti singularizato di tal valore, che fù stimato d'hauer, come Leonida, vn cuor peloso nel petto. Ne' pericoli egli era maggior de' pericoli, e minor solamẽte della sua brauura. La sua brauura non cedeua ad altri, che alla sua prudenza. I Soldati l'hebbero sempre per oggetto da imitare, i Capitani per soggetto da celebrare, i nemici per fulmine da temere.

Plut.

Se combatteua vinceua; se vinceua, non combatteua. Non si mostraua mai più valoroso, che

quando hauea da perdonare ; non perdonaua mai più generosamente, che quando il perdono più della vittoria era disperato dall'inimico. Hauea per suo trionfo il vincere, non l'amazzare. Non amazzaua mai, se non quando l'innocenza era vna crudeltà, ò vn pericolo. Era innamorato della fama buona, non della grande; ne misuraua le sue vittorie dallo spatio, che occupauano i morti; ma da quello, che riempiuano i genuflessi. Per dire, ch' egli hauea vn' animo placido, basti il dire, ch' egli hauea vn' animo, che non si contentaua mai d'esser vinto. Il magnanimo ama le vittorie, non le stragi. Chi può sparger'il sangue con diletto, può ben vantarsi d'esser'vna tigre valorosa, ma non vn soldato.

Sì come egli non era stato mandato alla guerra dalla giouentù, ma tiratoui dalla gloria, così non fù spinto giammai dal calore della sua brauura à gli errori di coloro, che più impetuosa, che cautamente, seguitando la fama, inciampano in mille precipitij. Le qualità del suo seruitio, e della sua prudenza il caraterizaron tosto per huomo da comando, onde arriuato all'orecchie dell' Imperadore, hebbe poco tempo da desiderar dignità frà quegli eserciti, de' quali egli era la più degna cosa, che li componesse. Dalla singularità del suo valore, più che dalla benignità del suo padrone, finalmente fù solleuato à i comandi supe-

riori

riori. Come gli eſercitaſſe, il pon dir gli Hebrei, à i quali fù più terribile il dolce nome di Placido, che non erano ſtati altre volte i carri falcati dell' inimiciſſimo Faraone.

Subito, che le guerre cederono il campo alle vittorie, Placido ſi conduſſe à Roma, doue con la facilità della ſua natura, con l'integrità del ſuo tratto; ma ſopra tutto con quella carità ſpeciale, con cui ogni biſognoſo ſouueniua, s'auanzò tant' oltre nella marauiglia, e nell'amore di tutto l'imperio, che fè diſcreder'à i Politici, che foſſero incompatibili l'eſſer'adorato dal Popolo, e l'eſſer ben veduto dal Principe. Potrei dir qualche coſa de' ſuoi coſtumi, ma che biſogna? Egli fù tale, ch'anch'infedele s'aquiſtò l'amore di Dio. La ſua caſa era il ricouero ſicuro de gli sfortunati. Haueua Gioue per aſcendente quel calamitoſo, che capitaua per ſoccorſo alle mani di queſto cuore.

Chi cercaua pareri, non haueua più neceſſità di ſotterrarſi, per implorar' vn'oracolo da Conſo, ò da Trofonio. I ſuoi conſigli eran tanto ſaui, e così prudenti, che la ſua bocca partoriua ſapienza. Eran così candidi, e ſinceri, che Salomone gli haurebbe chiamati figliuoli d'vna lingua d'argento eletto. Eran così vtili, e ſalutari, che ben ſi può dire con lo Spirito Santo, che la bocca del giuſto è vna vena di vita.

Prou. 11. Prou 10. Prou 10.

La bontà della ſua natura traſpariua per la

dolcezza de' suoi costumi. Ogni huomo lo conosceua vn' huomo; ma non vi sarebbe stato alcuno di quelli, che s'intendono di Cielo, che non gli hauesse giurato vn' Angelo per anima.

Conseruaua il suo posto con vna grauità, ch'era decoro, non fasto. Ne la sua dolcezza gli pregiudicò mai al rispetto, ne la seuerità all'amore. Portaua con seco la maestà, non la superbia de' suoi pari. Egli era appunto come il Nilo, che solo frà tutti i fiumi non partorisce vento. Spiraua non sò che di martiale, e nel portamento, e nel volto; ma la sua gentilezza, e la sua facilità giurauano, ch'egli hauea nel petto vn tempio drizzato alla Pace. Egli era come i Cherubini del Propitiatorio, oro di fuori, oliuo di dentro. Era come la verga, che Bruto presentò nel tempio di Delfo ad Apollo il fatidico. Vna scorza di corniolo, vn'anima d'oro puro. Insomma il nostro Placido era così placido, e così giusto, che altri non sarebbe stato mandato dal publico ad incontrar la Madre de gli Dei, se di nuouo peregrinando i mari ella si fosse condotta alle spiaggie Romane.

Hel. e thip lib. 2.

Reg. 3. c 6

Plut. in Caton.

Le delitie della pace, i premi della guerra, e la naturalezza de gli affetti, che gode del cõmercio della dõna, sì per diletto proprio, come per necessità dell'vniuerso, il persuasero ad ammogliarsi.

Sortì felicemente. Hebbe per moglie Traiana, gentildonna di rara castità; d'affetti, e di costumi

al ma-

al marito così conforme, che si può dire, che la lor casa era vna scuola di musica, in cui dalla diuersità delle voci risultaua vn' armonia singolare. S'amauano, si cedeuano, si compatiuano, si stimauano. Il marito non guardaua con altr'occhi, chè con quelli della moglie; la moglie non s'affisaua in altro specchio, che nel marito. Ella si conformaua naturalmente al volere, & à i costumi del consorte, che nell'animo, e nella vita di costei, come in vno specchio appunto, poteua ogn'huomo rauuisare condensato, & assodato l'idolo del marito. Con geometrica disciplina, à parer di Plutarco, la moglie saggia deue componersi à gli affetti, & alla natura del marito. Sì come le linee, e le superficie, non mai sole, ma sempre col corpo si muouono, così alterarsi, ò quietarsi; volere, ò disuolere, facendo col marito di due intelletti vna sola volontà, deue la buona moglie.

Auert. Maritin.

Da questo felicissimo innesto germogliaron due rampolli, che nulla tralignaron dal ceppo originale. Questi due figliuoletti, ancora tenerelli, si dieron vanto di render testimonio irrefragabile alla virtù di Placido, e di Traiana. Nacquero figliuoli, vissero imitatori, moriron compagni à i loro genitori.

Placido, intanto, inclinato, auuezzo, riseruato à cose grandi, patiua notabilmente gli otij della pace, e conciosiacosache non altroue meglio, e più genial-

genialmente sentisse d'impiegarsi, che nella guerra, s'occupaua il più del tempo nella caccia.

La caccia è vn simulacro della guerra; ma simulacro tanto naturale, ch'io non haurei per inconueniente il dir, che la guerra fosse vna caccia, e che la caccia fosse vna guerra. Non auuiene egli più, che souente alla battaglia, che l'inimico fugga? Alla caccia, che la fiera combatta? Perche quelli, che fuggon nella guerra non son fiere, dunque la guerra non sarà vna caccia? Perche tutti quelli, che combatton nella caccia non son'huomini, dunque la caccia non sarà vna guerra? Ma siasi quel che si voglia, impiegauasi, e tratteneuasi il nostro Heroe continuamẽte nella caccia, le fatiche, le stratagemme, e i combattimenti della quale, ancorche non fruttasser mai vittorie gloriose, gli esercitauan però sempre il corpo, molte volte il giuditio, e qualche volta il cuore; & ancorche non mancassero d'essergli talhora di qualche pericolo, e talhora di molta fatica, gli seruiuan però sempre, & in ogni occasione di trattenimento, e di diletto.

Auuisato vna volta da vn suo cacciatore, essersi trouata la pastura, indi non molto lontana, d'vna gran torma di Cerui; lieto (e ben lieto il douea, s'egli è pur vero, che l'anima nostra, conseruando vn certo che di quella diuinità, da cui ella procede, presenta le fortune) dispose le squadre de' caccia-

ciatori, compartì quelle de' cani, approntò il rinforzo, e'l rinfresco della carriera, e mandando ad armare i passi, cercò di prouedere in tal guisa alla felicità del suo disegno, che la caccia riuscisse altrettanto riguardeuole per l'artificio, quanto egli la speraua diletteuole per la preda.

Oh benignissimo Iddio, per quante, e per quali strade vai tu praticando, e cercando la salute dell' insensato peccatore! Frà le rigidezze de' suoi horrori, frà le secretezze delle sue latebre, non hà il bosco vn recesso, oue s'asconda l'anima, sì che Dio non la cerchi, per supplicarla, non che pregarla, à contentarsi di riceuer da lui misericordie, gratie, paradisi, diuinità.

La mattina spuntata quell'aurora, che douea far veder' à vn cacciatore il sole delle misericordie; Placido ben proueduto d'huomini, e di caualli, verso la foresta sopracennata s'incaminò. Appena s'accostarono al bosco, che scopersero l'armento sì desiderato. Quiui de' cacciatori ciascuno, disegnata la preda, sù la pesta de' fuggitiui, cominciò corridore à procurarsene la gloria. Ciascuno applicãdosi à seguitare la fiera propostasi, fù lasciato à Placido vn ceruo sì grande, & allenato, che da lui fù condotto di carriera in parte herma tanto, e distante, che il buon cacciatore, il cui cauallo di già infieuoliua, hebbe à perder la fede à quella speranza, che sì viuamente gli

pro-

promettetua la preda. Perduto di vista il fuggitiuo, Placido se n'andaua dolente, quando capitato sotto vn grossissimo masso, e casualmente sollouando la testa, gli venne veduto il Ceruo, che, superata d'vn salto l'altezza di quel sasso, col capo di nodose corna ramoso, e col fianco affannato d'anheliti indeficienti, verso di lui conuertito, quasi che l'attendesse al varco, per diuentar predatore di preda, l'aspettaua superbo.

Il Ceruo, alitando trahe fuori dalle cauerne, & vccide le serpi, scriuono S. Basilio, e S. Girolamo. Era colpo degno di Dio il mandar' vn Ceruo à mondar quel petto, ch'era la cauerna hospitale del fierissimo serpe dell'idolatria.

S. Basil. in psal. 28. S. Girol. in psal. 41.

Per la nouità del fatto atterrito non poco, e non poco marauigliato il buon cacciatore, sourastette; ma parendogli pure vn' inconueniente il dar tempo, e riposo alla fiera già stanca, balzò d'vn salto al terreno, giudicando, che la felicità del suo desiderio consistesse tutta nell'arriuare inaspettato alla sommità di quell'erto.

Si mosse, appena, per auanzarsi, che si sentì fulminar' il cuore, non che l'orecchio, da vna voce, il cui suono, ancorche tenero, e flebile, portò però seco stesso vn nô sò che d'horrore, che gli sconuolse tutto il sangue nel petto, in cui gli spiriti conturbati, furon per ismarrir la strada di ricourarsi nel cuore.

Trop-

Troppo rigido Placido, perche mi perſeguiti tu?

Rapiti gli occhi à cercar da qual parte elleno vſciſſero queſte voci, Placido ſcoperſe (Oh ſpettacolo infinitamente deſiderabile) ſcoperſe frà le corna del Ceruo vn Chriſto crocifiſſo, che tutto lagrime, e tutto luce, con tenerezza tale il guardaua, che forſe egli ſarebbe ſtato ſuiſcerato dalla dolcezza, ſe la confuſione dell'intenderſi nocente non l'haueſſe temprata, e modificata. Placido, deh Placido caro, e perche mi perſeguiti tu? Che t'hò fatt'io? Così di nuouo inſtaua più, che mai teneramente lagrimando, tutto zelo, tutto amore, tutto ſalute quel Chriſto, ch'era ſceſo dal Cielo ne' boſchi, per inneſtar' vn Serafino in vn peccatore.

Signore, ahime Signore, non più, ch'io mi conſumo. Non più, non più, che, ò dolcezza, ò dolore, che ſia, io ſento il cuore, che mi ſi ſuena nel cuore. Eccomi à piedi tuoi tutto, tutto pentito; eccomi tutto tuo. Altro non ſia più di me, che quel, che t'aggrada. Ma chi, ma chi ſe' tu Signore, che sì dolcemente mi rampogni? Così, tenero, inlanguidito, proſtrato, proruppe in vn deliquio amoroſo, non infermato, ma glorificato quel Placido, che da vn raggio diuino delle luci di Chriſto folgorato, era ſtato in vn momento addolcito, illuminato, inferuorato.

Chi ſono ah Placido caro? Chi ſono? Non te ne fà teſtimonio la dolcezza del tuo ſentimento? Non te ne dà contezza l'eccesſo di queſta mia carità? Non te lo predica il rimordimento della tua coſcienza? Chi ſono eh? Sono quel Gieſù Chriſto, che t'hò creato, che t'hò redento, che ti voglio ſaluare, ſe tu mi corriſpondi. Sono quel Dio, che, ſmõtato dal trono della mia gloria, per amor tuo, Placido caro, hò veſtita vna ſpoglia terrena, poſciache mi pareua di ſeruir troppo poco all' amor, che ti porto, quando non iſpendesſi, per tua ſalute, altro, che quell'atto puro della mia volontà, che ſolo baſtaua per ſaluarti. Hò voluto, che tu vegga, che per amor tuo ogn'occaſione era baſtante à far, che volontieri io mi laſciasſi calpeſtare, lacerare, ſcarnificare.

Domandane à queſte vene, à queſte fibre, à queſte viſcere mie, ch'elleno ti dirãno, ſe frà tutte loro contino vna ſemplice gocciarella d'humore per ſoſtentamento del mio eſſere. Quel, che non hò potuto ſpargere, l'hò ſudato; quel, che non hò potuto ſudare, io me l'hò fatto cacciar con le lance dal cuore, e tu Placido, che fai per me? che fai per te?

Così riſpondeua il benignisſimo Padre, quando Placido cominciò à gridare. Non più Dio mio, non più. Non hò petto da reſiſtere à queſte voci. Non più Dio mio, non più gratie. E' troppa ab-

bondanza questa. Non capisce tutto il Paradiso in vn petto di carne. Oimè, vorrai tu sepelire la beatitudine in vn vaso di perditione? Dio mio caro; Dio mio dolce, hora sì, che ti conosco. Ma come fai à tollerare, non che ad amare vn'huomo sì scelerato? Che fai, che non ischiodi quelle mani, e non trafiggi questo petto, che non si vergogna d'alloggiar'vn'anima peruersa, ingrata, empia, ribelle tanto?

Quì, tutto lagrime, tutto pentimento, tutto dolcezza si distruggeua in vn'incendio di carità quest'anima, à cui la mano amorosa di Dio hauea dato il saggio delle dolcezze ineffabili, & incomprensibili della beatitudine eterna.

Orsù Placido, vattene alla Città, e quiui con la moglie, e i figliuoli al mio Sacerdote ricouerando, ti farai battezzare; poscia, ritornando dī nuouo, goderai quì della mia presenza, che, suelandoti i più profondi arcani della mia fede, e riuelandoti alcune particolarità delle tue seguenti fortune, te ne rimanderò consolato, e fortificato.

Così dicendo sparì quel benignissimo Padre della nostra salute, che sopra vn tronco di Croce, più tosto, che sopra le spalle de' Serafini gli s'era voluto mostrare, per far conoscere al mondo, che quando si tratta della salute d'vn peccatore, se mancheran gli Hebrei per crocifiggerlo, egli crocifiggerà se stesso.

Quì'l nouello Christiano, tutto stupore, tutto confidenza, tutto amore, fù per dolersi con Dio, ch'egli sì tosto gli hauesse inuolato vn'oggetto sì dolce; ma fù corretto da quella luce, che gli haueua illuminata la mēte, più che felicitati gli occhi.

Ah (cominciò, rauueduto, frà se stesso) nò, ch' io non me ne dolgo, nò Dio mio. Seguitando à goder le dolcezze della tua presenza, haurei perduto il felicissimo tēpo, ch'io deuo all'obbedienza de' tuoi comandamenti. Dio mio sia fatta la tua santissima volontà. Io men vado caro Iddio. Così mi conceda tu fortezza, e costanza per seruirti, come mi hai donato volontà, & ardore per desiderarlo.

Ciò detto, inferuorato di seruir' al suo Dio, stò per dire, che poco mancò, non s'incaminasse verso Roma così carpone come egli si ritrouaua. Ogni cosa tende al suo centro per la più dritta linea. Il buon seruo di Dio hauea di già lasciato tutto l'intelletto in traccia della volontà. Desideraua di precorrer' anche se medesimo, per mostrar la sua prontezza al suo Dio.

Questo stesso ardore fù quello, che gli fè souuenir del cauallo, la cui naturale velocità gli prometteua opportuna comodità di volar'al battesimo comandato. Salito in sella, ricordato con lo sprone il suo bisogno al cauallo, verso Roma drizzò la sua carriera. L'impatienza d'arriuare lo con-

suma-

ſumaua; la memoria delle dolcezze paſſate lo toglieua à ſe medeſimo; il deſiderio d'vſcire del rouinoſo ſtato della gentilità lo tormentaua. Oh quante volte, ritornato in ſe ſteſſo, diceua. Moderiamo anima mia queſto guſto. Attendiamo à noi ſteſſi, che il cauallo, dilungandoſi dalla buona ſtrada co'ſuoi errori, non prolungaſſe i noſtri. Sì, sì andianne pure, andianne veloci. Sarà Dio con noi. Oh Dio caro, ſoaue Iddio, amoroſo Iddio, e quãdo meritai io giammai queſte gratie? E come le meritai io giammai, che ſempre, & in ogni coſa, & in ogni luogo ſono ſtato priuo d'ogni giuſtitia, e colmo d'ogni iniquità? Ma che facciamo Euſtachio? Attendiamo à non trauiare, che il cauallo co'ſuoi errori non prolungaſſe i noſtri. Deh moglie cara, che dirai, quando da queſta bocca ti ſaran participate le gratie, che Dio ne fà? Che dirai? Haurai ſeno da capirle? Potrai reſiſter'à queſte dolcezze, ſenza eſſer confortata, e fortificata da que'raggi, che tua mercè, benigniſſimo Iddio, amoroſiſſimo Iddio, Dio troppo tardi conoſciuto, hò goduti, veduti, guſtati?

Frà queſte, ò ſimili apprenſioni il Chriſtiano Atteone dopo hauer veduta nel boſco la Diana dell'humanità di Chriſto, ſorella del Sole della diuinità, ſe n'andaua, talhora dolente, ſentendoſi ſtratiar'il cuore dalle memorie latranti, e mordaci delle colpe paſſate, talhora ſentendoſi mutare

la

la ſpoglia antica, ſe ne fuggiua con l'anima à i piedi del ſuo Christo, *Sicut Ceruus ad fontes aquarum* aſſetato, anhelante, confidente.

Salm. 41.

Peruenuto finalmente alla Città, ſmontato del cauallo, e ſalite le ſcale, alla moglie, che con le braccia teſe, volando, ſe ne veniua per incontrarlo, già cominciaua à dire. Che dirai moglie cara allhora, che ſaprai quali nuoue ti porto? quando Traiana, lagrimoſa per doppia tenerezza, gli diſſe. Gran coſe da communicarti cõſeruo, o troppo tardi venuto, o troppo tempo aſpettato conſorte.

Riceuutiſi con vicendeuolezze d'accoglienze, e d'affetti conuenienti à perſone, che s'amauano, quanto meritauano, e quanto doueuano; Placido, con vn certo che ne gli occhi, che pareua di ſtupido, & era d'eſtatico, ſi sbrigò dell'aſſiſtenza de' ſerui, che al miniſterio della ſua perſona impiegati lo ſoggettauano, e con Traiana la cara ritiratoſi, per communicar le marauiglie paſſate, diè commodo alla moglie, che lo preuenne di così dirgli.

E doue sì lungamente amato Placido? Qual trauaglioſa cagione mi ti rende sì perturbato, & amareggiato? A che cura sì moleſta aſſiſtono quegli occhi tanto ricõcentrati? Allhora dunque, ch'io t'aſpettaua, per eſſer con tecò à goder di quell'eterne fortune, che, pur queſta medeſima, notte mi furõ promeſſe da vn Crocifiſſo, che tutto

di ſo-

di sole vestito m'apparue, tu mi torni dinanzi sì mesto, e sì perturbato?

Placido à questa voce di crocifisso tanto più gradita, quanto meno aspettata, con vn'impeto di feruore, tutto foco, tutto ardore, eleuate le mani al Cielo, proruppe, diluuiando con gli occhi; Da pertutto gratie eh Dio buono? Da per tutto gratie eh? Allegramente moglie, che noi habbiamo vn Dio, ch'è tutto mani; vn Dio, che porta le gratie in vn seno squarciato; vn Dio tutto di fauo per addolcirne, tutto di fuoco per riscaldarne. Hai veduto il nostro Dio moglie cara; hai veduta la nostra salute. Dalla felicità, non da i trauagli sono angustiato. Trabocca per gli occhi quell'ardore, che non capisce nel seno. Glorie à Dio moglie cara, che Dio vuol'esser con noi; lodi à Dio moglie cara, che il vero Iddio ne ricerca per se. Indi, al meglio, che permisero le lagrime, Placido diè parte à Traiana di tutte le marauiglie del bosco, nel racconto delle quali quãte volte quest' anime si commouessero, con quanti deliqui, e con quante tenerezze, hora si cõsolassero, hora si compatissero, Dio buono ditelo voi, che lo cagionaste; io per me sò più tosto desiderare, che scriuer queste dolcezze. Sò, che Traiana, chiamata dallo Spirito Santo, al qual nõ mai si corrispõde più degnamente, che quando subito si corrispõde. Sù, sù Placido, disse, obbediscasi tosto. Andiãne. Corrispondasi

dasi à tante gratie con prontezza. La gelosia di perderle sia misura del quanto nell'amarle.

Oh sensi degni d'esser cantati sù l'arpa d'vn Serafino all'orecchio di Dio sedente.

Spiegate tutte le tenebre dalla notte, quasi, ch' anch'ella intendesse di concorrer' alla salute di questa coppia fortunata, sotto il suo manto asicurandoli da gl'insulti, ò per lo meno da gl'impedimenti, che poteuan nascer' alla buona, ma in quel tempo aspramente condannata risolutione, presi con esso loro i due teneri figliuoletti, e due serui, per lunga esperienza fedeli, & affettionati, per andarsi à bagnare nel santissimo fonte battismale s'incaminarono.

Presideua in Roma à gli erarij sacramentali della nascente Chiesa, vn certo buon religioso chiamato per nome Giouanni; questi intesa, & ammirata la petitione; ma molto più là vocatione de' nouelli credenti, date quelle lodi al Signore, che si doueuan da vn pastore, che si vedeua ogni giorno arricchir la greggia, cercaua, non dirò di confirmarli, perch' egli ben conoscea nel lor feruore l'assistenza dello Spirito Santo; ma di mostrar loro con quanto amore, e con quanto diletto egli gustasse de' fauori, c'haueuano riceuuti dall' amoreuolissima mano di Dio benefattore. L'humiltà, cō che s'introdussero à questo sāto lauacro; le lagrime, con cui sfogaron la consolatione, che

ne ca-

ne cauarono; gli affetti con che ringratiaron Dio furon quali conueniuano à due anime, c'hauean parlato à faccia, à faccia con vn Dio viuo, & innamorato.

A chi può intender queſte tenerezze, lo ſcrittor non è neceſſario; à chi non le può intendere, egli è anche ſuperfluo, tuttauia non laſcierò di ricordare, che Domenedio pioueua loro le gratie à Cielo rotto. L'interiore era vno ſacco ſdruſcito, dal quale ſi vedeuano cader teſori, c'haurebbero baſtato ad ogn'huomo da bene, per ſentirſi arricchito, e felicitato lo ſpirito.

S'inteneriua il buon Sacerdote, e con vna generoſa, e ſpirituale inuidia piangeua, forſe più per deſiderio d'eſſer loro compagno, che per conſolatione d'eſſerne ſtato Padre. Il ringratiauan coſtoro della ſua carità, e quegli ſi raccomandaua per protettione alla loro diuotione. Pregauanlo quelli, conoſcitori dell'imperfettioni de gli habiti antichi, ad interceder loro da Dio, che gli veſtiſſe d'vn'huomo nuouo, ed egli li ſupplicaua ad impetrarli perdono, ſe già di tant'anni ſeruente nella caſa di Dio, poteua imparar da i fanciulli, nello ſtato della gratia ancora lattanti, lo ſpirito, e'l ſentimento. Doleuaſi queſti della ſua freddezza, e quelli ſi rallegrauan d'eſſer capitati nella caſa di quel Dio, doue ogni coſa era feruore. In ſomma quì ſi combatteua di carità, d'humiltà,

e di riuerenza. La vittoria era di chi perdeua, e Dio n'era in vn punto, la cagione, lo ſpettatore, il giudice, la mercede.

S'accommiatarono finalmente, dal Sacerdote Euſtachio, e Theopiſte, che nel ſantiſſimo fonte del battefimo hauean laſciati i nomi, non che la fede, di Placido, e di Traiana. Quindi partiti, nel trasferirſi alle lor caſe, d'ineffabile conſolatione ripieni, andauan baciando i lor figliuoletti, come ſe pur'allhora generati gli haueſſero. Oh viſcere delle viſcere noſtre (diceuano) quanto mai dobbiam noi à quel Dio, che pur'hora vi ci hà donati. Deh meſchini di noi, quanto tempo v'habbiam trattenuti pendenti dal ſottiliſſimo ſtame d'vna vita sì fragile, ſoura l'infernal precipitio d'vn abiſſo di mortale eternità! Deh ciechi di noi, che vi amauamo sì poco. Oh felici voi, che ancora innocenti, rigenerati dal voſtro Dio, potrete in vn medeſimo tempo cominciar'à goder del merito, & à ſeruirui dell'intelletto. Così l'haueſſimo ſortito noi, che tante volte, e sì lungo tempo indurati, habbiam viuuto, non ſolo in peccare; ma ſouente ancora per peccare. Orsù moglie cara, diceua il marito. Orsù marito caro, alternaua la moglie, Dio con l'infinita ſua miſericordia ce l'hà perdonato, cerchiamo homai di renderci degni, che ci ſia ſtato perdonato; procuriamo, che il noſtro Dio non ſi penta d'hauerci perdonato.

Così

Cosi dicẽdo feco ſteſſi col merito di quella carità di Dio, che, arriuata in vn petto il fà tutto cuore, andauan riſoluti di non ceder ne anche à gl'iſteſſi Serafini in amar'vn Dio sì benigno. Ma che diſſi de' Serafini? di nõ ceder'à Dio ſteſſo in amar Dio.

Amerà più di noi, diceuano, perche tutto intelletto, e tutto merito, potrà intẽderſi, & amarſi condegnamente; ma non amerà più di noi in quel che ſi potrà dalla noſtra conditione, perche l'amerem con la volontà. Tutto quanto il vorremo; tutto il deſidereremo, tutto il cercheremo. Sì, sì moglie cara, sì marito caro, sì, proteſtiamogli la noſtra riſolutione, accioch'egli nõ manchi de'ſuoi aiuti al noſtro deſiderio.

Fra queſti, ò ſimili affetti arriuarono à caſa, doue Euſtachio, reficiate le forze del corpo nel cibo, e depoſta nel letto la ſtanchezza, e dalle fatiche del boſco, e dalla commotione dello ſpirito cagionatali dopo hauer'ordinata nuoua caccia per la mattina ſeguente, s'addormentò; i ſuoi ſonni furon quali può imaginarſi chi sà come s'aſſonni colui, che tutto pieno, & impreſſo di cura troppo graue s'addormenta. Il ſuo dormire era vna vigilanza. Contemplaua non ſognaua, poſciache il nudrimento dello ſtomaco, non potea mandar fumi ad annebbiare, & ottenebrare quella mente, nella quale l'eterno Sole de'Cherubini sfauillaua.

Oh beati coloro, che capiſcono queſta felicità. L'huomo da bene è vn tabernacolo della gratia, è vn teatro della gloria di Dio. Ogn'operatione di coſtui è vna contentezza. Non mangia, non beue, non dorme ſenza conſolatione, che Dio li condiſce ogni coſa. Che marauiglia è poi, che, nauſeato di queſte coſe terrene, viuan talhora vna vita, che gli ſciocchi chiamano inſania? Queſte, queſte ſono quell'anime, con le quali Dio gode di conuerſare. Di queſte, come di parto eccellente delle ſue mani, ſi compiace tanto, che alcune volte s'è dichiarato à bocca di amarle, come dilette, come figliuole, come coſe fatte à miſura, & à compiacimento del ſuo cuore; e l'huomo è sì mentecatto, che, viuo ancora, potendoſi procurare vna conuerſatione diuina, ſe la traſcura? Oh ſtolidi, ſe nol conoſciamo; diſperati, ſe'l conoſciamo.

S. Paolo.

Leuoſſi Euſtachio la mattina per tempo. Forſennato, che diſſi? Ben ſi conoſce, ch'io non hebbi mai da vedere, ò da aſcoltare vn Dio, che non mi ſarebbe vſcito dalla penna, ch'Euſtachio haueſſe aſpettata la mattina per leuarſi. A meza notte, e prima, che gli occhi dalla naturale neceſſità aggrauati, haueſſero ſodisfatto al deſiderio della lor languidezza, l'innamorato Euſtachio ſi riſcoſſe dal ſonno; e, repente dalle piume balzando, fà Dio, col cuore tutto affannato (diceua)

ch'io non habbia dormito souerchio. Curioso si presenta alla finestra, per informarsi dal Cielo de' natali dell'Alba, e troua, che la notte non hà per anche montata la metà del suo giro. Fornito di temersi negligente, cominciò subito à sentirsi impatiente, non valendo à sostener'vn'aspettatione fatta sì tormentosa dall'ardore, e dalla violenza d'vn desiderio tanto inferuorato, & innamorato. Li pareua pur, che l'Aurora li facesse il gran torto, à sospender sì lungamente la venuta di quel Sole, c'haueа da scorgerlo à piedi del Sole di giustitia. Pensaua di tornarsene in letto, per dormir quel tanto, che auanzaua di tenebre all'orizonte; ma li fù persuaso dal suo feruore, ch'e' fosse sacrilegio il comprometter nell'arbitrio del sonno vna visione degna d'esser desiderata, con impatienza anche da gli Angeli stessi. Haurebbe goduto di restar soprafatto dal sonno, per dormir senza colpa, e trapassar quel tempo, ch'egli non sapeua conoscere senza passione. Haurebbe voluto vigilare, ancorche non senza pena, pur ch'ei potesse attender' à pensar' à quel, ch'ei sarebbe subbito veduto il suo Dio; ma quanto più vi pensaua, tanto più sentiua moltiplicarsi nel cuore il desiderio, e l'auidità d'arriuarui.

Frà queste soauissime afflittioni, Eustachio andaua godendo di quel tempo, ch'ei bramaua di consumare; e mentre egli aspettaua, e sospiraua

vna

vna visione sì desiderata, andaua meritando di non esser fatto aspettar più quella visione, ch'egli desideraua, e sospiraua tanto.

Spuntata l'Alba, e disposti alle necessarie vicende e cani, e cacciatori, armato della lorica della fede, s'incamina sollecito alla volta del bosco. L'afferrarlo, e'l diuidersi della compagnia, quasi fuggitiuo, fù opera d'vn punto stesso. Il centro del suo cuore, non che della sua carriera, era quel Paradiso foresto, doue egli aspettaua di trouar' il suo Christo. L'horrore, natiuo alla solitudine; gli accresceua nel petto lo stupore, con cui si sentiua inhorridire all'aspettatione di quella diuinità, che di punto in punto egli attendeua presente. Ogni sibilo dell'Aure, ogni mormorio delle frondi, era da lui riuerito per vn trisaggio de gli Angeli, che acclamassero à quel nume, l'assistenza della cui diuinità lo facea riuerir' vn bosco à pari d'vn santuario.

Peruenuto alla balza, doue la primiera volta egli vide il suo Christo, smontato di sella, col petto pieno di riuerenza, si gettò boccone ad adorar quel Dio, la cui visione egli attendeua con non minor tremore, che confidenza. Sfauillò di seno à vna picciola nube lo splendore del Paradiso, e di nuouo fù participata ad Eustachio la presenza di Christo, il quale così prese à parlare.

Orsù Eustachio bene s'è comminciato. All'altez-

za

za di questi principij auanza vna sommità gloriosa al mio seruitio, & alla tua salute. Proseguisci. I fauori, che t'hò fatti ti saranno inuidiati da quel Satanno, alle cui tentationi, se cõtrasterai con fortezza, resterai vincitore con gloria. Io stesso à tuo prò gli permetterò vigore per cõbatterti; resisti, e vinci. Non son per mãcarti d'aiuto, non mancar tu di fede. Gratie della mia mano sono stati i tuoi gradi, i tuoi figliuoli, la tua moglie, e le tue ricchezze; è necessario, che tu mi mostri da chi tu le riconosca, e con qual cuore. La tua fede, e la tua costanza han da rendermi testimonio dell'amor tuo. Hò stabilito di prouare in quanta parte del tuo cuore s'ami di corrisponder' à me, che à tua salute hò sparso il sangue, la vita, lo spirito.

Che crediam noi, o Christiani, che rispondesse quest'anima, la cui perfettione si può misurar dall'amore, che Dio le portaua? Non parlo di quell'amore, con che Dio corrispondeua alla perfettione di lei, parlo di quello, con cui amandola, le facea perfettione. A che darmi, auiso ch'egli dicesse, à che darmi tanta cognitione della tua bontà, amabilissimo Iddio, se io non son per amarti, se non à misura della tribulatione, c'hò da patire? E che qualità di tribulatione, degna di far misura all'amor' infinito, che ti deuo, e che tu meriti, potrà mai trouare, non che sopportare vn corpicello di fango, fragile più che il vetro? Se

tu

tu mi hai da donar l'amore, à misura del patire, occupa (te ne supplico) tutta l'onnipotenza in comporre, e machinare vna tribulatione, che corrisponda all'amor che ti deuo, all'amor che ti dimando. Ma questo non basta, Amore dell'amor mio; questo non basta, è d'huopo, che tu mi doni vna natura, che all'incontro di tanti mali non habbia da sospirarsi atterrata prima, che conoscersi combattuta. Alla tribulatione mi chiami, alla tribulatione si corra. E che potrò mai sopportare, che vaglia per espiar tanta moltitudine di colpe, non che per corrisponder'à tanta quantità di gratie? E che tribulatione mi potrà mai esser'amara, se m'assisterà vn Dio sì dolce, vn Dio sì caro, vn Dio di consolatione, vn Dio di conforto? Se io hauerò con esso meco, anzi dentro à me stesso il vigore, la salute, la vita di tutte le cose, qual male mi potrà far male, qual dolore mi potrà far dolere? Se io hò da seruirti col tribulare, vorrei poter tribular fuori del tuo seruitio, perch' io non sò mai come possa tribulare, chi opera in tuo seruitio. E che merito hauran quelle tribulationi, che tu consoli prima, che esasperino? che tu conforti prima, che tormentino? Fà Dio mio, fà, te ne scongiuro pe' meriti di quell'amore ineffabile, con cui ami te stesso, fà, ch'io t'ami quanto il desidero; fà, ch'io'l desideri quanto tu'l meriti, e venga l'inferno, e s'armino gli huomini,

e gli

e gli Angeli, per vnirsi con esso te medesimo à tormentarmi, che nulla vi stimerò tutti. Amo vn Dio troppo dolce. Amo vn Dio troppo caro. Amo vn Dio,ch'ama troppo. Quãdo m'haurebbe da fulminare, egli viene, con le mani inchiodate, à consolarmi. Quando mi vuol tribulare, egli viene ad auisarmi, ad animarmi, à fortificarmi. E per sì fatto Dio si può patire? Si possa. Il desidero più, che nol credo. Il credo, perche egli mel dice; ma dubito, ch'ei nõ mel dica, per farmi meritar col consentire, ed io vorrei pur meritar qualche cosa, per vn Dio sì benigno, ancora col patire.

Questi, ò simili affetti traboccaron da quell'anima, che ne gli occhi di Christo imparaua le più profonde theologie, che si pratichino per le scuole d'Amore.

Quãto più caldo, & acceso la terra riflette il suo raggio al sole, tanto più vigoroso il sole, & irraggia, & esprime la fecondità dalla terra. Sole per l'appunto è Dio con l'anima nostra. Quanto più caldo gli riflettiamo l'amore, tanto più vigoroso egli ne scalda dell'amor suo. Paiono incendi, e sono fecondità per l'anima, la quale quanto più arde, tanto più và meritando, che Dio le somministri l'olio della diuina gratia.

Così caldo rispose Eustachio; mà più caldo ripigliò Christo. Proseguirei queste repliche; ma per intenderle, & esprimerle, quando anche non

mi mancasse la virtù dell'ingegno, mi manche-
rebbe certo l'ingegno della virtù.

I sentimenti di Dio vanno intesi con la carità, non con l'intelletto. Il descriuerli serue per eccitarsi à desiderargli; non per abilitarsi ad intendergli. La sola mano di Dio ne dona la capacità, e quell' intelletto, che l'arriua, l'arriua per gratia, non per ispeculatione.

Vi è sicurezza di quello, che Christo disse ad Eustachio, così vi fosse merito, per participar delle tenerezze, con che gliele disse. Gli mostrò quanto gradiua gli ardori della sua buona volontà. L'ammaestrò ne' misteri più reconditi della fede. L'animò, e fortificò contro le fortunose tentationi dello spirito seduttore, e dopo mille riuelationi, che sarebbero stati fauori al Paradiso stesso, gli promise di torlo à parte, e del suo martirio, e della sua coronatione.

Terminata questa visione, nel fin della quale quãto più Christo gli s'appartò da gli occhi, tanto più gli si profondò nel cuore, Eustachio tutto consolato, baciati i sassi, salutati gli arbori, & adorato il luogo, ch'erano stati altare, testimoni, e tempio della sua Felicità, di nuouo verso la Città s'incaminò.

Peruenuto alla moglie, che l'aspettaua con quell'ansietà con la quale si spera, mentre egli di sua bocca le giua participando il contenuto della

riue-

riuelatione passata, andaua lo Spirito Santo participandone à costei le consolationi, e le dolcezze, quasi volesse dire, Giusto è che tu goda de i diletti di quella visione, i tormenti, e le tribulationi espressi nella quale t'hanno da esser communicati, e participate.

L'asprezze delle tētationi minacciate non generaron punto d'horrore in questa donna, nō mai femminile altroue, che ne' soli officij di madre.

Eh, che Dio non combatte per vincere; e che gloria può vantare vn'onnipotente nella strage d'vn vermicciuolo? Quanto ne combatte più ferma, tanto perde più volontaria, e più gloriosamēte. Le sue proue portan secostesso le sue gratie. La coppella di Dio fà l'oro, non proua l'oro. Confortianci marito caro, consoliamoci pure. Perderà egli, se perderem noi. E che possiam perder noi, c'habbiam ceduta la proprietà, anche di noi stessi? E che vuol' egli prouare in noi? Se siam forti? Non può esser forte naturalmente, chi naturalmente è debole. Chi forti ci vuole, ci farà forti. A noi per nostra fortezza hà da bastare l'esser suoi. Sì, sì suoi; tutti suoi siamo, e saremo sempre; e suoi più volentieri, perche il vogliamo, che perche naturalmēte il siamo; ne forza di contrastante, ne rigor di tentatione, ne terrore, ò dolore di morte haurà mai forza di farci non suoi. E come così suoi, non sarem noi difesi da vn Dio

sì benigno, che ci hà difesi ancora inimici? ancora ribelli?

Così disse Theopiste, in cui più che la lingua parlauano quelle gratie di Dio, che la faceuano sapere, come si sappia, non che come si meriti tanto.

Hor quì, prescritte nuoue leggi à gli affetti, regolando i loro sentimenti, si dierono i buoni serui di Dio à studiar quella virtù, che fà meritar'anche per habito.

Eustachio hebbe per douuto il cominciar'à riformar la casa esteriore, non meno di quel, ch'egli hauesse fatta l'interiore, ed in sì poco tempo la riduſſe à tal segno di perfettione, che comminciando à conoscer quel, che fosse il superfluo, comminciò ben tosto à goder della tranquillità, con che si viue del necessario. L'humiltà cacciò di casa la superbia di quelli arredi, che riducono il padrone ad esser la men riguardeuole cosa, che si troui nella sua casa. La sua tauola lo nudriua, non lo nauseaua; perche cenaua, non per irritar la fame, ma per satiarla. Il suo vestito il copriua, non l'abbigliaua, ch'egli è troppo vergognoso quell'habito, che merita d'esser salutato più del suo Padrone. De' ladronezzi di Mercurio, de gli adulterij di Gioue, dell'infamie di Venere, non s'adornauano le sue mura. E come può esser giusta quell' anima, il cui corpo non si stima fortunato, se fin

le

le ſteſſe pareti, che gli proteggono i ripoſi, non ſono ſcelerate? Se fin le ſteſſe tazze dou'egli beue non gli ſomminiſtran più laſciuia per beuanda de gli occhi, che liquore per felicità del palato? Si faceua ſeruire, non idolatrar da gli ſchiaui. Quel che gli porgeua la coppa, con l'inginocchiarſi, non fingeua di crederlo vn Gioue. Quel che lo nominaua, preludendo con titoli luminoſi, non giuraua di ſtimarlo tranſuſtantiato in vna ſtella. Non s'ammetteua più nelle ſue ſale alcuno di quella ſorte di pazzi, che ſi chiamano danzatori (gente, che non hanno altro d'erudito, che il piede; che non altro di regolato, che gli errori) perche quiui altri non feſteggiaua, che la tranquillità della coſcienza. Quiui non archeggiaua Orfeo, Anfione non taſteggiaua, Circe non ghorgheggiaua. I paſſaggi, i ſoſpiri del concento di queſta coppia, erano i ſoſpiri, con che ſi paſſaua dalle memorie de' peccati traſcorſi alle ſperanze delle future proſperità. Quiui non ſi faceua altro concerto, che quello delle volontà. Coſpirauano entrambi à cantar cõtinuamente le miſericordie d'vn Dio sì benigno, d'vn Dio sì benefattore. Quiui non iſtrepitauano bagordi, non tumultuauano giuochi. Non guizzauan sù per le tauole que' numeri, che mentre prometton d'indorarne lo ſcrigno, ne conſuman la vita, e diſhoneſtan la morte.

Nella

Nella costui casa s'attendeua al culto dell'anima, non à quel del giardino. Vi fioriuan la carità, la pietà, la diuotione, non fioriuano l'anemone di Tessaglia, il musco di Grecia, la granadiglia del Messico. Oh Dio, com'è possibile, che l'intemperanza dell'huomo si sia condotta tant'oltre, che si vanti per suo trattenimento di tutte, riconoscer'all'odorato, sopra vn poggiuolo distinte, le più famose, e le più rimote Prouincie dell' Oriente?

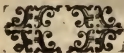
E chi crederebbe possibil mai, che il lusso d'vn Principe (Che dissi d'vn Principe, d'vn Cittadino, e souente ancora ben pouero) hauesse ridotto vn languido fioretto à nauigar gli Oceani, à peregrinar'i deserti, à correr le montagne, chiamato, con infinita spesa ad vn mondo non suo, per non altro, che per profumar l'aure ad vn'infelice, che in tutto vn' Emisfero non sà trouar'odori, che bastino alla sua lussuria. Misero, vn patrimonio sul terrazzo? Oh degno à cui ogni vento possa sfrondare, atterrare, seccare il patrimonio.

L'esempio hormai d'Eustachio, e della moglie hauea così corretto, e riformato tutto il rimanente della famiglia, che si staua di peccare, anche per riuerenza.

Gli schiaui si chiamauan più tosto in iscuola, che in seruitù. Amauano i Padroni per marauiglia, non che per gratitudine. Eran trattati co-

me

me figliuoli, non come nemici. Padronanza senza disprezzo, ricchezze senz'auaritia, honori senz' ambitione, splendore senza lusso, alloggiauano in queste mura. Insomma questa casa era diuentata vn Panteon, doue s'adorauan la Modestia, la Temperanza, la Carità, & ogni altra delle cose celestiali. Vn Christiano, c'hauesse desiderato di veder le due tauole di pietra, doue Dio col suo proprio dito haueua, e scritti, e stampati i precetti della sua legge, non poteua capitar più fortunatamente altroue, che dinanzi à i cuori d'Eustachio, e di Theopiste. Ciascuno di loro era caraterizato, come la lamina d'oro, della Tiara d'Arone, con vn sanctum Domino. Erano à tal grado di perfettione, ch'io non ne sò dir la misura. Il Paragone il dirà. Bisogna, che Dio gli tocchi, se ne vogliam saper la finezza. Che sarà?

DEL

DELLA VITA DI S. EVSTACHIO MARTIRE

LIBRO SECONDO.

ABBIAM già veduto, come questo valoroso Campione sia stato riformato dal Duca sourano della Christiana militia. Restan da esser vedute quelle fattioni, che con la picca alla mano, alle frontiere più pericolose del nemico, furon da lui valorosamente imprese, e sostentate.

Il primo cimento li costò la vita di tutti gli schiaui. Fù assaltata la sua casa da vn morbo contagioso, la violenza del quale, d'vna in altra persona irreparabilmente passando, li portò via tutta la seruitù. Cadeuan senza rimedio atterrati questi meschini, de' quali alcuni cercando d'impedirlo, altri procurando d'inuestigarne le cagioni, furon da gli effetti di questo morbo violentemente estirpati, ed esterminati. Fù spettacolo horrendo, e miserabile tanto, che souente la morte di colui, che medicaua, hebbe necessità d'esser compianta da quell'infelice, che se ne moriua.

La

La solitudine hereditò quest'habitatione, da cui gli amici, timidi della morte, si dilungauano, per non incorrer'in quel pregiuditio, il cui impeto toglieua il luogo alla medicina, mentre non daua tempo al consiglio.

Di quanto dolore potesse, e di quanto danno douesse esser questa perdita ad Eustachio, argomentilo chi sà quanta parte della grandezza, e della ricchezza latina fossero gli schiaui.

Seminauano, arauano, mieteuano costoro. Il cantiniere, il barbiere, il sartore, lo stalliere, e souente ancora il somiere, era lo schiauo. Lo schiauo seruiua alla camera, alla sala, alla credenza, alla coppa. Vi fù tal Cittadino, che ne contò sù' rationali delle sue rendite numero di migliaia. Seneca si querelò, che quel secolo haueua case, che contendean di grandezza con le città; hauea famiglie, che superauan di numero le nationi.

de benef. l. 7. c. 10.

Non mancò il senso sferzato, anzi flagellato dall' interesse, di far sentir' ad Eustachio, che senza estremo dolore non si poteua alloggiar' vn danno sì noceuole.

Che faranno i fondi senza cultore, gli armenti senza pastore, le case senza custode, i padroni senza seruente? Così in vn giorno solo, ad vna sola', e quasi momentanea sciagura langue sconfitta tutta la fortuna di questa casa? E doue si ricorrerà per ripararla? Forse à quel Christo, che

nó apena è ſtato conoſciuto, non che adorato, c'hà fulminate, & incenerite tutte le ſoſtanze? Si poteua temer di peggio, quando ſi foſſe ricuſato d'adorarlo? E' queſto vn far'animo à ſuoi fedeli? E' queſto vn confortarli? vn confirmarli? Deh pouero Euſtachio, che farai? Quali ſperanze t'auanzano ne' progreſſi di quella fede, i primi principij della quale ti coſtano ciò, c'haueui? Partirſi da vn Gioue, che in ogni luogo ti faceua riſplendere, per ſeguitar'vn Crocifiſſo, che non può darti, che nudità? Tu non hai già voluto conoſcere queſta verità, finche non hai prouato il caſtigo di queſta colpa. Hai troppo facilmente creduto à queſto Dio. E che Dio è queſto, che non ti vuol mai felice, ſe non quando gli ſei nemico; ne ti fà mai sfortunato, ſe non quando gli ſei partiale? Deh miſero torna à te ſteſſo, torna.

Così ſuggeriua il Demonio à quel pouer' huomo, in cui il ſenſo, dalla repentina calamità commoſſo, non potè non ſoſpirarſi dannificato. Ella è coſa da ſtolido il non ſentir le ſciagure; da compoſto il ſopportarle con fortezza. La natura n'hà dato il ſenſo, la Ragione l'hà da domare. Può ben la virtù metterli vn morſo per regola; ma non può già ella fare, che queſti non ſia recalcitrante per natura. Morrebbe la fortezza, s'ella non haueſſe, che ſuperare. A queſto combattimento ſiam nati, e per queſto veniam premiati. Il fatto-

re

re dopo la creatione, ci haurebbe collocati di primo tratto fra gli Angeli, se non hauesse inteso di voler, che combattessimo per quella palma, alla quale aspira la nostra attiuità. Senza il contrasto potrebbe esserci la gloria ben sì di diletto; ma non già di riposo, di quiete, di mercede.

Eustachio agitato, non isbattuto, riconoscendo tutto dalla man di Dio, s'andaua consolando. Patienza (diceua) non è poco, che il flagello douuto à tanti peccati, si sfoghi sù le spalle della nostra Fortuna. Pensiamo à quello, che resta, che il passato non è più. Ringratiam Dio di quel, che ci lascia; ringratianlo di quello, che ci toglie. Non fù sua misericordia il lasciarcene goder tanto di tempo? Chi sà, che il leuarcelo non sia stata maggior gratia, che l'hauercelo donato? A quanti è costato la vita, il dominio d'vn numero sì grande di disperati? Sia lodato il nome di Dio. Ci resta tanto da dominare, che, viuendo con molto meno, viueremmo con molto più di quel, che ci è necessario. Si può spender manco, che la vita di quattro schiaui, per comprar'vn'occasione di conformarsi alla volontà del suo Dio?

Mentr'egli frà se stesso andaua così diuisando, ecco sopraggiungere anelante vn messaggiero, la languidezza, e la tristezza del cui incontro, predicauano, e riuelauano le miserie della sua nunciatura.

E' mi duole (dic'egli) o Signore, l'hauerui à ragguagliar di cosa, che non può, non esserui di scontento; ma sì come irreparabile n'è il danno, così ineuitabile n'è l'auiso. Tutte le greggie vostre, pecore, buoi, e caualli da vn repentino morbo atterrate ne han lasciati, non sò se più poueri, ò più confusi.

O troui il Demonio vn petto da castigare, ò'l troui da esercitare; quando la man di Dio gli permette il comandare, il suo scettro è di fuoco. Hà tanta paura, che li manchi l'autorità di distruggere, ch'egli mina, stimando perduto quel tempo, che si spendesse in demolire, e scomponere.

Il vedersi impouerito tutto in vn punto, è vna gran cosa da sopportar con patienza, e specialmente da colui, che, non da i fauori della Fortuna; ma da i sudori della sua virtù riconosce tutto.

Nessuna cosa in questo mondo, s'ama più, che i propri acquisti. S'amano perche son commodità, s'amano perche son sudori, s'amano perche son figliuoli; ma ciò non ostante il perderli sarebbe sopportabile, quando non s'amassero, perche son testimoni, & autentiche della nostra virtù.

A quest'vltimo colpo, che finì di sradicar tutta la sostanza, non che la grandezza di questa casa, che crediam noi, che dicesse questo pouero afflitto, in cui il prezzo, se non se forse il frutto de gli armenti, era quella sola cosa, ne gli effetti della qua-

la quale si confidaua di risarcir' il danno, patito nella morte de' schiaui?

Che disse? Lodato, benedetto, ringratiato sia quel Dio, che mi hà solleuato dal peso di sì grauosa cura. A chi doueua io confidar' il gouerno di questa greggia, la quale dalla passata morte de' Ministri non per altro mi era stata lasciata, che perch'io ne restassi inquieto, e pensieroso? Moglie cara, il nostro Dio ne leua tutti gl'impedimenti, perche più liberi, e disoccupati possiamo attender'à seruirlo, e ringratiarlo. Sia pur sempre glorificato. Io per me prego tutti gli Angeli, e tutto il rimanente insieme delle creature à ringratiarlo, già che per me stesso nol vaglio. Questo Dio solo sia il mio patrimonio, questo solo sia il mio tesoro, e la mia sostanza. In virtù di questo le perdite saran senza danno, gli acquisti senza occupatione, le sciagure senza afflittione. Pur che mi resti il mio Dio, che mi manca?

Hor che faran questi poueri, direi Signori, se la peste non hauesse loro vcciso questo titolo ancora? Col prezzo de' più riguardeuoli arredi della lor casa, e con quello de' terreni, dal difetto d cultore mezo inseluatichiti, andaron' essi, per qualche tempo, patientemente, e sostentando, e consumando in vn medesimo pũto, la lor pouera casa. Mancaron tosto gli amici, ch'egli è difetto ordinario in terra il fuggirsĩ di là, donde s'apparta la buona fortuna. Mol-

Molti ne imputano la colpa à costei, chiamandola rigida tanto, che stimerebbe d'hauer lasciato troppo, non togliendo anche l'amico à colui, al quale hà decretata pouertà. Ma gli è ben folle, chi non conosce, che questo è difetto nostro, non delle stelle. Teme l'huomo il contatto di colui, c'hauendo la sorte appestata, ò non può conferir che del suo male, ò non può pretender, che del nostro bene.

Il non esser buon'amico all'amico fà, che non contiam l'amico fra le proprietà; che del resto ei sarebbe impossibile, che stimassimo disgratia l'hauer da rimetter qualche cosa del nostro per colui, che fosse valutato da noi per vna delle più pretiose gemme, che si calcolino frà le nostre tenute. Mancarono i seguaci, perche mancaron le forze da trattenerli. Chi non può viuer con la propria fortuna, hà bisogno dell'altrui. Mancaron gli applausi, perche mancò la grandezza. Son frutti dello splendore il più di quelle acclamationi, che son fatte alla prudenza, alla sapienza, alla fortezza de' grandi. Ogn'huomo compatiua; ma nessuno soccorreua. Non era chi non conoscesse quanto innocentemente costui fosse fatto sfortunato; ma guai à chi hà bisogno d'esser sostentato dalla sua innocenza.

Tal'vno, che nol potea souuenire, tenero il desideraua; e tal'altro, che l'haurebbe potuto,

per

per nõ s'hauer' à intenerire, fuggiua d'incontrarlo. Si fugge dal calamitoso, come dall'appestato; & ancorche ogn'huomo conosca, che quello, ch' ei fà, è quello stesso appũto, ch'ei vorrebbe meno patire, con tutto ciò noi siamo interessati tanto, che ci cõtẽtiam più tosto di meritar crudeltà con auaritia, che di comprar misericordia con pietà.

Consumato il prezzo di tutte le vendute sostanze, cominciaron questi poueri Gentilhuomini à sentir gli oltraggi della vergogna, eterna compagna, anzi tormentatrice della calamità. Pare all'infelice, ch'ogn'huomo illuda al suo stato, accusandolo d'esser caduto, ò per castigo del suo demerito, ò per imprudenza del suo gouerno.

L'altezza de' propri natali era vn' altro rimprouero alla bassezza della presente fortuna. Doleuansi d'hauer' à far vergogna à chi haueа lasciato loro tanto di splendore; & ancorche la nuoua religione hauesse estinta l'ambitione in questi petti, non giudicauan però conueniente il risponder con sordidezza à quella nobiltà, ch' è pur' anch' ella vn dono di Dio, che non và scompagnato dalle sue conseguenze, delle quali non è la minore l'obbligo di trattarla con honoreuolezza, e con isplendore. Risolsero finalmente, per vltimo refugio, di allontanarsi da quella Roma, da gli occhi della quale riceueuano il maggior'aggrauio, che patisse la lor pouertà. Stimarono,

rono, che il condurſi doue, non conoſciuti, poteſſero contentarſi del neceſſario, foſſe vn laſciar' à Roma quelle qualità, che rendeuan loro neceſſario anche il ſuperfluo.

Se l'obbligo di viuer come grande, non rẽdeſſe l'huomo biſognoſo d'altro, che di quello, di che s'hà di biſogno per viuer come huomo, la Fortuna trouerebbe pochi altari. Giudicauano, che la ſolitudine, e la pouertà foſſero per' eſſer loro di ſuprema felicità.

Oh Dio, con che quiete ci godrem noi, in vna pace ſanta, eſenti da gli ſtrepiti, e da i tumulti de' ſeguaci, ſempre nella moltitudine de'lor biſogni, tedioſi, ed importuni! Oh Dio, con che libertà diſoccupati, potrem noi profondarci nella contemplatione, e nel ſeruitio di quel Dio caro, che ne sà condir le miſerie sì dolcemente! E quando mai ſentimmo noi, frà le grãdezze del mondo, e frà gli honori del ſecolo, queſta contentezza di cuore, queſta conſolation di mente, che prouiamo hora, fra tante calamità, che ne dourebbero far tormentati, e miſerabili? Hora m'auuedo (diceua Euſtachio) che coſa ſieno queſti beni terreni. Sono impedimenti; ſono ſome, che ne caricano, che ne aggrauano, che ne ſtãcano. E quando ſaremo in luogo, che l'opinione del mondo non ci faccia neceſſario il ſeruir' alla Fortuna, che ci mancherà?

Sarà

Sarà giammai tanto ſterile la terra, che non ci porga, anche prodigamente, gli alimenti? Si trouerà giammai vn petto così efferato, ch'inuidij, e ch'inſidij alla noſtra conditione? Mancherà forſe ſeruitù alle noſtre infirmità là, doue ſarem quattro d'vn ſangue, d'vna mente, d'vna fede? Mancheran maeſtri à' noſtri figliuoli, ſe dopo hauer parlato con Dio, non haurem da far'altro, che inſegnar loro con quanto profitto ſi torni da parlar con Dio?

E quand'anche neſſuna coſa haueſſe da eſſer'à noſtro commodo (riſpondeua Theopiſte) ſtarem noi male giammai là, doue ſaremo andati ad eſeguir la volontà di Dio? Là, doue potrem dar ſodisfattione al debito, in che ci han poſti tanti noſtri peccati? Là, doue col patire potrem corriſponder' à Dio di tanti benefici?

Con queſti conſentimenti, radunate certe poche, e neceſſarie maſſeritie, finalmente di notte tempo, poueramente veſtiti, con vn fardelletto in iſpalla, & vn figliuoletto per vno alla mano, voltato il tergo alla Città, verſo di non sò qual porto s'incaminarono. Chi potrà ſpiegare la tenerezza di queſti poueri cuori nel partirſi, e sì miſeramente, e per mai più nol riuedere, da quel terreno originale, da quella patria diletta, dalla quale erano ſtati sì lunga, e felicemẽte alloggiati, riueriti, celebrati? Forſe ciaſcun di loro taceua il

ua il

ua il ſuo dolore, per non accreſcer l'afflittione al compagno; forſe taceua, vergognandoſi di ſcoprire il ſuo.

Laſciauan la patria volontariamente egli è vero; la laſciauano, anche volentieri, il confeſſo; ma chi è colui, che non ami ſe ſteſſo? e chi è, che ſenta qualche amor proprio, che non ami la ſua patria? Oh Dio dillo tu, che laſciaui ſentir loro sì penetranti i dolori dalle ſciagure, per far, che guſtaſſero del diletto, e del merito, con che ſi ſopportan le ſciagure per amor tuo.

La buona ſerua di Dio, forſe per ageuolar l'incommodo, e la paſſione al marito, col moſtrargli prontezza, lietamente, e di buon paſſo, l'andaua precorrendo. Euſtachio edificato, anzi confuſo, dal feruor della moglie, andaua conſiderando con quanto beneficio di Dio egli haueſſe ottenuta vna moglie, che ſola equiualeua ad ogn'altra terrena fortuna.

E che farei, miſero me (diceua) ſe non haueſſi coſtei, che nel trauaglio è conſorte, nel bene è guida, nelle fatiche è ſolleuamento, ne' ripoſi è cuſtodia? Perdonami Signore. Dico mia colpa di sì graue ingratitudine. Ancora ſono sì ſconoſcente, che quando parto con vna moglie sì ſanta, e con due figliuoli sì corretti, parto dolente, come ſe foſſi sfortunato? Ah cuore inſenſato: Cuore tutto di terra: e quando mai auuerrà,

che

che ti ſtacchi da queſti affetti terreni? E c'habbiam perduto? le beſtie? Seruiuano elleno ad altro, che ad empir quell'erario, che non ſi ſpalancaua mai, che per gloria della ſuperbia, del luſſo, della vanità? Gli ſchiaui? E non ti vergogni tu, nõ dirò di dolerti d'hauerli perduti; ma di non pianger d'hauerli dominati? Ah crudele, ah tiranno. Ad vn'huomo l'arbitrio della vita d'vn' altr'huomo? E perche? Con che legge? Barbaro Scita, alle tue cõmodità; ma che diſſi alle commodità? à tuoi vitij han da viuer'obbligate, dipẽdenti, incatenate le cẽtinaia d'huomini come te, e ſouente migliori di te? Non t'hà tolte le beſtie; non t'hà tolti gli ſchiaui; t'hà tolte l'occaſioni, e i mezi di peccare, ingrato, e tu non lo conoſci? E tu non te ne rallegri? E tu non lo ringratij?

Non appena queſti nobiliſſimi raminghi hebbero date le ſpalle alla patria, che la lor caſa inſidioſamente fù penetrata, e depredata da non sò, che ſcelerati, di quella ſpetie, ch'ancorche ſi chiamino huomini, non però d'altro, ne per altro viuono, che per detrarre alle ſoſtanze de gli huomini. Nemici, ed eterni inſidiatori di quella humanità, della quale ſono anzi tarme, che parte, entrarono i rubbatori, e ſaccheggiarono quelle poche ſuppelletili, ch'erano auanzate, più toſto per rimprouerì, che per reliquie dell'andata grandezza.

Soprauenne intanto quel giorno,in cui la Vittoria, c'hauea debellati i Parti, richiedea gratitudine dalle memorie Romane.

Era già congregato il popolo, armato l'eſercito,coronato il teatro,ſedente il Principe.Più non mancaua, che il Capitano. Quel Capitan valoroſo, ch'era l'anima del campo, ch'era il cuor del Principe, ch'era la man deſtra della republica, ch'era l'idolo dell'imperio mancaua. Mancaua quel Placido valoroſo,ch'era il compimento,non che la cagione di quella felicità, di cui ſi glorificauano le memorie. Fin, che il popolo ſtimò,che l'arriuo del Capitano foſſe per ammendarne il difetto, la dilatione non ſeruì, che per prolungar'i plauſi della publica conſolatione; ma toſto, che dal popolo, e dal principe s'inteſe da qual ſorte di calamità combattuto, per ſottrarſi à i roſſori della ſua pouertà,ſe ne foſſe fuggito tapino il giuſto, il magnanimo, il prode, non è facile da dirſi, con che impeto gelato s'impallidiſſero tutte le guance, s'atterraſſero tutte le ciglia, ſi mortificaſſero tutte le voci. Molti malediſſero alla Fortuna, e non pochi mormorarono della prouidenza. Pareua intollerabile, non che ingiuſto, che vn'huomo sì prode,e sì da bene,haueſſe da reſtar non ſolo ſoggetto, ma conculcato da gli oltraggi del caſo. Non cominciò mai trionfo con più allegrezza, non finì mai con più meſtitia. Ma che

diſſi

dissi di trionfo? Il teatro non fù spettator d'vn trionfo, ma d'vna tragedia. Quì si rappresentò, e lagrimò vna catastrofe miserabile di Fortuna, e quel giorno, ch'era destinato à rallegrare i Romani della vittoria, riceuuta de' Parti, non seruì, che à consolar' i Parti, per lo danno capitale, c'hauean riceuuto i Romani nella perdita di sì valoroso guerriero, e capitano.

Traiano, per ordinaria conditione de gli huomini, allhora facendo maggiore il prezzo al bene, quando se ne sentì pouero, teneramente pianse per la perdita di sì gran ministro. Pianse fors' anche per la sciagura; ch'ancorche i grandi ogni cosa misurino col compasso del profitto loro, con tutto ciò la Virtù non permette, che da veruno si nieghi pietà à colui, che l'hà comprata, come meriteuole, e dimandata, come sfortunato. Ordinò, che si facesse diligenza per trouarne contezza; ma già troppo secreti s'erano incaminati, e troppo sicuri s'eran dilungati i nouelli Christiani.

Stabiliron costoro per meta di sì lunga peregrinatione l'Egitto. Fra tante persecutioni della loro sciagura, hebbero per douuto l'andar'à ripararsi in quel regno, al quale il lor Christo haueua creduto il proprio scampo, allhora, che tenerello fù perseguitato da Herode il sceleratissimo de i tetrarchi della Giudea.

Dopo non sò quante giornate di camino nelle

quali,

quali, e frà l'vſo de' cottidiani biſogni, e fra gl'inſulti, che patiron da certi malandrini, ſi trouaron finalmente alla marina, poueri d'ogni coſa, fuor che di quella ſperanza, che portauano in Dio.

S'imbarcarono, per non ſentir le penoſe incommodità della lunghezza di quel viaggio, nel quale il condur pedoni due figliuoletti sì teneri, era di troppo difficultà grauoſo.

Soffiò fauoreuole il vento; il lido s'aſcoſe in poco d'hora; corſe sì velocemente la vela, ch'ella ſi laſciò mai ſempre alle ſpalle il vento. Parea, che la Proſperità ſteſſe al timone; ma non andarono guari, ſenza auuederſi, che follemente s'imbarca colui, che fugge la malauentura. Stè ſereno il Cielo ſol quanto baſtò, per ingolfarli in vn' oceano di pericoli. Seppellirono il ſole, ſouertirono il mare, tempeſtarono l'aria, in vn momento, que' venti, che, parendo diſcordi, ſoffiauano conſpirati all'eccidio di queſto pouero legno. Per guardar' in mare, non s'abbaſſaua più gli occhi, perche ſeppelliti ſouente fra due ſponde profondiſſime di cauaglioni, ſi vedeuano inferiori al mare, e ſi temeuan nauigati all'Abiſſo. Era vn terrore ſpauentoſo il ſentir le ſteſſe ſarte, che flagellate dal vento, fiſchiando, pareua ſi lamentaſſero dell'incoſtanza dell'acqua, e dell'infedeltà del Cielo. Alcuni de' nauiganti, col far'animo à gli altri, cercauan d'ingannare il loro. Alcuni col

co-

coprirsi la testa, affermauan d'hauer più paura dell'aspetto, che della falce della morte. Tentauano i marinari d'ammainar quella vela, che ricusaua di riceuer più regola, che dal vento.

Piangeua il nocchiero d'hauer perduta l'autoritade appresso il Timone, c'homai non vbbidiua altri più, che quel mare, che lo tiranneggiaua. Per veder lume bisognaua pregar' il Cielo, che fulminasse. Per iscordarsi la paura de'fulmini, bastaua mettersi à considerar' vn mar sì voraginoso. Insomma lo sperar d'approdare altroue, che nel seno della morte, era confidenza da cuore, che potrebbe nauigar senza vascello.

Ancorche gelasse sudato il timore sulla fronte di questi poueri passaggieri, caldamente però ciascuno, secondo la diuersità delle religioni, votaua per la propria salute. Theopiste, à cui la terra non hauea mostrati giammai spettacoli horrendi tanto, spauentata, e semiuiua giacea languendo fra le braccia dell'amato consorte. Egli, c'hauea veduta più d'vna volta la morte in faccia, non mosso dal pericolo, se non quanto bastaua per non esser' insensato, così le prese à dire.

Doue sono eglino restati quegli spiriti, che ci prometteuan'animo da cercare, nó che da soffrire la più tormentosa morte, che si possa patire, per amor di Dio? Non cade vna foglia senza particolare, e distinta permissione di lui, che ne soura-

sta,

ſta, e noi ſciocchi temerem quella morte, ch'egli non permette, ò ſcelerati tenterem di ſottrarci à quella, ch'egli ne comãda? E quand'anche queſt' onde foſſero deſtinate per noſtro ſepolcro, qual morte può eſſer men doloroſa di quella, che ti aſſorbe; qual più fortunata di quella, che non ti ſepara dal marito, e da' figliuoli; qual più beata di quella, che ti troua diſpoſta alla volontà, & incaminata al ſeruitio di Dio? Credi tu, che queſta barca, ancorche ſdruſcita, e rilaſſata, non vaglia per nauigarti sì bene al lido del Cielo, come à quello d'Egitto? Deh moglie cara, che timori ſon queſti? non può temer tanto, chi non ama troppo ſe ſteſſo; non può amar troppo ſe ſteſſo, ſe non chi nõ ama baſteuolmente il ſuo Dio. Sù, sù Theopiſte. Se Dio và placato, le preci, non i timori il placano; ſe Dio và ſeruito, non ci vergognerem noi di ſeruirlo sì languida, e sì vilmente?

Veduto, c'hebbe il Demonio, che non v'era aſſalto, che poteſſe atterrire, non che atterrare queſt'anima valoroſa, ſuonata la ritirata alle tempeſte, laſciò libero il Cielo à gli occhi di quel nauigante, c'hauea ſempre nel cuore la tranquillità d'ogni tempeſta, e la ſerenità d'ogni Cielo.

Ceſſata la procella, andauano i buoni Chriſtiani cantando, e ringratiando le cotidiane miſericordie del loro benigniſſimo conſeruatore. Theopiſte ſola non compiua di rallegrarſi, vergognoſa in-

insieme,e doléte d'hauer mostrato sì poco di confidenza in vn Dio sì benigno, e misericordioso. Eustachio la consolaua, affermando, che queste erano state debolezze del sesso, non dello spirito, e che non mancherebbero occasioni al feruore di lei, c'hauea da contrastare, per amor di Dio, non solo con la futura calamità, ma altresì con la memoria delle prosperità passate. Intanto seruiua loro di passatempo l'andar repetendo nella mente, con che tenera carità, con che innocente, e tranquilla pouertà, con che romita, e libera solitudine fossero per godersi tutto il rimanente della lor vita, spendendo tutti gli affetti, e consumando tutto lo spirito in seruitio del loro soaue, & amoroso Iddio.

In questa meditatione continuamente profondati si struggeuano di dolcezza. Parea loro, che'l porto caminasse più della naue, con sì santa impatienza mal tollerauano la dilatione dell'arriuo. Non v'era frà passaggieri, ò frà marinari, chi non guardasse con istupore la maestosa pouertà, la discreta carità, l'humile nobiltà di questa coppia, anche nella calamità riuerita, & inuidiata. Stupiuano alcuni di costoro, come fossero tanto pouere persone sì conditionate; ma come fossero sì conditionate persone tanto pouere non era alcuno, che rifinasse di marauigliarsi. Ogn'huomo pendeua ossequioso dalle voci di quell' Eusta-

chio, le cui parole suonano vn non sò che di grande, che generaua riuerenza. Ogn'huomo guardaua con tenerezza, e diletto il volto di quella Theopiste, à cui la pouertà non hauea tolta, ne la nobiltà, ne la forma di quelle fattezze, dall'armonia delle quali ridondaua vna certa dolcezza, che sforzaua gli occhi, ancorche barbari, ad inginocchiarsi. Non haurebbe potuto non confonderſi, chi haueſſe veduto con quanta prontezza, & humiltà vn condottiere, e domatore d'eserciti accorreſſe non chiamato, & à tutti gli officij, & à tutti i biſogni della vela, del remo, e del timone. Non haurebbe potuto non lagrimar di cordialità, chi haueſſe veduto, con che carità, con che humiltà, con che gentilezza vna delle più riguardeuoli Dame della terra, à' biſogni di tutti indiſtintamente ſouuenendo, hor' aiutaſſe à mondar le maſſeritie de' nauiganti, e della nauigatione; hora concorreſſe à miniſtrar, e condir gli alimenti, le tauole, le beuande. La conuerſatione di queſto volto hauea felicitata queſta nauigatione. Ogn'huomo, e ſpecialmente il padron della naue, ſi giuraua forzato ad inuidiare à colui, c'hauea ſortita vna sì fatta felicità. E chi non haurebbe ſtimata per ſuprema fortuna l'hauer' vna moglie sì diſcreta, sì prouida, sì gentile?

Veleggiarono alcuni giorni, con tal felicità di vento, e ſerenità di Cielo, che ben ſpeſſo ſcoperſero

ſero terra. Alla contentezza di queſta veduta Euſtachio, e Theopiſte, per allegrezza, e per gratitudine inteneriti, abbaſſato il ginocchio al ſuolo, innalzate le mani al Cielo, ringratiarono il Signore, che gli haueſſe finalmente condotti à ſaluamento in quella terra, nella quale confidauan d'hauere à trouar'vna vita contenta, & vna morte tranquilla.

Appena i marinari hebber ſalutato il lido, che i nauiganti impatienti, come ſe toccaſſero già la ſpiaggia, cominciarono à cercar le robbe, à congedarſi da' marinari, ad aggiuſtarſi cõl padrone, ò nell'intereſſe delle mercatantie, ò nel nolito del paſſaggio creditore. Altri toccaua la mano al piloto per honorarlo; altri ringratiaua l'amico della compagnia, per gratificarlo. Girauano attorno i marinari mendicando per Dio qualche riconoſcimento alla loro pouera ſeruitù. Euſtachio ſolo, e Theopiſte, riconoſciuti per isfortunati, non ne furon ricercati; ma ſalutati, e riſalutati, con vn cuore pieno di conſolatione, dato di piglio al lor pouero inuoglio, con vn figliuoletto per vno alla mano, lieti attendeuano, che la prora, homai già raſente, gettato il canapo, ſi rendeſſe, per lo sbarco indiuiſa dal lido. Non fù sì preſto eſeguito, che, dalla naue in vn momento ſgrauata del peſo, altro de' paſſaggieri non ſi vedeua più, che ſolo il noſtro Euſtachio, à cui ſtudioſa-

diosamente fù prorogato il partire da certi marinari.

Con occhi, che pareuano auuelenati di sdegno, & erano velenosi d'amore; Doue ne vai (vscì gridando il padron della naue) doue ne vai? Sozzo ladrone, chi paga? Quale restasse à queste voci il pouero Eustachio, sarebbe troppo doloroso il comprenderlo. Ben s'auuide egli tosto, che non senza suo gran pregiuditio, gli era stato sospeso il partirsi con gli altri. Queste minaccie, superflue, con vn misero, e disarmato, preludeuano alle colpe d'vn cuore furioso; la solitudine, che s'era aspettata, facea fede, che l'opre, che s' imprendeuano, eran poco degne di testimonio.

Rispose il misero. Vado doue io possa sperar dall'altrui misericordia, quanto basti per istare. Pagheratti quel Cielo, sì giusto, che non lasciò mai carità senza mercede, ne sceleratezza senza castigo.

Ne dalla carità, ne dal Cielo mi furon mai, ne corredate le naui, ne stipendiati i marinari, olà sergenti, toglieteli la moglie.

Si buttarono allhora ginocchioni Eustachio, e Theopiste, e tentando con lagrime di pagar' almeno la compassione, quando non si potesse così tosto il riscatto, si dierono humilissimamente à praticar di placarlo.

Che

Che può pagar questo pouero sfortunato, che non conta fra le sue proprietà altro, che la grauezza di spesar con le sue braccia se stesso, la moglie, i figliuoli? Se questo pouero fardelletto suffraga, più che di buona voglia il ti porgo; ma che rilieuano à te quattro cēci, i quali, per ischermirci da gli oltraggi della stagione, ne sono stati lasciati per ischerno, più che per solleuamento, dalla nostra Fortuna?

Eseguite (replicò il barbaro innamorato) e poscia voltatosi à Theopiste, che di già, cattiua, era portata prigione in camera di poppa, Non piangere (bassamente le disse) non piangere anima cara, che te sola pretendo io per mercede, non della seruitù, che t'hò fatta col legno; ma di quella, che t'hò fatta col cuore. Eustachio, in cui non era anche morto quel valore, ch'era solito ad alimentarsi di Vittorie, tentato à prouar di morire, ò di ricuperar la moglie, balzò con tant'impeto da terra, che ben mostrò quanta parte habbia souente il dolore nella brauura. Ma che poteua? Sfoderate le spade, & impugnati gli archi, e le zagaglie, minacciaron quelle tigri marine d'vccidergli tosto i figliuoli sù gli occhi, se vna sola parola, non che vn passo ei moueua.

A questo colpo sì doloroso cadde il cuore dal seno, nō che l'ardire dal cuore all'infelice Eustachio. Che farà? Oime, che non hò animo da pe-

netrar-

netrarlo, non che ſtil da deſcriuerlo. L'eceſſo della ſua ſciagura lo reſe pouero anche di quella poca conſolatione, che ſi gode in lagrimare. Ogni dolore ſuol'eſſer contumace, ma queſto è troppo poderoſo; s'è fatto tirãno. Il petto ſi ſtrinſe il cuore al petto, geloſo di non vederlo ſuenar dal dolore. Le gambe abbandonarono in terra queſto miſero, perche la virtù, à maggior'huopo richiamata, non puote officiar'in parte sì lontana dal cuore. Era vna coſa horribile inſieme, e miſerabile il diſſentimento di queſti ſentimẽti. Il ſangue, laſciando pallide le membra, ſi ritirò tutto, à difender quella parte, dalla quale egli riconoſceua tutta la vita. L'anima volò tutta ne gli occhi, perche da quel ſolo varco ſtimaua ella, che ſi correſſe al ſuo cuore, che partiua. Cominciò mille volte, e finì, prima d'hauer cominciato, à lamentarſi. Egli è troppo debole quel dolore, che ſi laſcia sfogare; ne poſſi naturalmente perdere ſenza tormento quella coſa, che ſenz'amore nõ s'è poſſeduta. Stupido, immoto, inſenſato ſtè lungo tempo ſul lido. Ogni poco di lontananza haurebbe baſtato per perſuadere, ch'egli foſſe vn di que' ſaſſi, à quali le naui raccomãdano la loro ſicurezza. Sol quanto egli andaua talhora volgendo le luci dalla vela à' figliuoletti, ò da'figliuoletti alla vela, egli ſtè mutolo ſempre.

Oime, parea, che diceſſe con gli occhi più queruli,

ruli, che lagrimosi, oime, che quella naue non è carica d'altro, che delle nostre disgratie. Oh poueri tenerelli, oh innocentemente sfortunati, ecco là la vostra, e la mia vita, che parte. Ah, ch' io dissi male. Dio volesse, ch'ella partisse. Oime, ch'ella è rapita. Piangete tenerelli, piangete; ella è rapita. Hà cominciato à patir violenza fin nelle nostre braccia. Miseri, che faremo? E quella la vela, che la porta? Occhi troppo crudeli, che mirate? Hò pianto fin'hora quel, che m'è stato tolto, hora bisogna, ch'io cominci à piangere quel, che m'è stato lasciato. Che mi mostrate crudeli? Moglie cara, doue ne vai? Chi mi ti toglie, vnico refrigerio delle mie tribolationi, vnica tribolatione delle mie memorie? Doue ne vai pouera Theopiste? Theopiste, non per altro auuanzata alle tempeste, che per prouar' vn porto più pericoloso d'ogni naufragio, doue ne vai? A qual'vso destinata? Io nō credei giammai, che potesse venir tempo, che, pietosamente ancora, t'hauessi da desiderar fulminata, e naufragata. Habbiam perduta la robba; habbiam perduti gli schiaui; habbiam perduti gli armenti; habbiam perduta la patria, e nessuna di queste perdite ci è stata di tanto pregiudicio, quanto l'hauer perduto il naufragio. E tu mare da non altri placato, che dalla mia disgratia, perche non assorbisti tu quel legno, doue il marito nel seno della moglie,
doue

doue la moglie con le braccia al collo del marito, se ben' hauessero perduta la vita, non haurebbero già perduto il consortio? Ah, ch'ella non era sciagura degna della mia calamità il naufragare altroue, che sul lido.

Così parea, che dicesse con gli occhi addolorati, hora voltato verso la vela, che già tramontaua, hora conuertito à que' poueri orfanelli, ch' erano Esposti, se non per colpa della madre, almeno per colpa della disgratia; ma non dicea già così con quel cuore, con che nuouo Mosè à' piedi del Sinai della tribolatione, quanto più il monte fulminaua, tanto più intrepido contrastaua, e s'auuanzaua.

Andianne figliuoli, diceua, Andianne tenerelli. Dio non gradisce, che godiam più della presenza di Theopiste la cara. Patienza. Sia seruita sua diuina maestà. Chi ce la toglie, ce la diede. Non posso mai persuadermi, che chi ce la diede sì giusta, goda di lasciarsela condur corrotta, e deprauata. Consigniamla pur noi volontieri all'arbitrio suo, che sarà poi sua cura il difenderla, il custodirla, il consolarla. Deh cuore, troppo tenero cuore, perche recalcitri tu? Vorrai tu quello, che Dio non vuole? Sì godo, sì, che tu te ne dolga; perche quanto più viuamẽte sentirai questa priuatione, tanto più meritorio ne sarà il tuo consenso; tanto più gradita ne sarà la tua obla-

tione.

tione. Non ameresti tu volentieri di perder te stesso per amor del tuo Dio? E perche nò la moglie? Che sai tu, che Dio non te la leui, per preseruartela da que' pericoli, à' quali può esser, che tu la conducessi? Deh cara Theopiste, doue sei? Doue vai? Chi mi ti toglie, o vnico porto di tutti i miei trauagli? Chi mi t'inuola vnica consolatione di tutte le mie afflittioni? Oh scelerato dolore, doue mi conduci tu? Sì, sì giusto è ben, ch' ella mi sia tolta; e come meritaua vna moglie sì giusta, vna moglie sì santa quell'empio, quel sensuale, quell' ingrato, e hauendo vn Dio sì benefattore, hauea prescritto à' suoi affanni, e, quel ch'è peggio, à' suoi affetti il seno d'vna donna per porto, e per consolatione? Sì, sì vada pur lontana la mia cara, la mia diletta Theopiste, vada tanto più lontana, quanto più cara, quãto più diletta. Non mi resti doue cercar più diletto altroue, che in te solo, o Dio caro, o Dio cuore, o Dio speranza della mia speranza, o Dio solo diletto de' miei futuri diletti. A Dio Theopiste; pouera Theopiste. Dio ti custodirà. Sia sempre fatta la sua santissima volontà. Andianne figliuoletti, andianne. Ella non v'è. Dateui pace. Sarà Dio la nostra Theopiste. Egli sarà quello, che ne consolerà, che ne accompagnerà, che ne proteggerà.

Così dopo hauer' adagiato il più picciolo de'

figliuoli sù l'inuoglio, che legato si facea pender dalle spalle, strettosi l'altro al seno, e con quella mano, che libera gli restaua, raccomandandosi all'aiuto d'vn pouero bastoncello, per la strada, che gli parue più battuta s'incaminò.

Oh Dio, quante volte richiamato dall'affetto, s'andaua egli volgendo alla vela, ch'ei non potea più veder, se non con la memoria. Adio cara, adio Theopiste, non ti chiamo più mia, perche non piace à Dio, che più tu'l sia. questo è l'vltimo Adio. Orsù di tutto sia ringratiato Dio. Andianne figliuoletti; poueri figliuoletti. Non piace à Dio, che Theopiste sia più con noi. Dio sarà la nostra Theopiste. Ringratiatelo di tutto quello, ch'ei vuole. Trouato, c'hauremo habitatione sofferente della nostra infelicità, io stesso farò la Theopiste. Io vi prouederò, io vi masticherò, io vi benedirò il cibo. Io il nome, io le gratie, io le lodi di Dio v'insegnerò. Sì, sì non mancheran consolationi; andianne pure. Adio Theopiste; il Signore sarà con te. Orsù Eustachio, egli è tempo di cominciare ad attender qual sia il miglior camino, à che Dio ne drizzi, per cercar quella stanza, à cui ci chiama la sua volontà. Questa è la più dritta, incaminiamci di quà. Deh pouera Theopiste, Dio sà, come ti stia quel cuore, che tanto è lontano al suo carissimo Eustachio. Dio sà quel, che tu patisca; Dio sà quel, che tu tema.

tema. Confida, confida, Dio non ti mancherà. Così mille volte confirmandosi à Dio, e mille offerendo, e patendo il suo dolore, s'auanzò tant'oltre, che dalle tenebre sopraggiunto à certe pouere habitationi, fù souuenuto, per carità, di tanto d'incaminamento, di quanto gli facea necessario per arriuar' all'altro giorno. Quai riposi egli prouasse quella notte, imaginilo chi sà. Non fecer mai altro, che pianger' i pargoletti. Chiamauan la madre, ma in vano; se però non la chiamauan per trafigger l'anima al pouero, e sconsolato padre. Imaginisi che dolore douesse portar quest'animo infelice, condotto à necessità d'andar cōsolando gli altri nelle proprie sciagure. Oh Dio, che stato!

Venuto il giorno Eustachio, sottopostosi alla sua lagrimosa soma, ringratiato l'hospite della carità, dopo essersi fatto maestro del camino, se ne partì. Per non perder'il tempo, e per solleuar l'animo da'pensieri, e'l pensiero dalla consideratione della malageuolezza della strada, andaua, hora raccomandando Theopiste alla protettione di Dio; hora ringratiando Dio de' benefici riceuuti. Talhora rinouaua l'offerta, e'l sagrificio della sua volontà; e talhora pregaua, che gli fosse donata fortezza, per resistere à tante tribulationi. Ringratiaua Dio, che non l'hauesse stimato indegno di cimento, e supplicaualo à farlo de-

 gno

gno della Vittoria. I figliuoletti andauano, hora interrogandolo, hora ricercandolo di qualche cosa, ed egli, hor con parole, hor con pane andaua consolando i loro disagi. La viuezza, e lo spirito di questi tenerelli gli era di non poco solleuamento. Chiamauali sostegno della sua vecchiezza, compagni dell'esilio, consolatione delle sue cure. Dissegnaua loro vn'educatione, che tutto drizzandoli nel seruitio di Dio, haueſſe à lasciargli le goder per frutti, più della sua virtù, che della sua fecondità. Molte volte si riposò; forse talhora s'addormì; la stracchezza, il dolore, la vigilia passata il persuadono.

Arriuarono finalmente, dopo non poche hore di camino, ad vn torrente. Era sassoso, e strepitoso. Hauea le sponde sì distanti frà loro, che non bastaua l'occhio à misurarne la larghezza. Deposta la soma, non trouando à chi voltarsi per informatione in quella solitudine, risolse di tentar'il guado, onde, dopo hauer raccomandata la quiete à' tenerelli, che, sù l'herbetta adagiati, già cominciauano à trescare, scorto dal bastoncello, si calò nella corrente. Trouò, che l'acqua non gli superaua di molto l'altezza del ginocchio; e che il pericolo consisteua nella larghezza, più che nella profondità. Tornatosene à' figliuoli, stabilì di traghettarli; ma per assicurarsi meglio, hebbe per ben giudicato il diuiderne il peso, e trasferirli

in

in due volte. Alla risolutione conseguì subito l'effetto. Passatone l'vno, tornò per lo secondo. Egli non hebbe appena, montãdo la ripa, cominciato ad eguagliarsi col capo all'altezza della sponda, che, radendo con gli occhi il terreno, scoperse. Ahi veduta. Pouero Eustachio. ei scoperse vn Leone, c' hauendoli rubato il figliuolo, con la preda in bocca veloce fuggendo, forse più per auidità, che per timore, già, già se gli toglieua da gli occhi. Oime, che vede? Oime, che farà? Saltiam pẽna gli affetti di questo pouer'huomo. Sono membranze troppo amare, troppo inimitabili. Ci vuol'vn velo, che i colori non arriuano ad esprimer' vn sì fatto dolore.

Corse il meschino più corrente del torrente, ch'ei passaua. Oime corriamo, che non pericolasse quest'altro ancora. Se Dio non vuol, c'habbiam più d'vn figliuolo, vn sol figliuolo ci basti. Sia ringratiato Dio di quel, che ci lascia; sia ringratiato, ch'egli habbia fatta la sua volontà in quel, che ci hà tolto. Oh quanti per vn figliuol solo si chiamerebbero auuenturati. Patienza. s'habbiam da riceuer consolatione da' figliuoli, vn solo basta; se nò, vn solo è troppo. Ah pouerino di te, vn ventre per sepolcro? Ah meschino di me, à' Leoni hò generato? Io non credeua d'hauermi à doler d'altri, che della fortuna, perche m'hà fatto miserabile; ma trouo, che son'obbligato

gato

gato à dolermi altresì della natura, perche m'hà fatto padre.

Così dicendo, peruenne all'altra sponda, e tutto anelante correndo, arriuato alla cima, cominciaua à dire al figliuolo, Habbiam perduto il tuo fratellino: Sei stato fatto vnico da vna fiera; quando trouò, che i Lupi, rapitogli anche quest' altro, vlulauano concorrenti alla felicità di sì dilicata cena.

A questo miserabile spettacolo, quale crediam noi, che restasse l'orbo, il doloroso, l'abbandonato Eustachio? haurei detto padre, ma nô hò cuore da ricordarmi, ch'ei non hà più figliuoli.

Vdite secoli, e stupite. Vdite le marauiglie di quel Dio grande, che fè sempre professione di miracoloso ne' suoi serui. Eustachio à questa dolorosa veduta boccone, e prostrato buttatosi, cominciò tutto lagrime à gridare. Oh libero, oh felice stato, degno di non esser riconosciuto altronde, che dalla sola mano di Dio misericordioso. Non habbiam più, che perdere. Già sono in cauto tutti i nostri beni. I nostri figliuoletti (ah figliuoletti) orsù patienza, son giunti in porto. Che rilieua, che sian giunti naufraghi, ò nauiganti, pur che sian giunti salui. I benefici di Dio vanno ringratiati, non giudicati. Cantiamo anima mia, cantiamo le misericordie d'vn Dio sì benigno. Oh libero, oh felice stato. Siamo à tal porto

to di ſicurezza, e di felicità, che non habbiamo più, ne per chi temere, ne per chi ſperare. Non hà più doue minacciarci la Fortuna; non hà più doue moleſtarci. Sia benedetto, ſia ringratiato Dio. Oh caro, amoroſo, miſericordioſo Iddio, e quando mai, inueſcato frà tanti lacci del mondo, della carne, e del Demonio, honori, comandi, teſori, ſerui, armenti, moglie, figliuoli, haurei penſat' io d'hauer'à riceuer gratia di trouarmi libero, e ſciolto da tutti, non dipendente da altri, che dall'arbitrio mio? Da quell'arbitrio mio, che non è, ne ſarà mai più altro, che te amoroſo, amante, amato, amore dell'anima mia, Dio mio. Tu madre, tu moglie, tu padre, tu figliuoli mi ſarai. In te s'hanno da ripoſar tutti i miei affetti; da conſolar tutte le mie afflittioni; da felicitar tutti i miei penſieri. Tu l'oggetto dell' intelletto, tu la preda della volontà, tu le glorie della memoria hai da eſſere. A queſta felicità m'hai tu condotto, & io haurò vn cuore sì rubello, sì contumace, sì inſenſato, che ſaprebbe dolerſi, quando che foſſe? Ah Dio mio, ch'egl'è di carne, perdonali; egl' è di ſaſſo, ſpezzalo. Tranne tu quell'acqua, che può eſſer'opportuna alle tue glorie. Io mi proteſto, che da te, in te, per te hanno per l'auuenire, da cominciare, proſeguire, e terminare, ogni mio penſiero, ogni affetto, ogni parola. Mi proteſto, che ciò, che nón haurà

per

per oggetto, e per centro te, mio Creatore, te mio Redentore, e quel, che sempre più teneramente sento, te mio Dio, non sarà effetto del mio arbitrio. Non vò più volere, se non quel, che vorrai tu, ch'io voglia; non amare, se non quel, che vorrai tu, ch'io ami. Quel, che non sarà Dio, ò per Dio, non sarà d'Eustachio, ò per Eustachio.

Così, tutto petto, leuatosi (Ah, che gli huomini da bene han le tribulationi di fuori, il conforto di dentro) come se niente hauesse per anche sopportato, andaua pregando la diuina mano, che cominciasse hormai à prouarlo, & esercitarlo.

E quãdo (diceua egli) hauremo occasione mai più; quando mai più trouerem tempo tanto opportuno di sopportar qualche cosa per Dio? Più non ci sono impedimenti, che ne diuertiscano, restiam liberi in tutto al seruitio di Dio. Doue, doue sono le tribulationi, doue le afflittioni minacciate? Ciò, che sin'hora s'è patito, non è stato male, se non dell'opinione, e che habbiam patito nel proprio? La roba, gli honori, le dignità, la moglie, i figliuoli non eran'altro del nostro, che nostri fastidij; e l'esser liberati da' fastidij, dalle soggettioni, da gl'impedimenti, hà da esser chiamato, e stimato tribulatione? Ah Dio mio, & in che cosa corrispondo io à quello, c'hai tu patito per me? In che cosa corrispondo io alla sodisfattione, che ti deuo per tãte offese, in cui t'hò mal-

trattato sì lungamẽte? Quando tu hai voluto patir per me, non ti sei fatto leuar la roba, non la madre, non la patria, ti sei fatto lacerare, scarnificare, suiscerare, e, quel che più rilieua, innocente; ed io scelerato frà le mie tribulationi, e frà le mie penitenze, non haurò da contar'altro, che d'essere stato presente à quello, che gli altri han patito? Mal contento me, se mi dichiari sì debole; sfortunato me, se tu, che non puoi errare, giudichi sì bassamente dell'amore, che ti porto. Io per me, confesso, che mi paio di più cuore. Ardisco più. Venga, deh venga vna tribulatione, che sia degna di far testimonio all'amor mio. Sia donato alla penitenza ciò, c'hò passato fin'hora. Ciò, che mi resta da patire sia tutto consacrato all'amore, con che mi consumo per te. Non posso sopportar d'esser' vn seruo di Dio sì vulgare. Non lo meritano i benefici, che tu m'hai fatti; non lo comporta quell anima, che arrossisce di non esser conosciuta Christiana per altro, che perche non idolatra. Fin'hora hà speso la moglie, hanno speso i figliuoli, hanno speso gli schiaui, tempo egli è ben, ch'anch'io spenda qualche cosa per te; per te caro, amoroso, misericordioso mio Dio.

Frà questi, & altri simili trattenimenti, tanto caminò il buon seruo di Dio, che finalmente capitò à vna picciola villetta, chiamata Badiso, la ritiratezza, e la pouertà della quale gli piacque

L tanto,

tanto, che stabilì di fermarsi, quando altro nō gli auuenisse. Alcune poche persone, che quiui stantiauano, eran cagione, che parte, per altro da ogni commercio sì diuisa, non fosse vn deserto. Vi si seminaua quanto importaua per viuere, non per vendere; vi si vendeua, non perche vi si possedesse; ma perche vi s'abitasse. S'era tanto lontano da Roma, quanto bastaua, per celarsi alla fama; s'era tanto lontano da gli strepiti, quanto era necessario, per sottrar la coscienza à gl'incentiui del mondo. La pouertà, quì non era vergognosa, perche la ricchezza non era conosciuta. Quì non viueuan l'insidie; perche l'interesse non vi comandaua. Gli huomini, non vi mentiuano, perche non vi desiderauano; le donne non si vendeuano, perche vi s'amaua per bisogno, non per libidine della natura. Il Cielo era tranquillo, il terreno abbondante, gli habitatori sinceri. Parue ad Eustachio, che questo fosse luogo proportionato alla vita, ch'ei disegnaua, e però, raccomandatosi à Dio, per esser' illuminato della sua volontà, si diede à cercar qualche modo per trattenersi. Poco penò, che da vn buon pouer'huomo, ch'era di vn picciolo podere, non sò s'io dica ò lauoratore, ò padrone, perche non sò, se à parte sì romita fosse, per anco, capitato l'vso tirannico di dominare; fù riceuuto per compagno à' suoi terrestri lauoreeci.

Eusta-

Eustachio, ringratiato Dio del nuouo beneficio, si diede à lauorar la terra con tanta applicatione, e diligenza, che il padron della villa, solleuato dalle fatiche, e sodisfatto dalla bontà del nouello famiglio, riconosceua, e predicaua, per vn' influsso di benigno Cielo, l'arriuo di questo tapinello, alla cui fede, già tutti commetteua gli affari, e le sostanze della sua pouera ricchezza.

Rispondeua la terra à' sudori d'Eustachio, con tanta felicità, che il padrone stupiua. Pareua impossibile, che fruttasse tanto così picciola pezza. Chi la miraua la giudicaua miniata, non colta; seruiua, così per diporto de gli occhi, come per sostentamento del viuere. Ogni zolla fioriua, ogni fiore fruttaua, ogni frutto arriuaua alla dorata maturità. I semi pareuan disposti, non, sparsi; gli alberi predicauan l'industrie, non lagrimauan l'ingiurie della falce. Rideua l'herboso; s'indoraua l'incolto; ogni cosa rispondeua, con diletto, all'occhio; con mercede all'arte; con soprabbondanza all'aspettatione. Ah Dio, che i sospiri del cultore erano i zefiri, le lagrime eran le rugiade, che fecondauan non meno il terreno, che il Paradiso à quest'anima fortunata.

Quindici anni interi visse il buon seruo di Dio in questa dura, ma beata pouertà; ne gli otij della quale, negotiando per l'eternità, e viuendo vna vita, ch era più tosto vna meditatione, che vn a-

vita, si condusse à mostrar'al mondo, come si possa viuer'in terra, & habitare in Cielo. Ogni cosa gl'insegnaua il suo Dio; in ogni cosa egli trouaua da meritare. Se passaua vna nuuoletta, come vno de' soliti latibuli della diuina presenza, egli la riueriua. Ne' Cieli meditaua la regia, nel sole inchinaua il tabernacolo dell'altissimo. Ad ogni venticello, che spirasse, genuflesso adoraua lo spirito di Dio sù le penne de' venti passaggiero, e trionfante. Od arasse, o mietesse, o seminasse, non gli mancauan giammai incentiui da raccoglierfi in se medesimo. Doleuasi, che dalla terra, insensata materia, potesse l'huomo promettersi di gratitudine verso ogni, benche minimo, officio del suo culto, e che Eustachio animato, rationale, beneficato più d'ogn'altra creatura, lento, freddo, scarso corrispondesse à quel Dio, che'l copriua co' Cieli, che'l fomentaua con vn sole, che'l sostentaua con vn pauimento fiorito, che l'alimentaua con fecondità, espressa dall'istesso immobile, dall'insensato, dal calpestato. Ogni fiore gli ricordaua vna virtù. Il candore del giglio lo faceua arrossare, in vedendo, che vn'anima, anche al sangue di Christo pretiosa, si lasciasse vincer di purità da vn'herba vile, e fetente. In ogni rosa egli trouaua vna spina, che gli trafiggeua l'anima, rinfacciandoli con quanta poca carità corrispondesse all'amore di quel Dio, che coro-

Tob 12
Salm 10
Salm 18.
Sal. 103

coronato, e flagellato di ſpine, s'era fatto lacerare per la ſalute di lui. Se l'Helitropia indefeſſa ſeguitaua l'orme del ſuo ſole, Euſtachio, rampugnando ſe ſteſſo, diceua, e ſoffrirai tu mio cuore, che vn fiore t'inſegni d'amare, di ſeruire, di contemplare il tuo Dio? Se'l giacinto apriua nelle foglie i ſuoi odoroſi, e addolorati lai, Chi non può ſoſpirare i ſuoi errori col cuore, li ſoſpira con le foglie; e tu, che fai Euſtachio sì lungamente, sì continuamente peccatore? diceua. Ogn'herba con verde mano gli ſomminiſtraua ſperanza. Ogn'albero, fruttando, l'inuitaua ad imitatione. Tutte queſte conſiderationi terminauano in ratti di mente, che, aſtratta dal ſuo terreno, correua à piedi del Fattore à ringratiarlo, e d'ogni frutto, che ſi mieteua, come d'vn beneficio, che ſi godeua, e d'ogni frutto, che creſceua, come di beneficio, che maturaua.

Queſta fù la vita d'Euſtachio in quella ſolitudine populata d'Angeli, che continuamente, come per la ſcala di Giacobbe appunto, ſcendendo, e montando, veniuano ſpettatori, e partiuano emuli, e relatori dell'amore, con che verſo il ſuo Dio sfauillaua queſto petto, ch'io non sò mai come chiamar terreno, s'egli abitaua ſempre in Cielo.

DEL-

DELLA VITA
DI S. EVSTACHIO
MARTIRE
LIBRO TERZO.

Grisost. in sal. 9.

HI ringratia Dio nelle prosperità paga debbiti; ma chi lo ringratia nelle auuersità, fà crediti. La tribulatione è vn frutto di mandorlo, dice S. Girolamo. Egli hà la corteccia amara, ma dolcissimo n'è il midollo; & io dico co'naturali, che la quantità de fiori del mandorlo è vn'argomento d'abbondanza per la messe. Eccolo in esempio. Quel c'habbia sofferto il nostro Eustachio ogn'huomo il sà. Hà patito tanto, ch'egli si è non solo assuefatto, ma impetrito à questi marosi. Egli hà il cuore calloso, indurato alle passioni, morto à gli affetti. Sotto l'amara pianta della Tribulatione, come Giacobbe appunto sotto il Terebinto, hà sotterrati Eustachio gl'idoli de gli affetti, de gl'interessi, de' desiderij. Il suo cuore non è più di carne; è di Christo. Chi l'hauesse aperto, vi hauerebbe trouato dentro, come à quel d'Ignatio martire, il nome di Giesù. Non è più possibile, che Dio se lo permetta in que-

In 1 cap. Hier.

Virg. Georg. 1.

Genes. 17.

questo stato. Le tribulationi pon ben seruir per accrescer numero alle sue tentationi, ma non per accrescer fede all'inuincibilità del suo cuore. Egli è quale può esser prode. La prontezza, e'l valore, con cui hà combattuto, e vinto in ogni occasione fà testimonio, ch'egli merita d'esser lodato, e premiato, per guerriero da combatter', e da vincer' in ogni tempo. Quì la disgratia fè punto, e'l Cielo si cominciò à rasserenare, per questo fortunato nauigante.

Trouauasi Eustachio vn giorno con certi lauoratori diuisando di non sò quale de' loro poueri affari, quando due forestieri s'accostaron loro, amoreuolmente salutando. I buoni paesani rispondendo cortesemente à i saluti de gli stranieri, s'offersero pronti à lor prò, se ne fossero conosciuti valeuoli. I pellegrini ringratiando, si dichiararon desiderosi di trouar ragguaglio d'vn certo Romano, chiamato Placido, il quale con due figliuoli, e la moglie, eran quindici anni, che pellegrino mancaua, desiderato.

Eustachio, altre volte capitano, & amico stretto di costoro, gli conobbe, ma non fù conosciuto. E chi haurebbe mai giudicato, che vn volto sì pallido, sì velluto, sì dimesso, di non altro colorito, che di mala fortuna, fosse il volto di quel Placido, che altre volte maestoso, e fiammeggiante, fin nelle tinte de' suoi colori vantaua le porpore de' suoi trionfi? A quest'

A queſt' incontro, & à queſte dimande, non potè il buon ſeruo di Dio non ſentir' i moti naturali della noſtra caducità; onde, che marauiglia è, ch'egli s'inteneriſſe alla memoria di ſe ſteſſo, non che à quella della moglie, e de' figliuoli?

Fù potente queſta tentatione, perche fù troppo improuiſa. Entrò con vn mezo troppo dilicato. troppo poco temuto. La portarono amici, gli affetti, il diſagio, e la carità de' quali non poteuano eſſer pagati, ſe non con le viſcere aperte. Toſto, ma ſenz' impeto, per non eſſer' oſſeruato, voltò le ſpalle il pouero addolorato, e, laſciata la compagnia, verſo caſa, piangendo, drizzò il ſuo camino. Dirupauan le lagrime con vn certo concorſo, c'hauea dello ſtraboccheuole. Sentiuaſi piangere con vna certa doloroſa ſenſualità (hanno anche le lagrime la ſua libidine, diſſe Metrodoro) ch'egli ben toſto ſe ne riſentì.

Sen. ep. 99.

Oime, che faccio? Non ſi piange così per ſolleuamento della natura, à cui baſtan quattro lagrime per diſacerbar'il dolore; ſi piange così, per vna ſregolatezza di paſſione, che tiranneggia la ragione. Guardianci Euſtachio, che il Demonio ne circonda. E' troppo impeto queſto.

Così parlaua à ſe ſteſſo, quando dalla memoria delle paſſate proſperità aſſaltato, dall'amor della moglie aſſediato, dal dolor della morte de' figliuoli combattuto, ma vinto dal timor d'eſſer vedu-

veduto dal ſuo Dio troppo attaccato al mondo, ſi diede tutto à ſupplicar la benigniſſima mano dell'onnipotente, che non permetteſſe, ad alcuno affetto terreno il preualer' in quel cuore, che, dedicato, e donato à S. D. M. non era più d'Euſtachio, ſe non ſe in quanto Euſtachio ſenza cuore, non haurebbe potuto ſeruir', & amar più ſua Diuina Maeſtà.

Così, con non conoſciuti ſentimenti, molto vicino à vn deliquio, che ſi potrebbe dubitar pena del ſuo dolore, ma io lo credo dolcezza, e frutto della ſua diuotione, cadde egli à terra, pregando Dio à moderarli sì fiera paſſione. Haurebbe voluto dimandar'à S. D. M. che, sì come ella s'era degnata di conſolarlo della preſenza inaſpettata di due sì cari amici, ſi compiaceſſe altresì di moſtrargli, anche vna volta, prima ch'ei moriſſe, la ſua diletta Theopiſte, già che l'impoſſibile non concedeua lo ſperar di veder'i figliuoletti(Ah figliuoletti)sì miſerabilmente perduti, e lagrimati.

Haurebbene porte preghiere, e ſuppliche diuote, s'egli foſſe ſtato cautelato, che queſto deſiderio non foſſe vna tentatione. Era così confermato, & inteſo nella ſola volontà del ſuo Creatore, che gli parea peccato il deſiderare. Era sì feruidamente innamorato di Dio, che dubbitaua di ſottrarre all'amore di Dio, ciò che s'impegnaua d'amore in altra coſa.

Pregauano, & amauano Dio, anche queſti dubbij, anche queſte irreſolutioni. Ella è vna delle felicità dell'anima in gratia, il veder, che tutti i ſuoi penſieri, tutti i ſuoi affetti, tutte le ſue operationi ſono orationi, incenſi, meriti con Dio.

A queſte preghiere del buon ſeruo di Chriſto riſpoſe ſenſibilmente dal Cielo vna voce, che diſſe. Conſolati Euſtachio caro, ch' io non mi ſon ſcordato di te. Oh Dio, che ſenſi! Oh cuore troppo duro, e troppo ſordo! Tu ſenti quel, che faccia Dio co' ſuoi ſerui, e ti diletti d'eſſer ſuo ribelle? Poueri noi?

A queſta voce, la dolcezza de' cui affetti può eſſer più facilmente imaginata, che deſcritta, rincoratoſi Euſtachio, dopo hauere adorato, lodato, e ringratiato quel Dio, cui ſi rendon le gratie, coll'accuſarne con ſentimento la riceuuta, drizzatoſi da terra, ſeguitò il ſuo camino. Ogni paſſo era vn ſoſpiro; ogni ſoſpiro era vna ſaetta, che s'auuentaua verſo il Cielo. Saette, non ribellanti. Iaculatorie, che dal petto innamorato, verſo il ſuo dolce nemico s'auuentano, non per offendere, ma per prouocare.

Nat. qq. q. 4. L'acque de' fulmini, chiamate da Plutarco fulgorali, ſon le più feconde, che beua la terra, che le generò.

Appena egli s'era dato alla zappa, che gli ſopraucnnero i due ſudetti compagni. Coſtoro,

fuor che quì, ſempre erranti, terminaron felicemente i loro peregrinaggi in queſto campo, doue, e la perfetta conſolatione de' loro petti, e la ſuprema felicità delle vittorie Romane trouaron fiorita, e verdeggiante. Ripetendo ad Euſtachio i contraſegni, ed i caratteri di Placido, e di Theopiſte, il ricercaron, s'egli per fortuna ne ſapeſſe dar loro qualche contezza. Ne lo ricercarono affettuoſamente tanto, ch'egli non potè non intenerirſi alla cordialità, con che coſtoro l'amauano. Non potè non compatire al diſagio, che ſi prendeuano in andarlo cercando.

Signori (riſpoſe loro) à che sì caldi, e con tanto d'incommodo andate voi procurando contezza di coſtui?

Gran coſe, delle quali la minore è l'infinito amore, che gli portiamo, ne ſpinge à rintracciarlo, riſpoſero gli ſtranieri. Egli, non punto più ſuperato dall'affetto de gli amici, che dalla curioſità del ſenſo, ſeguitò di naſconderſi; ma perch' egli era tutto carità, deſiderando pure di corriſponder' à coſtoro, per quanto gli foſſe permeſſo dalla ſua pouertà, dopo hauer moſtrato con lo ſtringerſi nelle ſpalle, di non hauer, che riſponder' alla dimanda, replicò.

L'hora è già tarda, e perche non altrimēti, che diſagioſo ſiete per trouar' albergo in queſta pouera terra, io, molto volontieri, vi offeriſco commo-

dità per questa notte, quando v'aggradi d'vsar di quel desiderio, che di seruirui hò conceputo. Accettaron questi (così mouendoli quello spirito, che dispone i cuori, subordinando i mezi à gli euenti) il cortesissimo inuito. Introdottili in casa, appartato il padrone, pregollo, per mercede della sua lunga seruitù, à compiacersi d'alloggiar per vna sola notte questi nobili forestieri. Che si può negare ad vn seruo sì vtile, e sì da bene? Dopo le possibili carezze furon messi à tauola. Eustachio fù il cuoco, l'imbanditore, lo scalco, il coppiere. Non mancò loro alcuno di que' condiměti, che si gustan là, doue apparecchia la carità.

Andauano intanto discorrendo costoro dell' amoreuolezza, e del tratto di questo buon pouer' huomo. Pareua pur loro, che questo volto, e questi costumi suonassero vn non sò che di conosciuto, e di sourano. Quanto più sentiuan le sue voci, e quanto andauan praticando più la sua carità, tãto più parea loro di rauuisarlo nel volto doppiamente Placido. Placido era il fine de' loro viaggi, e l'oggetto de' loro pensieri. Alla salute di Placido si beueua. Non si parlaua, che di Placido.

Dio sà doue si troui. Dio sà come egli viua. Dio sà chi sia quell'assortato, che lo ritrouerà. I suoi figliuoli saran già huomini fatti; la sua moglie, s'ella è pur viua, sarà già trasformata dal tem-

tempo. Dio sà, se incontrandoli noi li conosceremmo più. Dio sà, s'eglino riconoscesser noi.

A queste dolorose, & affettuose memorie, non poteua Eustachio reprimer tanto le lagrime, che qualchuna taluolta nō gli ne sdrucciolasse da gli occhi. Sforzauasi egli di riparare all'insulto; ma l'istessa violenza, ch'ei facea loro, daua occasione d'osseruare, che, non senza grand'interesse, si tentaua di violentemente sopirle.

Marauigliauansi, e sospettauano i peregrini à questi effetti, onde persuasi à dubbitar (se si dubbita quel, che si desidera) che costui fosse Placido, frà loro cominciaron così.

Antioco caro io l'hò per desso. Rispōdeua l'altro, che per nome Acatio si chiamaua, Io per me ne dubbito forte. E questa è l'età, e questa è la statura di Placido. La voce è simile, e la lineatura non è difforme. Ma doue è la moglie? doue sono i figliuoli? Perche celarsi da noi? da noi, che fummo sempre seruidori, sì partiali, del suo nome, non che della sua casa? Ma s'egli non è desso, cosa vogliono inferire sguardi sì teneri; singulti tanto più cordiali, quanto più interrotti? Ah, ch'egli è desso, reiteraua subito il primo. Ma piano ripigliaua il secōdo, che quando egli pure il sia (nō nacqui sì fortunato) egli nō potrà nascondersi da noi. Placido hà nel fondo del collo il margine d'vna ferita, da cui, quando che foss

sarem-

ſaremmo aſſicurati della verità. Sì per mia fè diceua Antioco, che tu diuiſaſti bene. Guardiamui toſto. Ahime, che s'egli nol trouiam tale, finirà troppo preſto il diletto, che ne preſta queſta ſperanza. Così frà ſperanza, e timore accoſtaronſi ad Euſtachio, e, ſcopertagli quella parte del collo, che finiſce nell'homero deſtro, trouarono, e leſſero il carattere, con cui la fortuna haueua ſtampate nella vita di coſtui le ſue vicendeuolezze. Se ſi piangeſſe, non è da dire. Non haueuan luogo le lagrime in due cuori sì pieni d'allegrezza; onde fù neceſſario il traſmetterle. Grondauano, non pioueuano. Eran pochi due occhi per pianger' vna dolcezza sì grande.

Deh Placido deſiderato, e perche naſconderti da noi? Da noi, cui tante volte chiamaſti amici fedeli d'ogni tua Fortuna. Qual noſtra colpa t'hà perſuaſo trouarſi ſtato, in cui, ò profitteuole il celarſi, ò vergognoſo lo ſcoprirſi eſſer ti poſſa con noi?

Euui sì brutta cõditione (quando ella vada incontrata, per tuo ſeruitio) che ne poſſa ſpauentare? Hà forſe la ſciagura frà tanti ſuoi mali vn'infermità, che vccida anche l'affetto, anche la gratitudine? Deh Placido, & in che meritiam noi queſto rigore? Se il tuo guſto ti cela alla fama, lo ſcoprirſi à noi non ti riuela ad alcuno. T'habbiam trouato ſe'l vuoi; ſe nol vuoi l'hauer trouato,

to, non feruirà, che per afficurare, che fei ftato cercato anche quì. Tu non puoi negarci la tua cognitione per altro, che per ritenerci la mercede, che fi deue alla fatica, con cui t'habbiam cercato sì lungamente. Ciò non ci lafcia temere la tua virtù. Ciò non pon credere i noftri cuori, che ti amano inceffantemente tanto, che non ponno lafciar di cercarti, ne anche quando tu non vuoi effer trouato; neanche quando tu fteffo ti ftimi di fortuna degna d'effer fuggita fin da te medefimo.

Quefte lagrime piangeuan gli amoreuoli compagni, à quali Euftachio acconfentì la ficurezza dell'effer fuo, vedendofi difcoperto.

Amici, rifpofe, quell'ifteffo affetto, che vi fà doler della mia folitudine, è quella fteffa cofa, che la genera, e che la merita. Quanto più teneramente amate me, tanto più giuridicamente meritate, che vi fi tenga celata la penofa cognitione della mia conditione. Non potendo più feruirui in altro, che in impedire, che le mie calamità amareggino le voftre paci, mi fon ritirato in quefti panni, molto meno afpri della mia Fortuna. Ei mi pareua d'effer mifero à baftanza, fenza condurmi à fegno d'hauer'à pianger', anche le lagrime de gli altri. Quefta è la cagione, che mi hà fottratto alla voftra prefenza. Condonatemi la contumacia. Mi fon veduto in sì gran difcendente di Fortuna, che, non mi reftando più da

per-

perder'altro,che gli amici,hò giudicato debbito dell'amor,che porto loro,il lasciargli,perche non m'hau esser da esser tolti.

Queste discolpe furono interrotte da'baci;furon sommerse dalle lagrime; furon suffocate da gli abbracciamenti. Bisognò tacere, e perche bisognaua piangere, e perche non si trouauan parole per esprimer' affetti sì concitati. Non duraron guari queste allegrezze,perche non tantosto Antioco hebbe ottenuta qualche tregua dalla sua passione, che voltatosi à Placido, il ricercò, e della presenza di Traiana, e di quella de' due teneri, & auuenenti pargoletti, che già non cedendo alle gratie in altro, che nel numero,s'eran fatti le delitie del Popolo Romano, che desideraua pieni di sì valorosi Placidi tutti i secoli dell'Impero Latino.

Eustachio recitò loro l'historia de' casi di Theopiste, e de'figliuoli, alle infelici,e terribili memorie de' quali, se i due compagni non si liquefecero in pianto, fù perche istupidirono, inhorridirono à spettacoli tanto calamitosi.

Furono interrotti questi complimenti, e queste narrationi dal concorso d'vna gran parte de' Cittadini di quella pouera Villa, frà' quali, di subito, era passata parola, di che conditione si fosse scoperto il già loro sì pouero compagno, onde, lieti in vn punto, e confusi, correuan tutti à vederlo,

derlo, & ad inchinarlo. Non v'era petto sì ruuido, che non s'intenerisse, meditando, come, e quanto aspramente fosse stato sbalzato dalla Fortuna il più degno abitatore di tutto il mondo di Marte.

Non v'era alcuno, che, attonito à sì strane peripetie, non cominciasse à piangere la preueduta partita di costui, e massime, ch'appunto furono introdotti à vederlo in tempo, che i due compagni gli raccontauano, come Traiano risoluto di castigar non sò qual natione, che temerariamente hauea depredati, e violati i confini dell'imperio, altro più non attendeua, che Placido, il cui solo valore era stimato corrisponder' alla vastezza d'vn'impresa sì pericolosa. Giurauan' Acatio, & Antigono, che Traiano, dopo hauer più volte sospirata, e la lontananza di Placido, e la sciagura, se n'era risentito in questa occasione specialmente, sì che, proposti molti premi, & honori à chi gliele hauesse ricondotto, hauea spediti per tutte le prouincie diuersi seruidori à farne diligente inquisitione.

Sospirauano i buoni, e simplici paesani conosciuta la partenza ineuitabile di colui, che rendeua Badiso inuidiato dal Campidoglio. Pareua pur loro, che partendosi Eustachio, fosse per partirsi dal loro Cielo la serenità, la fecondità dalla terra loro. Oime (diceuano) lontano, che sia

colui, ch'à' bisogni di tutti fù sempre sì facile, sì amoreuole, sì profitteuole, doue n'andrem noi per consiglio, doue per aiuto, doue per esempio?

Frà tante, e sì diuerse narrationi, e combattimenti d'affetti, la notte pericolò più di meza, onde la natura fè necessario à tutti il ritirarsi al riposo. Eustachio solo, indefesso consumò il restante delle tenebre in raccomādarsi al suo Dio, instando d'essere scorto dalla sua santissima protettione, per vedersi arriuato colà, doue in seruitio di S. D. M. si potesse, e spender la vita, e sagrificar la morte. Ricordauasi d'hauer'vdito dall'istessa bocca di Dio, douer'esser riposto nell'antico splēdore, onde conoscendo esser questa la diuina volontà, per comporsi sempre in ogni cosa all'arbitrio del suo Signore, risolse d'andarsene con gli amici à cercare in che Dio l'impiegasse, e destinasse. Spuntato il primo albore in quel Cielo, che ad altro non cedeua di serenità, che al solo cuore del nostro Heroe, si leuarono tutti.

L'arte, con che il mondo hà insegnato di ridere, e pianger secondo gl'interessi, non secondo gli affetti, è cagione, che il descriuer con quante lagrime fosse accompagnata la partenza d'Eustachio, non serua basteuolmente per mostrar con quanto dolore egli fosse veduto partire da tutti i paesani. Corsero, il baciarono, l'accompagnarono, piansero. Chi prima ritornò, prima finì la necessità di lasciarlo.

Per

Per viaggio da gli amici,di tutto abbondeuolmente proueduti,fù vestito conforme alla conditione dello stato, à cui tornaua. Durò poco la pena della lor peregrinatione, perche, scorti dall' aura felicissima della gratia di Dio,in capo à trenta giorni approdarono al lido sì desiderato.

La fama della sua venuta lo precorse, onde, arriuato à Roma, trouò tutta la Città piena, e sonante di Placido. L'allegrezza, e gli honori con che fù riceuuto, non ponno esser misurati senza detrimento. Entrò (direi ouante) se giammai per tempo si fosse trouato vn trionfo di sì fatte acclamationi. Ogni strada era vn campidoglio; ogni voce vn panegirico. Non fù necessario il dargli chi gli ricordasse à non s'insuperbire, perch'egli andaua composto, e modesto appunto,come conueniua à vn'allieuo dell'eterna sapienza. Questo era vn trionfo, che si menaua della Fortuna, che debellata, e conculcata dalla virtù di quest' huomo, vedeualo passar' alla gloria sopra vn carro composto di cuori, e di volontà. Peruenuti à palazzo, gli abbracciamenti stancarono il giorno. L'Imperadore l'incontrò, l'abbracciò, l'honorò. Informato delle sue riuolutioni, compianse à memorie sì strane,e sì dolorose. Ogn'orecchio si stillaua in misericordia, ascoltando i casi miserabili di quest' huomo, la cui fortuna si potrebbe chiamar'vna tragedia,s'ella non hauesse per soggetto vn'Heroe.

 Do-

Dopo tante, e sì gloriose accoglienze, fatteli dall'Imperadore, e da tutti gli ordini della Città, alla più profonda cognitione de gl' intereſſi della guerra fù intromeſſo da Traiano, nel cui gabinetto imparò, che la felicità de' Principi viue tutta nell'anticamera, di là dalla quale le ſtanze più ſegrete non partecipano d'altra grandezza, che di quella delle cure, e de' faſtidij. Trouò, che Traiano dalla qualità della machina, dalla lontananza del ſito, dalla difficoltà delle prouiſioni, e dall' inſofficienza, e poca fede de' miniſtri atterrito, preparaua vna guerra, che gli era dipinta per tanto pericoloſa dalla ragione, quanto egli la vedeua neceſſaria, & ineuitabile, per la riputatione della ſua corona.

Euſtachio, puntualmente ragguagliato di tutto, ne diſcorſe in maniera, che l'Imperador compreſe, che la Vittoria è figliuola del conſiglio; e che per tutto, doue la Prudenza diſcorre, ſi può ſperare, che la Fortuna ſi laſcierà perſuader' à ſmontar dalle ſue pericoloſe volubilità, per aſſettarſi agiata sù le coſtanze d'vna baſe angolare.

Traiano ſenza più, affidato tutto, e conſolato dalla virtù di coſtui, publicamente gli diede l'inſegne del comando, e raccomandatagli la gloria dell'Impero Latino, sì carico di fauori ne lo rimandò, che quand'anche non foſſe ſtato debbito di giuſtitia il ſeruir con ogni poſſibile ſtudio alla

glo-

gloria del ſuo Signore, ſarebbe ſtato di gratitudine, per corriſponder'alle gratie di Principe sì benigno, e generoſo.

Fatta la raſſegna dell'eſercito, diſtinti gli officij, e prouiſionate le ſome, Euſtachio s'incaminò verſo il nemico. Qual'egli foſſe queſto nemico, e come maneggiata queſta guerra, l'antichità non ne hà laſciata chiarezza tale, che ſenza pregiudicar'alla certezza della ſtoria, ſe ne poteſſe affermar coſa più particolare, e più diſtinta. Baſtici, ch'Euſtachio ſuperando i trauagli di lunghiſſimo, e pericoloſo camino, contraſtando ſouente con gl'incommodi della fame, con gli oltraggi delle ſtagioni, con l'inſidie dell'inimico, arriuaſſe à trouarlo, à ſtringerlo, à combatterlo, à ſuperarlo.

Debellato il ribelle, aſſicurò l'impero all'Imperio, e data raſſegna all'eſercito, nobilitato per la vittoria, & arricchito per la preda, ſtabilì di ritirarſi. Sarebbe conueneuole narrar gli effetti di quella carità, con cui compaſſionando à' miſeri, moderò l'ire de' vincitori, correſſe la rapacità de gli auari, repreſſe la ferità de' libidinoſi, predicando con le ragioni, ma più viuamente con l'eſempio, che le vittorie non vanno ſuergognate con l'ingiuſtitie, e che'l Cielo non và ringratiato de' ſuoi fauori con atti di crudeltà. Sarebbe forſe douuto, e ſenza forſe non ſarebbe ſenza profitto,

to, il raccontar gli affetti, e le lagrime, con cui corrispose diuoto à tante gratie di Dio; ma qual' huomo può descriuer' i sentimenti d'vn'Angelo? Egli andaua riceuendo le gratie, e ringratiãdole. Ringratiaua, perche riceueua, e riceueua, perche ringratiaua. Corrispondeua con tanto affetto, che souente le gratie, perdendo il nome di gratie, diuentauan mercede di gratitudine; e'l suo feruore lo facea sì meriteuole, che l'hauer riceuuto fauori, gli seruiua per materia da meritarne de' nuoui. Oh felicissimo stato d'vn'anima innamorata di Dio!

Incamina l'esercito, e regola il camino. Ogni passo era disposto con ordine, e in riguardo del moto, e in commodità delle stationi. Partimenti di vanguardie, di battaglia, e di retroguardie. Bagaglie, e viueri à suoi luoghi. Scorridori per la campagna, ancorche non sospetta. Precursori in foraggio à commodità del camino. In ogni cosa si vedea proueduto à' pericoli della guerra, e in ogni cosa si godea delle delitie della pace. S'andaua ordinato, non per sospetto, ma per disciplina; perche l'armi seruiuano, non per difesa, ma per carattere del soldato. In capo ad alcuni giorni, trouandosi in parte dell' Egitto amena, & abbondeuole, risolse di riposar per qualche dì l'esercito, non poco dalle fatiche, e da' disagi del viaggio rilassato. I soldati frà le dolcezze d'vn'otio sì sospi-

ſoſpirato, allettati dall'amenità del paeſe, andauan godendo i fioriti ſpettacoli di quell' Egittiaco paradiſo, il quale imperlãdo di teſori ſtagnanti il ſeno à vn'eterna primauera, offeriua ripoſi, ſopra ogni terrena ſtatione delitioſi, e tranquilli.

Auuenne vn giorno, che due di coſtoro, fuggendo gl' inſulti del meriggio, giaceuan raccomandati all'ombre d'vn palmeto, nel cui ſeno andaua à morir' vn giardino, che per delitia de gli abitatori fioriua nella parte più romita di quella non pouera caſa.

Giacean coſtoro sù l'herbe ſoletti, diuiſando frà loro; e cõcioſiacoſache la commodità del luogo, e la diſoccupatezza dell'hora ne preſtaſſe occaſione, d'vno in altro ragionamento paſſando, andauano alternamente communicandoſi lo ſtato, e la vicendeuolezza delle loro fortune.

Sentì tutto vna pouera donniciuola, che dopo la ſiepe del contiguo giardino, traendo lane dalla conocchia, al rezzo ſi diportaua. Coſe ſentì coſtei, che non ſolo le'ntroduſſero marauiglia nel cuore, ma le cauarono altresì le lagrime da gli occhi. Agitata, confuſa, trauagliata, ſtabiliſce toſto di mutar Cielo, per profittarſi de gli auuiſi del caſo. Ma come il farà, s'ella è tanto meſchina, che il chiamarla di poca fortuna ſarebbe vn detrarre alla ſua calamità?

Frà queſti tumulti mentali feliciſſimo vn penſiero

ſiero le ſomminiſtra, ch'ei non ſarebbe difficile à sì poueri voti, il trouar qualche felicitade à' piedi della magnanimità di colui, ch'è ſourano à queſti eſerciti.

Coſtei, che il cuore, non che l'orecchie, hauea pieno della famoſa pietà del noſtro Heroe, ſi compiacque della ſuggeſtione, e peruenuta doue aquartierato l'intende, inſta d'eſſer'ammeſſa. Con poca difficoltà s'impetra d'eſſer' introdotto à colui, che, nō hauendo giammai da vergognarſi di teſtimonio, ſtà ritirato, per viuer con più quiete, non per peccar con più ſecretezza. Fù condotta, doue egli ſedeua, in mezo à vna corona de' primi Campioni del ſecolo, direi diportandoſi, ſe, trattando d'vn Heroe, non foſſe vicino all'impietade il non dir conſultando. Proſtrati prima gli occhi, e poſcia le ginocchia, più toſto nobile, e guardinga verginella, che matura, e mendica Egittiaca publicandoſi, così preſe coſtei à fauellare.

Tu vedi, Signore, vna pouera ſuenturata, à cui è ſtato tolto ciò, che il Cielo, e la Natura potean darle. Giouentù, parenti, patria, ſoſtanze, marito, figliuoli, il tempo, e'l caſo m'han depredati. Patienza. Sia lodato quel Cielo, i cui decreti van ſempre riueriti. Altro non mi è reſtato, che quella fecciosa parte dell'età, che per eſſer vile, inferma, cadente, impotente, penoſa già comincia à

gra-

grauarmi così, ch'egli mi vien fatto neceſſario il penſar'al ſepolcro,per non hauermi à trouar sfortunata, anche dopo la morte. Roma fù la mia patria. Alla mia patria mi chiaman gli affetti della natura. Non altra gratia, che queſta mi reſta più da mendicar per queſto pouero cadauere. Io ne ſupplico, o generoſo, la tua magnanimità, alle ſpeſe della cui miſericordia deſidero di riueder'anche vna volta quel terreno, ch'ancorche sì ſuenturata mi produceſſe, è però sì benemerito dell'amor mio,ch'io non me lo ricorderò giammai ſenza lagrime, e ſenza ſoſpiri.

Alla dolcezza di queſte poche parole, c'humilemente sì, ma con vn contegno, che sfauillaua di maeſtoſo, applauſero inteneriti tutti i circoſtanti.

Euſtachio, non mai più felice, e contento, che quādo haueua occaſione d'eſercitar la ſua pietà, accoſtatoſi à lei,che anche atterrata ſi dimoraua, Sarai conſolata, pouerella, riſpoſe. La tua diſcretezza fà teſtimonio all'origine, che tu vāti. Datti pace. Prouederò,che tu ſia condotta agiatamente con eſſo noi, doue deſideri.

Repēte,al ſuono di queſta voce, la buona femmina,quaſi foſſe ſtata trafitta nel cuore,ſolleuando gli occhi, & incarnandoli nel volto del Capitano, ſmarrita, ſtupida, impallidita, con vn certo motiuo, che alcuni interpretarono à confuſione,

altri à stupore, s'arrestò. Ogn'huomo attonito à questa nouità, si diede à filosofare sopra la cagione prodottiua di passione sì repentina. Non andò guari, che i pallori della smarrita degenerarono in fina grana; e subito, che l'animo impetrò qualche pace à tante turbolenze, ella col pianto si diede à sfogar la passione, che la tormentaua.

Eustachio, più d'ogn'altro marauigliato, instando, ch'ella palesasse l'improuisa cagione di vn dolor così sensitiuo, esibì di moltiplicar gli aiuti, quando ella se ne scoprisse bisognosa, ò vogliosa.

L'esito del negotio fù questo. Rihauutasi dalla sua passione, ed affidata dall'altrui magnanimità, la pouerella finalmente il pregò, che, rimosso ogni arbitrio, soffrisse di prestarsi soletto, per poco spatio di tempo, ad alcune sue confidenze. Fù fatto. S'appartaron tutti gli astanti, lasciandola rinchiusa, e soletta col Capitano, che dall'aspettatione commosso, frà mille dubbi irresoluto, e pendente, precorreua, cercando con l'intelletto, che fosse per dirgli questa mendica, non senza altissimo mistero sì graue, e repentinamente addolorata.

Il discorso fù di molt'hore. Gli esclusi, per lunga pezza, non sentiron'altro, che curiosità; ma quando la lunghezza del tempo cominciò à trascender quel, che parea verisimilmente basteuole, per negotij di sì pouera cosa, successe la marauiglia.

E qua-

E quali effetti degni di sì lunga ſeſſione machinan le lagrime d'vna vil donniciuola? Quai conſigli partecipa, ò riceue, sì lungamente, da vna femminella, vn Campione sì valoroſo, sì riuerito? Così mormorauan coſtoro, quando finalmente, chiamato dal Capitano, entrò vn Sergente, che toſto, in viſta pallido, & alterato, vſcendoſene, la porta della camera ſi tirò rapidamente à ſeconda. Quali reſtaſſero à queſt'incontro i circoſtanti, non è da dire. La marauiglia fù per morir'in terrore. Oime, che fia? Circondaron tutti il frettoloſo, dimandandolo caldamente della cagione di sì pallida ſollicitudine.

Gran coſe biſogna ne ſieno in colpa, fratelli, riſpoſe; ma quali ſiano, per anche non hò potuto penetrare. Baſtiui, c'hò trouati gli occhi piouoſi à colui, che tante volte col ciglio aſciutto hà dubitati i pericoli della vittoria, hà diſprezzati, e debellati gl'incontri della morte. Sono in traccia d'alcuni ſoldati, ch'egli inſtantemente mi chiede. Non impedite il ſeruitio del Capitano.

I ſoldati, ch'ei cercaua, eran quelli per l'appunto, i diſcorſi de' quali erano ſtati per la ſiepe del ſuo giardino dalla pouera dõna l'iſteſſo giorno aſcoltati, ed oſſeruati.

Dalla partita al ritorno di coſtui poco vi corſe. Tornoſſene accompagnato da i due ſoldati, i quali, preſentendo con quanta alteratione, & im-

patienza fossero aspettati dal sommo Duce, squalidi, e semiuiui se ne veniuano. I pallori de' loro volti furon' interpretati da tutta l'anticamera, per l'insegne della mala coscienza. Non fù chi di mal'occhio non li guatasse; sì perche eran creduti rei de' trauagli dell'amatissimo Principe, come perche se fossero destinati alla mala fortuna, era necessario cominciar' à dichiararsi lontano da ogni loro strettezza. L'amicitia muore quel dì, che nasce la calamità. Anche questo moltiplicò l'horror de' meschini, i quali, quanto maggiormente eran soliti di vedersi rispettati, come che lancespezzate, e commensali fossero del padrone, con tanto maggior terrore si sospirauan trasandati in questo punto, e vilipesi. Auisato Eustachio del costoro arriuo, tosto gli fè introdur dal Sergente, il quale, comandato ad vscirsene immediatamente, di nuouo frà le ambiguità di coloro, che perplessi anelauano alla cognitione di sì strane, & impenetrabili nouità, si riconduſſe. Poco andò, ch' Eustachio alzò vn dolorosissimo strido, onde da ciascuno, inteso ad ascoltar che seguisse, fù sentita risonar, dalla camera, ancor serrata, vna querula confusione di pianti, e di singhiozzi.

Che sarà? Che faremo? Conchiusero tutti per douuto l'introdursi à scoprir, se ad alcun pregiudicio del lor Signore poteuan souuenire. Aperta

la

la camera, ſtupidi, e più che mai confuſi, trouarono (Ahi marauiglia) trouarono, che il magnanimo lor Campione, frà due ſoldati, & vna donniciuola proſtrato, quaſi languido pargoletto, i cui errori ſieno ſtati corretti dalla ſferza, lagrimando ſi conſumaua. -

Non sì toſto Euſtachio gli hebbe veduti, che, ſolleuatoſi da terra, e in vn ſol momento raſſerenate le luci, Entrate fratelli, entrate, gridò loro, ch' io ſteſſo v' inuito ſpettatori delle marauiglie ineffabili della prouidenza d'vn Cielo miſericordioſo. L'allegrezza, che generaron queſte voci, infinitamente più dolci di quello, che ſi ſperauano, ſuperò ne' petti de gli aſcoltanti ogn'affetto, fuorche la curioſità. Entrarono; ed eſſo ripigliando.

Eccoui amici quella moglie, e que' figliuoli miei, i caſi delle perdite de'quali ſaranno eternamente famoſi ne' diarij delle mie ſciagure.

Quì raccontò lor minutamente, come la moglie gli foſſe già rapita dall'innamorato ladrone, e come per diuina gratia preſeruata, mai ſempre incontaminata, ſoprauiuendo al barbaro, mendica d'ogni coſa, s'era condotta pezzente al ſeruitio d'vn giardinetto, dalla ſiepe del quale hauea ſortita commodità di riconoſcer' i figliuoli, che, credendoſi amici, raccontandoſi l'vn l'altro i miſerabili auuenimenti delle loro fatalità, s'eran trouati fratelli.

Corſero ſubito tutti alternatamēte ad abbracciare, & ad inchinar' i nouelli Signori, da' quali furon' informati del modo, come l'vn da' paſtori di bocca al Lupo, l'altro da' paeſani, dalle zanne del Leone ricuperato, maturando in pouera educatione il tempo della ſua fortuna, era ſtato finalmente richiamato alla ſua natura da vn tamburo.

Cominciaron toſto l'acclamationi, ſolite compagne della felicità, affermando ciaſcuno di marauigliarſi, come poſſibil'e' foſſe mai, che prima d'hora non haueſſe rauuiſati per figliuoli di Placido que' valoroſi, ch'eran tanto ſimili al padre nelle fattezze del volto, nella fortezza del braccio, nella magnanimità del cuore. Non haurebbero hauuto giammai fine l'accoglienze, le lodi, le congratulationi, ſe il Capitano, che ardea intenſiſſimamente di tornar di nuouo à ringratiar la benignità del ſuo Dio, preſa occaſione dal tempo, in cui la notte, già troppo s'auuanzaua, ringratiato prima ciaſcuno dell'amoreuolezza dimoſtrata, corteſe, e deſtramente non gli haueſſe licentiati.

Vſciti coſtoro, Euſtachio riſtrettoſi con la moglie, e co' figliuoli, Ah moglie, ah figliuoli, cominciò loro à dire, niente men cari al mio cuore d'ogni ſua ſperanza, d'ogni ſua felicità, e che ſenſo formiam noi di tante gratie, che ne fà vn Dio sì miſericordioſo? Ahi cara Theopiſte, ſoſpirata

sì lun-

sì lungamẽte, ecco pur'anche di nuouo t'abbraccio. T'abbraccio, mercè di quell'amoreuolissimo Padre, che tutto gratie, tutto misericordia, mi ti tolse, per farmi gustar del diletto, con che mi ti voleua restituire. E voi figliuoli, parte sì principale delle viscere mie, in sì disastrose, e malageuoli strade di nemiche vicende, hauete voi conseruata quell'innocenza, che doueuate per gratitudine, non che per natura, all'obligationi, che più di tutti gli altri mortali hauete con vn Dio sì benefattore? Abbracciatemi figli; figli sospirati; figli due volte nati. Oh quanto souente le lagrime han sommerso quel sonno, che vi mi facea sentir pe' boschi vlulanti, e rugienti. Glorificato Dio. Ecco pur'anche vna volta ci riuediamo, e riuedrem più felicemente per l'auuenire, perche non può esser, che la moltiplicità di tante gratie non intenerisca, e commoua finalmente i nostri cuori à corrisponder' à Dio viuamente così, che queste corrispondenze affatto di lui inferuorandoci, e riempiendoci, non ne piouano vn paradiso di gratie, di glorie, di felicità nell'anima.'

Non passò più oltre, perche la tenerezza lo suffocaua. Piangeua Theopiste; piangeuano i figliuoli. Il fratello il fratello, il marito la moglie, la madre i figliuoli, i figliuoli hor'il padre, hor la madre stringeuano, & abbracciauano. Si confon-

deuan

deuan le congratulationi co' baci; s'amareggiauano i baci con le lagrime. Ogni cosa finiua in affetti, de' quali i più facondi erano i più mutoli. Terminaron tutte queste tenerezze à piè d'vn Crocifisso, doue quai voci di gratitudine, quai sensi di diuotione, quali affetti d'affetto, quai proteste, quai rassegnationi facessero, non si può scriuere. Lo scrissero gli Angeli, che, spettatori di scena sì tenera, e sì marauigliosa, ne registraron gli atti sù gli annali dell'eternità, per farne dolcissimo spettacolo alle luci di quel Dio, ch'è nella sua propria sfera, quando si troua à sfauillar frà gl'incendi d'vn cuore innamorato.

Cenarono, ma più con gli occhi, che con la bocca. Trouaron più di nudrimento nella communicatione delle sciagure andate, che non haurebbero potuto sperare in qualunque isquisita viuanda, ancorche pur'ella fosse stata preparata dalla più erudita mano, che, con fuochi di cinamomo, e con balsami di Falerno condisca felicitadi à' nauseati, e fastidiosi palati de gli Apicij più sensuali.

La mattina trouaron l'esercito, che, radunato, gli aspettaua, ondeggiante d'allegrezza, con clamori, & applausi sì giuliui, che bene scopriua, che per anima di sì gran corpo seruiua la sola felicità di colui, che n'è il capo, se consideriam la dignità, ma il cuore, se consideriam gli affetti.

Que-

Questo giorno fù festiuo al Genio lieto. Il seguente si spese in preparationi per la partenza, passando parola per tutti e' quartieri del futuro diloggiamento. Eustachio, incaminate le legioni, le bagaglie, i prigioni, si drizzò verso Roma; à meza strada della quale hebbe vn'auuiso, che turbò in parte la contentezza del suo cuore. Era morto Traiano il giusto, il prode, il valoroso. Si potrebbe far' vn' encomio alla costui virtù, se il nome di Traiano non fosse il maggior'encomio, che cantin le memorie di quel secolo. Se ne publicò la nuoua frà le legioni, che à ciglio asciutto ne piãsero la cognitione. Piansero à ciglio asciutto; perche con la morte di Traiano s'intese la successione d'Adriano, ned era lecito, ò per lo meno sicuro, il pianger' in occasione, oue maligno interprete potesse riferirti addolorato, più per la coronatione dell'vno, che per le sciagure dell'altro. Non senza consulto si disponeuan le ciglia, non che le parole à quei tempi tiranneggiati, doue, prima d'vscir di casa, bisognaua informarsi de gl'interessi del Principe, per saper qual faccia s'haueffe à portar secostesso per la Città.

Arriuato in Roma, fù trattato in maniera dall' Imperadore; ch'ei non hebbe perche desiderar Traiano. Tralascio gl'incontri, le lodi, i concorsi, l'imagini, le corone, gli archi, perche per tutto, doue và la Virtù, ella si strascina dietro i trionfi;

e troppo più fortunato, che valoroſo è quel meſchino, la cui virtù può eſſer glorificata con vn trionfo.

Adriano l'abbracciò, il lodò, il premiò. Aumento di titoli, ricchezze da vincitore, autorità da fauorito gli furon conſignati. Tutti i diſcorſi d'Adriano terminauan nella prudẽza, nel valore, nella fortuna di Placido. Placido era la mandritta dell'Imperadore, la pupilla dell'Imperio, l'eſemplare de' grandi. A lui eran drizzati tutti gli occhi, non ſolo come à valoroſo, ma come à fauorito. Giudicaua d'eſſer padrone del Principe, chi poteua diſponer di Placido, il cui Genio era creduto predominãte à quello d'Adriano. Adriano mille volte lo fè contar la ſtoria della ſua vita; mille volte lo baciò; mille volte ſe lo ſtrinſe al petto, e n'era talhora così geloſo, e talhora così contento, che chiamandoſi à parte della felice riuſcita di sì procelloſo temporale, nella ſalute di queſt'huomo, ſi predicaua debitore à gli Dei dell' acquiſto del ſuo primo trionfo.

Nel petto di Placido ſi diſponeuan tutte l'eſpeditioni, s'addolciuan tutte le cure, ſi ſcioglieuan tutte l'irreſolutioni dell'Imperadore. Ma che marauiglia è, che la virtù generi amore, e riuerenza? Non entraua mai Placido nel gabinetto reale, che non entraſſe con eſſo lui la dottrina, e la verità, conditioni neceſſarie à quel Mosè, c'hà

da

da trouarsi à parlar col suo Dio. Questa potenza non l'insuperbì mai punto, ch'ancorche egli fosse arriuato, in sì breue, à tal posto di grandezza, ch' erano riueriti i suoi guardi, come i suoi comandamenti; egli con tutto ciò, humile più che mai, e più che mai benigno con tutti, allhora solo professò la sua grandezza, quand'egli hebbe occasione di valersi della sua magnanimità. Egli haueua vn cuor di cenere, che meditaua in ogni occorrenza la sua bassezza. Come le pecchie appunto, perche'l vento non lo trasportasse, portaua sempre per le mani la pietruzza del suo essere. Non hauea bisogno, come Filota, di calzari solati di piombo, accioche l'aura della vanità non lo leuasse da terra. La morte, e la croce eran l'ancora, e l'albero, che assicurauano questa naue. Sapeua ben'egli, che le piume de gli vccelli, offerti in holocausto, van gettate nelle ceneri; e che quanto più la sirena della grandezza lusinga, tanto più è necessario ad Vlisse lo stringersi con l'albero, per ischermirsene.

Exod. 18

Sap. 15.

S. Ambr. lib. 3. de virg.

Aelian. l. 9. c. 14.

Leuit. 1.

Hom. Vliss.

Quanto maggiormente s'auanzaua questa potenza, tanto più i seguaci, ò per me' dire, i pescatori della Fortuna tendeuan le reti, anelando alla gratia di costui. Non era chi non credesse d'hauer fermata l'instabilità dalla ruota della sua Fortuna, quand'egli si presumeua in possesso di quest'huomo onnipotente. Ciascuno regolaua

i suoi moti allo splendore di questa luce, che da tutti era riuerita per la tramontana di questo Cielo. Oh quanto facilmente s'ingannan gli occhi!

O sia natura dell'affetto, in cui tanto è meno stabile il calore, quanto egli è più vehemente; ò sia natura della natura, c'hauendo prescritta mutatione à tutto, quella cosa riduce più velocemente al centro, che più violentemente hà solleuata alla sommità, Placido cascò.

Confidi nella gratia d'vn'huomo colui, ch'è più fauorito, ch'è più meriteuole, ch'è più necessario al suo padrone di quel, che Placido si fosse. Cascò, ma cascò in Paradiso. Questo è vn precipitio fortunato, perche il suo caso è fatto in seno à vn' abisso d'incomprensibile felicità; ma gli è ben'anche vn precipitio, per l'esempio dell' humana incostanza terribile, e spauentoso.

Che vn'huomo reuerendo per virtù; onnipotente per conditione; celebrato da tutte le lingue; desiderato da tutte le nationi; vittorioso à tutte le battaglie; per cui la patria si gloriaua, il secolo s'honoraua, il Principe si chiamaua fortunato, habbia da tramontar' in vn punto, esanimato da vn carnefice, condannato con ingiustitia, per sentenza di quella bocca, che più d'ogn'altra il careggiaua, il baciaua, il celebraua, è vna cosa degna tanto d'horrore, ch' io hò per pazzo quell' huomo, che dopo vn'esempio sì fat-

to,

to,confida nella propria prudenza, di baſtar'à ſoſtentarſi nella gratia d'vn'huomo, qualunque egli ſi ſia, fauoreuole, od obbligato.

Ottenuta qualche vittoria ſegnalata, gli antichi Imperadori publicamente i lor Dei ringratiauano. Vſauan di farlo, e con tal pompa d'arredi, che molte volte gli altari hebbero occaſione d'inuidiar' apparati à coloro, che gl'incenſauano; e con tal ſeguito d'applauſi, ch'era mai ſempre adorato più diuotamente colui, che ſcioglieua il voto, che colui, che l'hauea felicitato.

Condotte al fine, sì lungamente atteſo, le pompe à gloria di queſto ſagrificio premeditate, Adriano, con apparato degno più della ſuperbia d'vna gran magnificenza, che della diuotione d'vna gran gratitudine, ſi conduſſe al Tempio, per ringratiar gli Dei, che d'vn'imperio sì grande, e d'vna vittoria sì glorioſa gli erano ſtati fauoreuoli donatori. Entrò nel Tempio corteggiato, & acclamato da tutti i maggiori Principi dell' Imperio. Cominciò la ſua funtione, con la ſolita pietà de' Fortunati, che per l'ordinario han tutta la lor diuotione nella grandezza della ſpeſa, con cui prepararono il ſagrificio. Non era molto lontano il fine, quando guardandoſi attorno, s'accorſe, che Placido mancaua. Dubitò ſubbito ſoſpiroſo, non forſe qualche accidente di repentino morbo l'haueſſe ſorpreſo in guiſa, che gli foſſe

ſtato

ſtato impedito il trouarſi à ſeruirlo.

Frà ſe ſteſſo ei diceua. Non può mancar gratitudine à colui, della cui gloria è proprio beneficio la vittoria, che ſi conſacra. Non può mancar religione, perch'egli è conoſciuto, e riuerito, per vn tranſunto del più ſanto originale, che ſi poſſa copiare dalle forme inemendabili della giuſtitia diuina. Che ſarà mai? Appena terminò il ſagrificio, ch'egli con ſtraordinaria tenerezza fece inſtanza di ſapere, che foſſe del ſuo Placido. Gli fù riſpoſto, che entrandoſi nel Tempio Placido, co' figliuoli, non ſenza ſtupore vniuerſale, s'era voltato altroue frettoloſo.

Dubbioſo più che mai, ed irreſoluto ordinò, che Placido foſſe rintracciato, e che, trouato libero da ogni oltraggio di nouella indiſpoſitione, foſſe auuiſato, che il Principe con indicibile anſietà l'attendea per parlarli. Non appena Adriano fù condotto à Palazzo, che Placido comparì co' figliuoli. Adriano, immediatamente raſſerenato, ſi querelò con eſſo lui, quaſi, che gli peſaſſe ſouerchio l'eſſer'iſtato sì lungamente incerto della ſalute di perſona sì cara, e fauorita.

E che poteua io dubitare (ſubito preſe à dirli) s'ei non era qualche incommodo della tua ſalute, vedendoti aſſente da quel ſagrificio, che s'offeriua à gli Dei, per gratitudine d'vna vittoria, che più per beneficio della tua gloria, che per auan-

auanzamento dell'Imperio Romano, era ſtata sì prodigamente fauorita dalla loro aſſiſtenza? Non può non eſſer coſa infinitamente conſiderabile quella, che con tanto ſcandalo de gli aſtanti ti hà tolto al Tempio, doue gli Dei t'attendeuano grato, religioſo, eſemplare.

Signore, riſpoſe Placido, tu mi fai reo di colpa, ch'io non commiſi giammai. Se per non mi eſſer trouato, doue s'adoran ſaſſi freddi, muti, impotenti, tu mi ſtimi non grato à quel Chriſto, che ſolo è il dator delle vittorie, troppo male t'apponi.

A queſte parole Adriano, non sò, ſe confuſo, ò ſoſpeſo, abbaſſate le luci à terra, e con l'indice della deſtra lieuemente ſtropicciandoſi il crine, ſtette vn poco, come chi penſi, e non riſolua; poſcia tingendo il volto de' ſuoi dubbi, impallidì, arroſsò; cominciò, poi tacque. Finalmente dopo eſſerſi compoſto al meglio, che potè, mandò fuori dalla bocca, che rideua di ſdegno, queſti, ò ſimili ſenſi.

Non mettiamo la bocca in Cielo, o Placido. Queſte materie ſon troppo geloſe. Non è conueniente lo ſcherzar, doue la ſimplicità, ò la malignità di chi male applicaſſe, può cagionar'eſempi pregiudiciali al publico. Perche la cognitione, che ſi hà della tua bontà, t'affidi à non temer alcuna nota di poco pio; nõ dei metter me in pericolo d'eſſer tacciato di troppo ſofferẽte, permettendo,

tendo, che in mia preſenza ſi proferiſcan tai coſe, che non ſenza beſteimmia dell'orecchio ponno eſſer'aſcoltate placidamente.

Signore (ripigliò Euſtachio roſſo di ſpirito ſanto) chi profeſſa la ſua religione, non ſcherza. Delle vittorie, c'hò riceuute, io ne hò ringratiato quel benigniſſimo, che le dona. Se non mi ſon trouato à ſeruirti là, doue Gioue, e Marte ſono adorati, tutto è ſtato, perch'io non hauea cuore da veder diſperder vana, anzi empiamente gl'incenſi, che ſi dourebbono al Signore di quell'inferno, doue Marte, e Gioue ſteſſi ſtan, beſtemmiando l'eternità della pena loro.

Oh Dio, che ſento? Placido sì horrendamente beſtemmiatore? Placido sì pertinacemente Chriſtiano? Placido Chriſtiano, e beſtemmiatore, anche sù gli occhi miei? Sì poco ſi temono i fulmini del Cielo? sì poco ſi ſtima la ſpada, e la giuſtitia d'Adriano? Soldati cuſtoditelo. La ſua grandezza ſeruirà per nobilitar'il caſo. Veggaſi, ſe qualche inſulto di mentale delirio l'haueſſe ſopraſatto, e gli ſi dia tempo, e commodità di rauuederſi. Vn ſagrificio ammenderà l'errore, e quando non ſi poſſa ſperar tanto da lui, trouerò ben'io, come reſarcir'il culto à gli Dei, e come vendicar'il pregiudicio della legge. Non grandezza di Fortuna, non prerogatiua di valore, non protettione di fauore può aſſicurar'vno, che ſi ſot-

tragga dal culto de' nostri Dei, regnante Adriano. Riserratelo. Custoditelo.

Placido volea replicare; ma l'impeto, con cui (dette queste parole) Adriano fù portato altroue dal suo furore, gliene tolse la commodità. In tanto furono attorno à quest' huomo, che tutto spirito cominciaua à predicar', e professar publicamente la sua fede, abominando gl' Idoli, e predicando la verità della legge di Christo, tutte le guardie di Cesare. Non v'era però, chi ardisse d' accostarsi per manometterlo, sì efficacemente fulminauano i raggi di quella virtù, che vuol' esser riuerita in ogni conditione.

Che badate figliuoli, dolcemente cominciò loro à dire, che badate? è questa la disciplina, c'hauete imparata nella mia scuola? Sì lento s'vbbidisce al suo capitano? Qual rispetto vi ritarda? forse per honorarmi? Honoratemi con imitar la prontezza, con cui vbbidij mai sempre à' miei padroni. I comandi del suo signore vanno vbbiditi, non esaminati. Accostateui pure; non mi difendo. Egli è vn pezzo, ch'io aspiraua à queste ritorte. Eccoui le mani. Legate pur, se volete; nol ricuso. E' stato legato più stretta, e più ignominiosamente colui, per cui le ignominie mi saranno gloriose, le piaghe trofei. In vna sola cosa potete gratificare, o fratelli, all'affetto,

che vi hò sempre portato, ed è col mandar'vno correndo ad auuisar' Adriano, ch'io sono Eustachio, non Placido; che mi professo Christiano, non idolatra, e che s'egli da me, da figliuoli, ò dalla moglie spera confessione diuersa da questa, in vano la spera. Vedrà nella nostra intrepidezza, à che sorte di Dei serua colui, ch'ama il suo Dio con quel cuore, con che noi amiamo il nostro. S'egli hà, che decretare sù la vita di chi sì fermamente persiste nella sua fede, risolua, per non perder' il tempo à' suoi consigli, e per non differir' il premio alle nostre vittorie.

Queste parole dette con costanza di volto intrepido, generaron ne gli astanti vn certo stupore, che finalmente andò à risoluersi in misericordia. Ogn'huomo se ne doleua, ne vi sarebbe stato seno sì vile, che volentieri non hauesse pregiudicato à vna vena, per non veder profondato in sì miserabile catastrofe vn'huomo tanto da bene, quanto prosperoso, e tanto prosperoso, che non hauea più, che dimandar'alla Fortuna, perch'ella non hauea più, che darli. Sparsasi voce per la Città, che Placido era condotto prigione, il popolo attonito correua con sì tacita confusione, che le strade, ancorche piene di concorso, sarebbero state giudicate piene di solitudine, se si fosse dato credito all'orecchie. Quì non fremeua il tumulto, non riposaua la quiete. Vedeuasi vn silen-

ſilentio ſimile à quelli, che ſogliono eſſer generati,ò da vn timore eccesſiuo, ò da vn dolore,che ſi conoſca debole per la vendetta. La cagione di tanta nouità era terribile inſiememente,& incerta à coſtoro, che non poteuan credere ſcelerato vn'huomo sì conoſciuto;ne poteuan difender'innocente vn fatto cattiuo da Principe sì temuto.

Adriano, intendendo con qual coſtanza Euſtachio diſprezzaſſe,e la morte, e gli Dei, fremeua di rabbia, e fors'anche di dolore, perche non ſenza eſtrema violẽza ſi paſſa dall'amore all'odio, tanto profonda, e tacitamente s'abbarbica nel cuore queſto potente affetto dell'affetto.Stimandoſi vilipeſo, e diſprezzato, ſtaua egli machinando vendette,quando fù ſopraggiunto da vn nuouo auuiſo, che Theopiſte co' figliuoli volontaria ſi trouaua ad accompagnar' il marito, così nella carcere, come l'accompagnaua nella fede. Inteſe, che publicamente tutti quattro, ad vna voce maledicendo à gl'Idoli, non ſenza marauiglia, ed attentione del popolo ſtauan predicando, e celebrando il merito della lor religione. Haurebbe precipitato à comandarne la morte toſtana, vinto dall'eſtrema paſſione, ch'egli ſe ne preſe, ſe alcuni perſonaggi d'autorità, inteneriti da sì gran caſo, cercando di mitigarli il furore, non l'haueſſero perſuaſo à credere, eſſer di più profitto all'Imperio, & alla religione,il vincer' Euſtachio,

che l'amazzarlo. Moſtrarono, ch'egli era perſona amata dal popolo, e da gli eſerciti, e ch'era neceſſario, non che lodeuole, il dar tempo, che la ſua contumacia giuſtificaſſe il caſtigo, ò che il ſuo pentimento glorificaſſe la cattura. Fù ſtabilito queſto per lo miglior partito, e però fù notificato al prigioniero, che ſi preparaſſe per far'vn ſagrificio à gli Dei, ò per far'vna vittima alla morte. Tre giorni duraron queſti combattimenti, ne' quali non mancaron tutti i Chriſtiani della Città d'andarlo à viſitare, à confortare, ad inanimare. Non ceſſarono gli amici di praticare per la ſua ſalute. Non mancò l'Imperadore di combatterlo per via di confidenti. L'vltima tentatione fù portata da vn'amico, il quale, ancorche mandato da Ceſare, ſi finſe però condotto da vn'affetto, in eccesſo zelante della ſalute d'vn'amico sì caro, onde con quante arti venda la ſcuola, maſcheri la doppiezza, machini l'intereſſe, facendo vn miſchio d'affetti, d'argomenti, d'offerte, di minaccie; temprando, & infondendo tutto nelle lodi, vltimo, & efficaciſſimo allopiamento de' cuori più valoroſi, tentò potentiſſimamente, di corromperlo.

Euſtachio caro, dou'è andata quella virtù celebrata, per flagello de' noſtri nemici, per ſoſtegno del noſtro Imperio, per gloria del noſtro ſecolo? Chi t'hà perſuaſo à farti nemico de gli Dei, ribel-

lando

lando alla religione de' tuoi maggiori, contrastando alla legge del tuo Principe, pregiudicando alla simplicità del popolo, che con l'esempio tuo vorrà proteggere gli oltraggi fatti à quelle Deità, che ne han resi vittoriosi contro tutte le potenze, trionfanti sotto tutto quel Cielo, che esse regolano,& illuminano, più per profitto delle nostre vite, che per decoro delle lor maestà? Eustachio tu dissenti da te stesso, non che dal tuo Principe, non che dalla nostra fede. Perche lasciar quella religione, che tante volte hai difesa co' tuoi pericoli; che tante volte hai dilatata con le tue vittorie, che tante volte hai autorizata co' tuoi sagrificij, fin'alla pouertà dell'erario, magnifici, e sontuosi? E'questa la gratitudine, che tu professi à quegl'istessi Dei, che sì souente ti fecero vittorioso? Che, quasi teco partendo la diuinità, han permesso, che si giuri per la tua felicità, come per la lor' onnipotenza?

Egli è vn Demone inimico del popolo Romano quello, che t'hà peruertito. Ti faccia fede dell' ingiustitia della tua causa la giustitia di quegli istesi Dei, che non abbandonaron mai la tua protettione, fin che non t'han veduto inimico. Considera, caro, doue ti troui. Dalla strada de' trionfi, e delle grandezze, tu sei capitato à quella delle carceri, e delle mannaie. Deh misero, chi t'aiuterà? Forse quel Dio, c'hà le mani inchiodate? Dunque

que vorrai tu dishonorar la gloria del tuo nome; ſpiantar lo ſtato, non che la grandezza della tua caſa; ſepellir le ſperanze della tua patria, che nel tuo valore, e nella tua prudenza, ſi prometteua lungo,& infleſſibil ſoſtegno alla ſua felicità? Vorrai tu diſprezzar la Fortuna, che ti s'offre dalla benignità di quel Principe, che per non ti veder perdere, eſibiſce di farti tale, che in tutto l'vniuerſo non haurai primo, ſe non quel ſolo,che non è ſecondo à veruno, che non ſia Dio? Tutti gli amici tuoi, tutti i parenti, con le lagrime sù gli occhi,col cuore proſtrato ti ſupplicano à non farlo. Vorrai tu veder fruſtrate tante lagrime; ingannati tanti amici, per vn Dio condannato, per vn Dio caſtigato? Queſti ſon pur quegl' iſteſsi petti, c'han mercata la tua protettione co' ſudori di tante loro fatiche; ſon pur quegl'iſteſsi,c'hãno ſpeſo,e più che mai ardẽtemẽte deſideran di ſpender' il ſangue per la gloria del tuo nome, e della tua caſa.Soffrirai tu d'abbãdonarli? Ah ben' hanno onde temerlo, sì lungamente godi di tenerci in dubbio, ſe tu ſia per abbãdonar'anche gli ſteſſi Dei. Ma chi; ma chi ſon'eglino coloro, che sì poco da te diſtanti,gemono ſotto il peſo di tante catene, in vn carcere sì ſcuro, e ſpauentoſo? Deh, miſero me,che vedo? Sono,ò nõ ſon'eglino deſſi? Son'eglino que' figliuoli sì valoroſi; quella moglie sì caſta, che tu amaui cotanto? Ah Placido,
e ti

e ti darà il cuore di vedergli ſtracciare, lacerare, ſmembrare? E perche sì rigidamente contro gli amici, contro la moglie, contro i figliuoli, contro te ſteſſo, contro gli Dei de' tuoi Padri, del tuo Principe, della tua patria, de' tuoi trionfi imperuerſi tu sì repentinamente?

Euſtachio, pieno di Dio, con vn certo ſogghigno da temerſi figliuolo dello ſdegno, s'egli vſciſſe da vna bocca, al cui braccio foſſe libera la ſpada, voltatoſi verſo e' figliuoli, così diſſe.

Sù cari; egli è da riſoluerſi. Che volete voi fare? Per l'intereſſe d'vna poca eternità vorrete voi diſguſtar' amici, che ci conſiglian sì bene? Per vn Dio, ancorche creatore, e redentore, vorrete voi offender' vn Principe, che v'hà fatti degni, tante volte, di ſparger' il ſangue, per ſoſtentarlo nel ſuo trono? Per vn Dio, che non aggrada à noſtri amoreuoli, ancorch'egli habbia per tempio il Cielo, per natura la bontà, per virtù l'onnipotenza, reſterem noi d'incenſare à queſte belliſſime ſtatue, nelle quali l'eccellenze dell'arte s'ammirano, i conſulti dell'inferno s'aſcoltano? Se vi riſoluerete à farlo, oltre che il benigniſſimo Principe ſi contenterà di concederui, che torniate à ſparger' il ſangue per amor ſuo; vi permetterà ancora, che, già che ſarà ineuitabile il perder l'anima, per eſſer morti ribelli al vero Dio, poſſiate almen viuere, e trãquillare in vna vita fortunatiſ-

natiſſima, per eſſer piena d'occaſioni da contraſtar co' pericoli, e con le ſciagure della guerra, dell'emulatione, dell' inuidia, dell'infirmità, della ſeruitù.

Così diſſe loro, poſcia voltandoſi al conſigliere idolatra, ſoggiũſe: Fratello, e ti ſcuſo, e ti compatiſco. Tu non comprendi, à che coſa aſpirino l'anime noſtre. Habbiam ſete d'altri fauori, e d'altre vite, che di queſte terrene. Riferiſci, che noi non adoriam Dei ſtupratori delle vergini, inceſtuoſi nelle ſorelle, inſidiatori nell' humanità. Dei parricidi, adulteri, rapaci, ingannatori, ſanguinarij, nati per obbrobrio, non per protettione del Mondo, Deificati da non altri, che da coloro, che cercan d'aſsicurar la lor coſcienza all' ombra d'vna diuinità, ch'ami, non fulmini la ſceleratezza. Ed è poſsibile, che vn'huomo di valore, ancorche non Chriſtiano, non arroſsiſca di vederſi genufleſſo à piè d'vn Dio più ſcelerato d'ogni ſcelerato? Ed è poſsibile, che non ſi conoſca, che queſti incenſi ſon conſumati inutilmente, e che tante, e sì diſpendioſe vittime non ſeruon'ad altro, che à dilapidar le noſtre ſoſtanze, & à diſperder le noſtre commodità? Queſti ſon Dei, che ci rubbano ancora morti, ancora adorati. Oh cecità. Per noi non è Dio, chi cerca la noſtra perditione; non è Dio, chi non hà come fuggir la ſua. Là portiamo i noſtri incenſi, doue viuon le

noſtre

noſtre ſperanze. Le noſtre ſperanze non viuon frà le impietà, frà le ſceleratezze, frà gli eternamente beſtemmianti il nome di Dio, da cui condannati, proueranno eternamente i caſtighi delle lor ribellioni, e i diſprezzi della ſuperbia loro.

Fratello, io non hò, che riſponder' altro, ſe non che il minacciarci è vn non conoſcerci. E che vuoi tu, che temiamo? La vergogna? E ti par'egli, che muora ſuergognato, chi, vincitore del Demonio, e del mondo muore ſeruendo, e per ſeruire al ſuo Dio? Che vuoi tu, che temiamo? La morte? Il Chriſtiano ſpera, non teme la morte. Il coltello di Dio, non quello d'Adriano, ne ſpauenta. Il Chriſtiano hà la ſua patria, la ſua ſede, la ſua ſperanza, i ſuoi teſori, la ſua gloria in Cielo. Non è paeſano di queſta vita. Chi l'amazza, non lo caccia dalla terra, ma l'aiuta ad arriuar più toſto in Cielo, dou'egli aſpira peregrino. Oh infelice, chi per quattro giorni di vita perdeſſe vn' occaſione sì fortunata di felicitarſi tutta l'eternità. Ma che diſſi di quattro giorni? Se tu mi aſſicuri d'vn momento ſolo, per hauer ſagrificato à' tuoi Dei, ſtò per dire, che m'haurai pronto à farlo. Ma, s'egli ciò non ſi può fare, tanto è labile, & incerta queſta noſtra vita, perche deſideri tu di farmi perder la felicità d'vn' eternità, per vn breue momento? per vn momento non certo? per vn momento, che ſe foſſe certo,

to, in ogni modo haurebbe più di pena, che di vita? Amico, noi vogliam morire anche per fuggir questa vita sì penosa, nõ che per seruir'à questo Dio sì potente. Ed ella è troppo vile, troppo incerta, troppo dipendente, e noi siam troppo ardentemente innamorati di condurci vna volta à veder quel Dio caro, quel Dio desiderato, quel Dio misericordioso, alla cui sola presenza aspirano, e sospirano l'anime nostre. Ah figliuoli miei sarà egli giammai, che arriuiamo questa felicità? Sarà egli giammai, che la gustiamo? Felicissimi noi, se il nostro Dio ce lo concede; e che faremo in quella beata luce, che non fà mai ombra? Che faremo in quel pelago inesausto, & incomprensibile di dolcezze, e di consolationi? Saranno eglino stati dolci, od amari, lagrimosi, ò fruttuosi questi pochi disagi, che patiamo, per amor suo? Ah misero, fragile, pouero me, che non amo anche tanto il mio Dio, che il senso non mi tiri à pensar' all' interesse, al diletto, al premio. Perdonatemi figliuoli dello scandalo. Si combatta, si patisca, si muora, per l'amor solo di Dio. Dio solo sia il nostro oggetto, la nostra mercede, il nostro interesse. Quand'anche egli non intendesse di premiarne, egli merita d'esser' amato; e c'hà egli fatto per noi? Ah flagelli, ah spine, ah lance, ah chiodi, ah croce, il sapete ben voi.

Quì si mischiaron le voci, come i consensi de i quat-

quattro valorosi, i quali, animandosi l'vn l'altro, si come fortificauan se stessi, così inteneriuano i circostanti. L'oratore confuso, & inefficace tornossene ad Adriano, referendo, ch'egli hauea trouata vna carcere piena di costanza, doue chi aspettaua la morte abborriua più la pigritia, che l'acutezza della spada.

A quest'vltima relatione Adriano implacabilmente alterato, chiamando Placido ingrato, sacrilego, seditioso, inuocato per nome ogni Dio, andaua mostrãdo, & esaggerando il merito della propria pietà. Amaua meglio di priuarsi d'vn ministro, per altro vtile, e glorioso per l'Imperio, che permetter, che il Cielo hauesse da desiderar incensi da vna mano sì qualificata, & osseruabile. Dopo, ch'egli hebbe, con esclamationi, querele, minaccie, & ingiurie, basteuolmẽte infiammato, e sferzato se stesso, preualendo finalmente l'autorità di quel diauolo, che lo consigliaua; deliberò, che Placido si scancellasse dal libro della vita. Dimandato della sua volontà, circa il modo dell'esecutione, rispose, ch' eran di già tre giorni, che i leoni attendeuan questo nudrimẽto digiuni.

Furon condotti gl'innocenti al teatro, doue andaron con vna fede degna di teatro. Non si può dir con qual dolore, e con quanta compassione del popolo, che ne mormoraua fin con le lagrime, fossero accompagnati, e compatiti. Non era

chi nō si dolesse della sfortunata giouentù di questi figliuoli; non era chi non sospirasse la dolorosa paternità de' genitori. Alcuni pesauan la morte de' giouani, come più sensitiua, sendo rubbato loro maggior tempo da viuere; altri pesauan per più dispendiosa quella de' vecchi, come di quelli, che seco stesso perdendo e' figliuoli, maggior numero di vite, perdeuano, e lagrimauano. Aperto il teatro, & introdotti i condannati, che ne' loro perigli doppiamente piaceuano à se stessi, non si trouò pur' vn' occhio, che non s'amareggiasse, e specialmente quando videro, e sentiron' Eustachio, che, in mezo alla sua dilettissima famiglia, inginocchiato, drizzate le mani al Cielo, gridaua.

Se si scatenasse l'Inferno tutto, non che pochi Leoni, nō teme punto quel petto, che ti ama, o Signore. Sei troppo dolce, sei troppo caro, o dolce, e caro amore dell'amor nostro. Eccoci à piedi tuoi disposti, e preparati, per vn sagrificio, che s'egli non è quale il meriti, puro, & immaculato, egli è quale il si può da quattro poueri, e miserabili peccatori. Fallo tu con le tue gratiose misericordie quale il desideri per le tue glorie. Che dite figliuoli cari, gradite voi quest'occasione di mostrar la vostra prontezza al nostro amoreuolissimo Padre, e Dio? Gustate voi, ch'egli veda, che non v' hà dato tanto, che non foste pronti per donargli, e sagri-

e sagrificargli più, quando il potesse? Offeritegliela, rendetegliela quella vita, che tante volte egli v'hà donata, conseruata, nobilitata. Onde sboccheranno eglino questi Leoni? Forse di quà? Sù valorosi, voltianci di quà. Voi gli conoscete i Leoni. Gli hauete superati altre volte, in età, che non gli distingueuate ancora, temeretegli voi hora, che combattete per Dio?

Deh marito caro (interrompendolo cominciò la moglie) non far questo torto alla fortezza de' nostri figliuoli. Voi figliuoli starete quì del pari, io quì dauante. Vi farà la scorta all'vscire di questa vita, chi ve la fè nell'entrare. Lodate il Dio delle vittorie, beneditelo, inuocatelo. O santo, tre volte santo, mille volte santo, eccoci à quel sagrificio, in cui tante volte ci siam desiderati. Gradisci amorosa, gradisci amatissima fiamma de' nostri petti questa poca, vltima; ma cordiale oblatione del nostro desiderio.

Quì spalancati alcuni cancelli, sboccaron liberi, e famelici i Leoni, à cui horribilissimi ruggiti impallidiron tutte le guance. Vsciron con tant' impeto, e con tanto furore, che da tutti gli occhi furon celebrate à' santi Martiri l'esequie prima della morte. Non vi fù chi sostenesse di veder questa strage, onde, con generosa auuersione, ciascuno portò lo sguardo altroue, non già per non compatire; ma isfuggire il primo incontro

 di sì

di sì dolorosa, e strepitosa compassione. Già ciascuno, con cuore mal sofferéte di sì crudele spettacolo, s'incaminaua altroue, abominando, e maledicendo à sì barbara crudeltà, quando, leuatosi vn sibilo repentino, ogni occhio fù richiamato al teatro, soprafatto dallo stupore d'vn caso, che pose confusione in ogni petto, e terrore in ogni coscienza.

Scatenati i Leoni, & à bocca spalancata auuentati, non sì tosto furon vicini alla preda, che timidi, innocenti, digiuni si ritirarono, e con la testa bassa chiamandosi souerchiati dalla virtù d'huomini, anche in terra celesti, persuasero il popolo à magnificar la possanza di quel Dio, che non solo i Leoni, ma l'istesse colonne, che sostentano i Cieli ad ogni suo minimo cenno fà tremar vacillanti, & inferme.

Nella nobilissima fabrica del Tempio di Salomone (nō mi souuiene se in alcuni capitelli, ò basi di bronzo) furono effigiati certi gruppi composti di Cherubini, di Leoni, e di Palme. Eccone realizzato vn Mistero. Eustachio, Theopiste, e i figliuoli, appunto come quattro Cherubini, con le mani ornate di palme, vincitori escono di mezo à que' Leoni, che furon sempre soliti ad esser superati sì facilmente da' serui di Dio, come se agnelletti fossero, non Leoni. Adriano, à cui ben tosto volò la relatione del miracolo, auuelenato dal

furo-

furore del suo demone vilipeso, solleuate le mani al Cielo, fingendosi consolato, per non confessarsi superato.

Oh Prouidenza eterna (proruppe) Anche le fiere stesse abbominan que' mal nati, c'han ribellato à gli Dei. Non mai più opportunamente il Leone mostrò la sua magnanimità, che sdegnando alimenti infami, e scelerati tanto. Ma non si vantin nò, costoro d'essere stati fortunatamente sacrileghi, che non mancherà punta alla mia spada, per estirpar dal mondo sì pestifero innesto. Non è comportabile, che la simplicità del popolo resti ingannata da gl' incanti di coloro, che per detrarre alla gloria de' nostri Dei, hanno sforzato l'inferno à difesa della loro empietà. Ritirateli dal teatro.

La mattina seguente l'Alba trouò leuato il tiranno, al quale non era stato conceduto, ne pur vn breue, riposo dal suo furore. Sopportaua egli con impatienza troppo dolorosa il veder quanto tutta l onnipotenza dell'imperio cedesse di valore alla fortezza di quattro non armati d'altro, che del solo nome d vn Crocifisso.

Conseruauan gli antichi Imperadori, per martirio de' Christiani, vn vastissimo toro di bronzo; inuentione, cred'io, d'vn diauolo, che si diè vanto di partir l'inferno co' viuenti. Questi, à pura forza d'ardentissimo foco diuentando rouente,

spa-

ſpauentaua, & inhorridiua chiunque lo miraua.
Eſpoſta in publico queſta machina, terribile ancora à chi l'appreſtaua, il barbaro tiranno comādò vi foſſero meſſi, e racchiuſi nel ſeno i quattro condannati. Oh numero adeguato alla forma d'vna baſe degna, sù la robuſtezza della cui quadrangolare coſtanza ſi cominciaſſe ad aſſicurar lo ſtato della ſorgente Chieſa.

Queſto diauolo, più che toro, non appena participaua dell'ardore ſottopoſto, che, ſpauentoſamente per gli occhi, per la bocca, per le narici alitando fumo, e fiamme, baſtaua per inhorridir l'iſteſſo Cielo, non che il pouero petto d'vn'huomo, à cui la ſemplice apprenſione della morte, baſta per iſgomentarlo, & atterrarlo. Quegli aliti, che in ogn'altro animale ſon contraſegni di vita, in queſto infernale portēto erano argomenti mortali. Mentre egli ammetteua il feruore, riſcaldandoſi la materia (che per natura fredda, quanto più vigoroſamente reſiſteua al calore, tanto più violentemente ſoffrire, e tormentoſamente compartire il douea) m'imagino, che il condannato doueſſe patire il primo aſſalto dall'aria, che con la ſua caldezza combattendogli il capo minacciaſſe di ſuffocarlo. Riſcaldandoſi poi più viuamente la parte del bronzo, che, più vicina al fuoco, patiua i primi inſulti, il pouero malmenato, cominciando à ſentirſi abbronzar prima,

ma, poſcia frigger, e conſumar le carni, puzzoléte à ſe ſteſſo, douea ſoſpirarli neceſſitato à pianger, con ineffabil dolore, la crudeltà di quella pena, che, laſciandolo ſoprauiuere alle ſue ſteſſe carni, il faceua ſpettator mortale di quelle membra, che sì crudelmente (oh morte, anche all'imaginatione tormentoſa) ed haueua ſentite morire, ed era sforzato à pianger già morte.

Non sì toſto fù eſequito il comandamento del crudeliſſimo Imperadore, che (dato fuoco all'incendio) in iſpatio di poc'hora, videſi il Toro, non più di bronzo, ma d'ardore, sfauillar' horrendamente di mezo alle fiamme ambienti, con iſpettacolo sì doloroſo, che gl'isteſſi circoſtanti ſentiuan liquefarſi il ſeno dalla commiſeratione, e gli occhi dall'incontro di quell'oggetto rouente, che non poteua pur' eſſer guardato ſenza dolore.

Furon ſagrificati alla verità sù queſt'Altare sì tormentoſo i noſtri quattro valoroſi, de gli affetti della morte de' quali hò riſoluto di tacere, ſentendomiſi ſpezzar' il cuore nel petto, direi per diuotione, ma ſon sì peccatore, che non ardiſco di creder tanto di me ſteſſo.

Confeſſo, o Lettore, d'abbandonarti nel più bel della Storia, poſciache biſognerebbe rappreſentar la diuotione, con cui queſti Santi Martiri reſero l'anima, pregando il creatore, & à liberarli hoggimai da queſte angoſcie terene, & à ren-

der

der ſalutare alla diuotione de'poſteri la memoria di queſte tribulationi, delle quali la prima mercede fù l'aſcoltar' vna voce, che dal Cielo diſſe loro; Sarà come chiedete, o fortunati.

Confeſſo, che ſarei tenuto à riferire con quanta gloria dell' onnipotenza di Dio foſſero cauati da vn' incendio sì ſpauentoſo, addormiti più toſto, che morti, ſenza minimo pregiudicio d'vn pelo, non che delle veſti, ò delle carni.

Confeſſo, ch'egli ſarebbe non poco profitteuole il meditar', à noſtra confuſione, la pietà, che fù preſtata loro dalle lagrime d'vn popolo gentile, del quale i più ſcelerati compatiron la lor pena, i più corretti imitaron la lor fede. Tutto confeſſo; ma che deggio fare? La penna anche per miſericordia, non che per iſtanchezza, infieuolita, non hà più ſpirito.

Hò fornito di conſumar tutti i miei affetti; reſta Lettore, che tu dia principio ad occupare i tuoi. E quando mai più per tempo haurai vn'occaſione sì bella da meditare, da piangere, da ammendarti?

A GLORIA DI DIO.

Don Homobonus de Bonis, Pœnitentiarius, pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. Card. Archiepiſc.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius, Doctor Collegiatus, Lector publicus, & ſanctiſs. Inquiſitionis Conſultor, pro Reuerendiſs. P. Inquiſit. Bonon.

	Errori	Correggi
1	*parto nella natura*	*parte*
10	*ſtabilire alla loro vna pretioſe co- patria ſe*	*ſtabilire alla patria loro vna pretioſe coſe*
38	*e'l diuiderſi della*	*e'l diuiderſi dalla*
43	*confortianci*	*confortiamci*
61	*il ſceleratiſſimo*	*lo ſceleratiſſimo*
63	*ſulla fronte*	*sù la fronte*
64	*Non i*	*Non già i*
78	*(ah figliuoletti)orsù patienza*	*ah figliuoletti. Orsù patienza*
91	*ed i caratteri*	*e i caratteri*